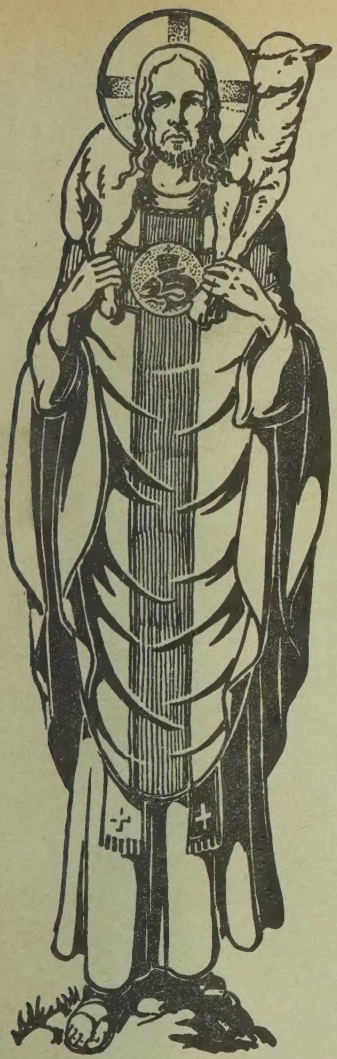
PERFICE MUNUS!



BARTOLI

Rassegna mensile di formazione e vita pastorale

Direzione e Amministrazione:
L.I.C.E. - Via Assarotti 10 - Torino

ATTIVITÀ SACERDOTALE

In Memoriam . . . . . *pag.* 609

Atti della Sede Apostolica - Il compianto Papa Pio XII risponde a quesiti medici sulla ereditarietà . . . . *pag.* 610

Questioni di Sacra Teologia - Questioni aperte e chiuse sulla dottrina dell'ordine (L. Maffeo) . . . . . *pag.* 613

Sacra Liturgia - L'Istituzione sulla Musica sacra e la S. Liturgia . . . . *pag.* 621

Teologia Morale - Casus de juramento (A. Gennaro) - Cause scusanti del peccato dell'astinenza (P. Boschi S.J.) - De Matrimonio (Dal Bon) . . . . *pag.* 629

Diritto Canonico - In tema di procedura giudiziaria Questioni: Pellegrinaggi e Sacerdoti (Mons. Venditti) - Esame degli sposi di diversa parrocchia (Don G. Angiolini) . . . . . *pag.* 638

Il Clero e l'arte sacra - Vecchio e nuovo nella Casa di Dio (Bartoli) . . *pag.* 642

Esperienze pastorali - Parrocchie d'altri tempi (D. Angiolini) . . . . *pag.* 645

MEDICINA E MORALE

La terapia dell'Accidia e Pigrizia (P. Arrighini . . . . . *pag.* 648

SUSSIDI PASTORALI

Vangeli domenicali e festivi: Dom. XXIII dopo Pent.: L'emoroissa - Dom. XXIV: Le zizzanie - Dom. XXV: La senapa e il lievito - Dom. ult.: La fine di Gerusalemme e del mondo (Can. Vaudagnotti) - Discorso dei Fedeli defunti — *Schemi per Vangeli apologetici*: Dom. I d'Avvento: Il perchè del giudizio particolare - I perchè dell'Immacolato Concepimento di Maria - Dom. II: La forza probativa dei miracoli (L. G.) . . . . *pag.* 653

Bibliografia . . . . . *pag.* 670

A. ARRIGHINI A.

LO SPIRITO DEL VANGELO

Spiegazione del Vangelo per Domeniche e Feste

Discorsi di circostanza

Elegante vol. in-8° di pag. 368 - L. 1200

Dal titolo di questa nuova *esposizione dei Vangeli* domenicali si vede come si differenzia dalle molte già pubblicate dall'A. e da altri autori perchè più che alla lettera, qui si guarda e considera lo *spirito del Vangelo* da cui ne derivano nuove, originali ed edificanti *spiegazioni*.

Ognuna di queste poi è svolta brevemente con quel *lucidus ordo* che distingue tutte le numerose Opere dell'A. Seguendo egli infatti anche in questi brevi discorsi il classico metodo, oratorio, purtroppo ormai spesso dimenticato, inizia sempre con un esordio in cui fissa l'argomento e le sue suddivisioni, passa quindi a svolgerle distintamente, per poi concludere con le pratiche esortazioni. Grazie a tale sistema, che potrebbe anche considerarsi *mnemotecnico*, questi discorsetti dell'A., così come i molti suoi altri ben più ampi, restano facilmente impressi in chi anche una sola volta li legge o li ascolta.

A renderli poi tanto più efficaci, oltre alla soda dottrina dogmatica, esegetica e morale, vi concorre una vasta erudizione, abbondanza di fatti e di esempi e pure una copiosa bibliografia che offre modo, a chi voglia, di ampliarli o modificarli a seconda delle circostanze, dell'uditorio, del tempo, luogo, ecc.

Infine a rendere il volume sempre più utile e gradito specialmente al Clero, alle suddette spiegazioni dei Vangeli domenicali e delle principali feste liturgiche, l'A. fa seguire, a modo di appendice, oltre una ventina di altri *discorsetti di circostanza* di carattere religioso e sociale, che capita sovente di dover tenere, ma che non si sa dove trovare. Ecco il titolo dei principali: L'assistenza liturgica della Messa — La benedizione dei Rosari — L'imposizione dello Scapolare e della Medaglia Miracolosa — La Festa del Papa — L'Opera della Propagazione della Fede — L'Opera della protezione della Giovane — L'inaugurazione di una nuova parrocchia, di un Opificio, di una Banca cattolica — La Campagna Antiblasfema — Antialcoolica — Anticomunista — Per la Buona Stampa, ecc.

Come dunque si vede, è davvero un nuovo prezioso e pratico volume di buona predicazione che l'infaticabile A., il quale ha per motto: *Dum vivo scribo*, viene ad aggiungere ai cento suoi altri e che certo non avrà minor successo, nè minore abbondanza di frutti religiosi e sociali.

Prenotate in tempo:

Agenda Ecclesiastica per il 1959

Ordo Divini Offici pro A. D. 1959

Contiene: Gerarchia Ecclesiastica - Congregazioni Romane e Tribunali - Curie Romane e Pontificie - Opere Missionarie - Horarium Astronomicum - Ordo servandus in cel. Missis Vot. priv. - Ordo Officii in festis et feriis - Varie - Append. Pro Missionibus.

Legato in tela L. 450 - in dermoide L. 500

A. ARRIGHINI

Testimonianze d'oltre tomba

II Ediz. aumentata

In-16, pag. 350 - L. 800

SOMMARIO: I. *Preliminari.* - *Risurrezioni.* I risuscitati da G. Cristo; dagli Apostoli; dai Santi; Autenticità; Non tutti parlano. - *Apparizioni.* Le apparizioni nell'antichità; Nel Cristianesimo; Come avvengono; Buone e cattive; Vere e false; Autenticità; Liceità. - II. *Dimostrazioni* - *Del giudizio particolare.* Certezza; Come si svolge; Suo rigore; Accusatori e difensori; Sentenza ed esecuzione. - *Del Paradiso.* Esistenza; Come si entra; Gli abitanti; Gaudi; Comunione dei Santi; Numero degli eletti; Sorte degli infedeli. - *Del Purgatorio.* Esistenza; Luogo; Pene; Gioie; Durata; Suffragi. - *Dell'Inferno.* Esistenza; Luogo; Com'è; I demoni; Pena di danno; Di senso; Pene accessorie; L'eternità; La Salvatrice. - III. *Efficacia dei Sacramenti.* - *Difesa delle virtù.* - *Difesa del Culto.* A Dio; A G. Cristo; Alla Croce; a Maria SS.; Agli Angeli; Ai Santi.

La brama di tutti i tempi e particolarmente di questi giorni che tutti ha preso di sollevare qualche lembo della *cortina*, veramente *di ferro*, dell'*al di là*, spiega il grande successo di quest'opera dell'Arrighini. In essa si rendono quasi evidenti i misteri d'oltretomba con le apparizioni e testimonianze stesse d'innumerevoli provenienti appunto dal Paradiso, dal Purgatorio e persino dall'Inferno.

Tutti questi Regni di oltre tomba ci rivelano così, finalmente e in gran parte, i loro misteri; inoltre, vengono pure a comprovare molte altre verità di fede e di morale per modo che questo libro riesce anche un originale pratico saggio di *teologia sperimentale* in cui, forse per la prima volta, i dogmi sono dimostrati oltre che con le solite prove di Scrittura, Tradizione, ragione, ecc., anche con quelle ben più persuasive dei fatti che l'A. ebbe pur cura di autenticare con la più rigorosa critica storica, la più copiosa bibliografia, le più sicure testimonianze dovute, in massima parte, agli stessi santi, a cui ben si può credere.

Ma, oltre che riaffermare i dubbiosi nella Fede, questo libro potrà riuscire di conforto a tante anime afflitte e desolate per la perdita dei loro cari. All'Autore sono pervenute molte lettere di colpiti da lutti, esprimenti sollievo e consolazione avuti per la lettura di queste pagine.

« L'opera come ognuno vedrà, è di molto interesse, ha il pregio della chiarezza e sarà giovevole a quanti bramano credere e conoscere i futuri destini e le altre principali verità della fede ». (*Civ. Catt.*)

L. WILLIAMSON S.B.

Il Cielo eterna Patria
di luce e di amore

A coloro che soffrono

In-16, pag. 230 - L. 350

... Sorella morte, silenziosa ed implacabile, chiama or questo or quello: il fanciullo che ha appena posto piede sulla soglia della vita; il giovane di belle speranze, l'uomo maturo ed il vecchio. Ricchi e poveri, teste coronate, insediate sul trono, mendicanti che si trascinano per la via facendo mostra della loro miseria, tutti cadono sotto la falce dell'astuta mietitrice, che certamente non conosce eccezione di persone.

Stando le cose in tal modo, ci conviene prepararci bene a questo estremo passaggio, a quel momento in cui dovremo lasciare dietro di noi ogni cosa terrena, non sapendo nè il giorno nè l'ora in cui verremo chiamati. Il modo migliore per prepararci a quel momento inevitabile, è quello di meditare e riflettere sulle gioie eterne, e sulla superna beatitudine che Dio ha preparata lassù nella nostra stabile dimora, a coloro che sinceramente lo amano.

Sursum corda! Eleviamo il cuor nostro e solleviamo lo sguardo in alto per ammirare lo splendore di quella eterna gloria che un giorno sarà nostra se persevereremo nell'amore di Dio e lo serviremo fedelmente sino alla morte.

(*Dalla Prefazione dell'A.*)

Sac. SERAFINO DE MARTINIS

Mese del Purgatorio

Caro ai morti in tutti i giorni dell'anno.

In-8, pag. 110 - L. 250

Ecco un'antologia del dolore: dolore dei vivi alla perdita delle persone care; dolore dei morti che sostano nell'esilio purgatoriale in attesa di entrare nella vera patria. Contiene trenta discorsi facili e ben divisi, ma con dottrina soda e sicura, con esempi e fioretti da servire per tutti i giorni del mese. Ogni discorso è completato da un esempio e da un fioretto analoghi ai temi trattati, in modo che ne resta più vivo il ricordo e più facili le pratiche applicazioni.

Serve ottimamente per la predicazione e la pia lettura e facilita quanto mai l'esercizio delle opere suffragatorie a vantaggio dei nostri cari scomparsi.

Sac. Prof. A. ARRIGHINI

Il viaggio nell'al di là

I Novissimi illustrati

1. Sorella morte. In-8, p. 262, L. 500

In questo libro la morte si presenta non più come il solito spaventoso spettro, ma francescanamente qual buona sorella che nell'ora stabilita da Dio viene a separare provvisoriamente l'anima nostra dal corpo per introdurla nell'altra vita.

2. La fine del mondo e il finale giudizio In-8 pag. 224, L. 450

L'argomento è trattato in modo nuovo, ma teologico e scientifico, e mentre sembra che dovrebbe ispirare tanto timore, se ne conclude invece la lettura con confidenza e fiducia nella misericordia del Signore, il quale già ci ha dimostrato - giudicando il figliuol prodigo, l'adultera, la Maddalena, la Samaritana, il buon ladrone, ecc. - come giudicherà nell'al di là.

3. Il Purgatorio e il Limbo. p. 206, L. 450

Liberato da tutte le barocche superstrutture che vi hanno accumulato tanti secoli di malintesa pietà e di popolare superstizione l'A. ci rivela il Purgatorio nella sua semplice e sublime struttura per quel che è, ossia per l'anticamera non già dell'Inferno, ma del Paradiso.

4. Il Paradiso. In-8, p. 200, L. 450

Tratta dell'esistenza e del luogo dove si trova, le diverse concezioni che se ne sono fatte i popoli, le celesti gerarchie, la scabrosa questione del numero degli eletti che l'A. con molta ponderazione scioglie nel senso più consolante. Presenta in seguito gli eletti *sicut angeli Dei in caelo* nei diversi rapporti della loro esistenza, nella loro relazione coi viventi nel mondo. L'A. non trascura nessuna questione e, pur propendendo ad una certa larghezza, non si allontana dalla dottrina della Chiesa. (*Civiltà Catt.*).

5. L'Inferno. In-8, p. 288, L. 500

L'Autore esamina l'origine e il luogo del vero inferno; il fuoco che detiene ciascuno imprigionato nel suo corpo; la dannazione, pena che, più di tutte, fa tutti soffrire.

Passando a considerare i soggetti che le suddette pene subiscono, si vedrà come il loro numero non è poi così sterminato come potrebbe far immaginare la grande quantità dei peccatori; Sant'Agostino ci ricorda che alle porte dell'inferno Iddio ha posto un suo Angelo ad impedire che i peccatori vi entrino, e che tra il loro ultimo respiro e l'inferno vi è ancora tutto il mare della misericordia divina da attraversare.

I cinque volumi L. 2200

Sac. A. ARRIGHINI

In Splendoribus Sanctorum

Panegirici e discorsi per feste di N. S., di M.V., di Santi e per circostanze varie

NOVEMBRE - Contiene 84 discorsi, L. 1600

Santi - Anime purganti - Agricola e Vitale - Antonio Baldin. S.J. - Adeodato p. - Andrea Avell. - Alberto M. - Alberto v. - Anfilochio, v. - Andrea, ap. - Benigno m. - Bertilla, ab. - Cesare m. - Carlo Borromeo - Colombano - Cecilia verg. - Clemente P. - Caterina d'Aless. Diego d'Alcalà - Dionigi, v. - Edmondo, arciv. - Edmondo, re - Elisabetta d'Ungh. - Engelberto, arc. - Ernesto, ab. - Eucherio, v. - Felice di Valois - Felicita, m. - Filemone, m. - Filippina Duchesne - Flora, v. m. - Gelasio, p. - Geltrude - Giacomo d. Marca - Giacomo Interc. - Giovanni Liccio - Giovanni Berchmans - Giovanni d. Croce - Giuseppe Pignatelli S.J. - Gregorio Taumat. - Gregorio, v. di Tours - Josafat, m. - Leonardo, ab. - Leonardo e C., m. - Leonardo da P. M. - Leopoldo d'Austria - Lorenzo, arciv. - Lucia da Narni, dom. - Malachia - Marciano, erem. - Martino - Martino Porres - Martino I, P. - Martino, v. - Matilde Sass. - Massimo e C., m. - Massimo, v. di Riez - Margherita Savoia - Nilo, ab. - Nicolò I, P. - Orsino, v. - Omobono, v. - Odone, v. - Paolo Navarro - Pietro Patr. e m. - Romano, m. - Simone, O.P. - Silvia - Stanislao Kotstka - Silvestro Gozzolini - Siricio P. - Stefano, ab. m. - Saturnino, m. - Teodoro, m. - Teodoro, stud. - Troiano, v. - Uberto, v. - Ugone, v. - Umile da Bisignano - Vinnoco - Vitale - Zaccaria e Elisabetta.

Feste varie - Tutti i Santi - Medaglia Miracolosa - Presentazione al Tempio - Madonna Div. Provvidenza.

DICEMBRE - Contiene 66 discorsi, L. 1350

Santi - Adelaide imp. - Albina v. m. - Ambrogio v. - Anastasia m. - Annone v. - Barbara v. m. - Bernardo d. Uberti - Bibiana v. m. - Callisto II p. - Casa di Loreto - Castriziano v. - Caziano v. - Colomba v. m. - Crispina m. - Cristina v. - Dagoberto re - Damaso p. - Daniele stil. - Delfino v. - Dionisio p. - Edmondo m. - Eligio v. - Eugenia v. m. - Eulalia v. m. - Eusebio v. - Felice v. - Francesco Saverio - Giovanni Evangelista - Giovanni Ruysbroeck - Giovanni da Vercelli - Gregorio di Spoleto - Immacolata Concezione - Innocenti (Santi) - Ivo v. - Lazzaro v. - Lucia v. m. - Lucio re - Marcello ab. - Marco di Mondovì - Maria d. Angeli - Maria De Fornari - Maria di Rosa - Maria G. Rossello - Maria Mancini - Melania la giov. - Melchiade p. - Natale di N. S. Gesù C. - Nicolò di Bari v. - Odilia v. - Olimpiade ved. - Pietro Crisologo - Pietro Fourier - Saba ab. - Sabino m. - Savino v. - Sebastiano Valfrè - Silvestro p. - Silvia v. - Siro v. - Stefano m. - Teodoro sacrest. - Tomaso apostolo - Tomaso Becket - Urbano p. - Vittoria v. m. - Zozimo p.

Feste - Immacolata - Natale.

Sac. Luigi Rolando

Regem venturum Dominum...

Gesù Cristo nostro Re e Salvatore

Dieci Discorsi per la Novena di Natale e per le Feste di N. S. In-8, p. 112, L. 150

In questa sua nuova opera, l'A. mette in viva luce l'eroica figura del nostro Divin Salvatore, che predicò la dottrina *ricevuta dal Padre* in mezzo ad un ambiente saturo dell'idea d'un Messia politico e temporale. Anche gli Apostoli seguirono Gesù nella speranza dei primi seggi in questo futuro regno messianico in terra. Ma il Redentore non bruciò neppure un granel d'incenso sull'ara d'un tale borioso nazionalismo, e predicò solo e sempre il ritorno a Dio, l'adempimento della Sua santa volontà e la fratellanza tra gli uomini.

Questi dieci discorsi possono servire anche per feste di N. Signore e riuscire di utile e dilettevole lettura a quanti si appassionano per gli studi religiosi.

D. E. M. Vismara S.d.B.

Novena del S. Natale

Schemi di sermoni tratti dalla Liturgia.

In-8 - L. 60

Questa Novena è un saggio del costante e intelligente interessamento con cui l'insigne liturgista zelò la conoscenza delle preghiere ufficiali della Chiesa, da lui sempre considerate come fonte preziosa di vita cristiana e di insegnamento religioso.

Novena del S. Natale

col canto delle Profezie

in notazione musicale moderna.

Canto delle Profezie - Cantico *Laetentur* - Inno *En clara* - Antifone - O quam amabilis - Magnificat - Adeste fideles - Ninna nanna - Preghiere per la novena e festa - Canto popolare. **L. 25**

ESEMPI PER LA PREDICAZIONE

Borsara

Come sorridono i Santi

e gli amici dei Santi

Aneddoti, episodi, arguzie di Santi e Servi di Dio.

In-8, pag. 416 - L. 900

Nessuna civiltà ha mai veduto fiorire così folta e generosa messe di eroi, come quella che fu seminata, coltivata e nutrita dalla divina parola del Vangelo. E non è da credere, come pretendono alcuni, che questa o quella terra, questo o quel popolo, questo o quel ceto di persone, abbiano da soli sortito da Dio il supremo privilegio di servir da modelli agli altri.

Non è il sangue che fa grande e forte una stirpe: è lo spirito. E' la sua intima forza di volontà d'accettare da Dio il terribile dono di servirlo e amarlo in umiltà e purità di cuore. E a questo convito di grazie, a questo giardino di gioia tutti sono stati e sono chiamati, senza distinzione veruna d'età, di sesso, di sangue, di paese, di lingua.

A. Arrighini

Vade ad formicam....

Buoni esempi degli animali

In-8, pag. 300 - L. 600

Seguendo l'esempio di Salomone che manda il pigro alla formica: *Vade ad formicam*, donde appunto il titolo del libro, di Esopo, che quando volle educare l'umanità, mise in scena leoni, cani, volpi, uccelli, e, tra i più recenti, il buon La Fontaine con le *Favole*, il Roland con *Le grandi lezioni dei piccoli animali*, l'abate Folengo con il *Libro del gatto*, l'A. presenta questa suo lavoro.

Inizia l'istruttivo e ameno volume, con un breve pratico studio di psicologia sugli animali, necessario a far comprendere e anche ammettere i molteplici esempi o ammaestramenti - che poi da essi ci fa dare, di socievolezza, reciproco aiuto, fedeltà, riconoscenza, pazienza, vigilanza, prudenza, coraggio, pulitezza e persino di giustizia, di estetica, ecc.

Tutti questi esempi, per quanto possano sembrare talvolta incredibili, vengono sempre autenticati da numerosi autori e scienziati.

Sac. Prof. A. ARRIGHINI

Il Vangelo nell'ora presente

Spiegazioni domenicali e festive su le più scottanti questioni del giorno.

In-8, pag. 270 - L. 500

Vangelini Sociali

domenicali e festivi sui principi della sociologia cattolica.

In-8, pag. 176 - L. 400

Nei *Vangelini sociali* brevi ma succosi, snelli ma comprensivi, l'illustre autore ha fatto una vera *scoperta* del contenuto evangelico per applicarlo a quello che è certamente il problema più scottante del dopo guerra, cioè il problema sociale. In essi vengono arditamente posti di fronte al Vangelo la pace e la guerra, l'imperialismo e il bolscevismo, la statolatria ed il razzismo, il capitale ed il lavoro, il pauperismo e la disoccupazione, il divorzio ed il neomaltusianesimo, l'uccisione pietosa e legale... tutte, in una parola, le ideologie, i sistemi, i problemi che agitano tanto il nostro secolo e trovano nella dottrina di Cristo la sua soluzione logica e convincente. Si potrebbero ritenere come una vera esposizione di sociologia cristiana.

Il Vangelo nell'ora presente tratta tutti i problemi attuali, considerandoli con una visione ampia, ma sempre esatta, sviscerandoli nella loro complessità, ponendoli nel quadro più reale, dando per tutte le teorie più appassionanti la risposta che sgorga dalla dottrina cattolica rettamente intesa e convenientemente illustrata.

G. MORTARINO

Manna Parvulorum

Discorsi ai Fanciulli sul Vangelo delle domeniche e principali feste, con molti esempi.

V. Ediz. - In-16, pag. 384 - L. 700

L'egregio autore è un competente in fatto di eloquenza per l'età giovanile. In questo libro illustra la morale cristiana, innestandola sui Vangeli Domenicali; ma lo fa con tale lucidità di visioni, con tale esattezza di termini, tale proprietà di similitudini, e tale copia di esempi, che l'opera sua diventa veramente una *manna sceltissima e squisita*, non soltanto per i fanciulli alla cui intelligenza si adatta, ma anche per i sacerdoti e per coloro che attendono alla formazione giovanile.

Dello stesso Autore

Il vital nutrimento

Nuove Omelie sul Vangelo

Testo, spiegazione, note, illustrazione ed esempi - In-16, pag. 570 - L. 600

Sac. Prof. A. ARRIGHINI

Sic prædicate

Schemi su Vangeli e Feste dell'Anno per predicazione e meditazione.

In-8, pag. 270 - L. 800

SOMMARIO: *Spiegazione dei Vangeli - Novene e Feste - S. Quarantore* (Sacramento dell'Eucarestia - Sacrificio Eucaristico - Visita eucaristica - Ora di Adorazione). *Gesù Cristo* (Sacra Famiglia - Passione - Sette parole - Volto Santo - Ascensione - Cristo Re). *Madonna* (Purificazione - Desolata - Maria Ausiliatrice - Madonna di Pompei - Consolata - Natività - Nome di Maria - Addolorata - Maternità - Immacolata - Immacolato Cuore - Regina dell'Universo). *Santi* (Stefano, protom. - S. Giovanni Batt. - Apostoli Pietro e Paolo - Michele Arcang. - Angeli Custodi - Raffaele Arcang.).

In ogni schema sono condensati discorsi con brevità, che però non nuoce alla chiarezza, in grazia a quel metodo di classica oratoria cui l'A. intende richiamare: infatti *esordisce* sempre con l'argomento da trattare, segue lo *svolgimento*, diviso in due o più parti, e la *conclusione* con le sue opportune e pratiche esortazioni. Ogni discorso si riduce ad un logico sillogismo come appunto lo voleva il Monsabré.

E', questo, un *lucidus ordo*, che splende in tutta la vasta produzione di ormai cento volumi dell'A. e si manifesta specialmente in questi suoi *Schemi*, per rendersi sempre più utile ai suoi confratelli, a cui può ben dire: *Sic praedicate*.

Egli potrebbe però ancora aggiungere: *Sic orabitis*, giacchè questi suoi *Schemi* offrono pure un ottimo alimento e sistema di *meditazione* per tutti i giorni e le feste dell'anno.

P. G. M. ROSCHINI, O. S. M.

Predicate il Vangelo

Brevi spiegazioni del Vangelo delle Domeniche e Feste principali.

II ediz. - In-8, pag. 208 - L. 350

Nella spiegazione dei Vangeli domenicali, si riscontra talvolta nei predicatori il grave difetto fondamentale di fare delle *divagazioni* evangeliche, anzichè delle *spiegazioni*. Padre Roschini in questo suo lavoro ha usato ogni industria per evitare il summenzionato grave difetto. Appurato quindi il vero significato del brano evangelico, dietro la scorta dei migliori interpreti, ha cercato di dividere logicamente il brano in due o tre parti, spiegandolo e cercando di farvi sopra riflessioni di conseguenza immediata, chiare e soprattutto efficaci in modo da presentare una vera predicazione del Vangelo.

Can. Luigi Carnino

Il Vangelo vissuto

nella vita cristiana
Spiegazione Vangeli domenicali e festivi

In-8, pag. 208 - L. 500

Non si ritenga superfluo questo nuovo corso di spiegazione sui Vangeli domenicali e festivi. E' vero che i volumi in proposito sono addirittura una colluvie, ma ciascuno ha la propria caratteristica e può servire per qualche ceto particolare o per qualche ambiente *sui generis*.

Queste spiegazioni approntate dal Rev. Can. Luigi Carnino hanno il pregio della chiarezza che risulta anche più apprezzabile per le divisioni della materia in modo che possa essere più facilmente utilizzata; della praticità poichè recano norme e direttive per vivere intensamente la Vita cristiana; della limpidezza perchè svolte in buona lingua e in vero stile scorrevole e geniale.

Can. Dott. Giov. Lardone

Vangeli domenicali e festivi

Schemi omelitici sui Vangeli del Rito Romano e del Rito Ambrosiano.

In-8, pag. 450 - L. 500

E' il primo volume del grande corso di spiegazioni del Vangelo pubblicato dal Can. Lardone. Segue il metodo omelitico per meglio illustrare la pericope evangelica: ma inquadra la trattazione nella cornice storica e topografica nella quale si sono svolti i vari episodi: e dà ragione delle particolarità che in essi si riscontrano.

Gli espositori vi troveranno un materiale copioso, esposto con divisioni chiare e facilmente assimilabili, che faciliteranno assai il loro nobile compito.

A. Arrighini

La vita di Gesù predicata

Discorsi su la vita di Gesù Cristo

In-8, pag. 264 - L. 500

In questa sua nuova opera l'autore ci offre, forse primo fra molti, l'intera *Vita di Gesù predicata*. Egli ha saputo armonizzare in modo mirabile e con quella vasta coltura e cristallina chiarezza che lo distingue la parte *storica* dalla *filosofica, apologetica* e *morale* dandoci così quanto di più completo si può desiderare

D. P. Gilardi

Contatti con Cristo

Le passioni e gli affetti umani in rapporto a Lui

Considerazioni sui Vangeli

In-16 pag. 272 con illustrazioni L. 350

« L'uomo Nicodemo è il pensiero umano che ci travaglia; la donna di Samaria il sentimento sviato che inconsciamente delira. Uno ignora l'altro, poichè quando per il peccato fu accecata la ragione, nell'uomo insorse l'istinto senza efficace controllo, riducendolo alla fine tragica di cui parla nel Vangelo. " E' forse possibile che un cieco guidi un altro cieco? Non cadranno ambedue nella fossa? ". Il cuore divino, che addita a Nicodemo la via della rinascita, attende ora la donna spensierata che, lietamente reggendo la brocca sulla spalla per il sentiero festoso di mille occhi di sole, s'avvicina all'ombra più folta... ».

« Il volume riguarda le parti più intime, nascoste, meno appariscenti del Vangelo per mostrarne la preziosità e l'altezza » (*Crociata moderna*).

Dello stesso Autore

Incontro con l'uomo

2ª parte di **Contatti con Cristo**

In-16 pag. 208 - L. 350

Se nei « Contatti con Cristo » il Gilardi ha rivelato un orizzonte nuovo di felici incontri dell'uomo con Dio, in questo « Incontro con l'uomo » dà risalto all'azione illuminatrice ed elevatrice di Dio che s'abbassa fino all'uomo per trasformarlo in sè e divinizzarlo. E' proprio l'azione di cui ha maggiormente bisogno il mondo moderno, il quale, allontanandosi sempre più dalla zona d'influenza della divinità, cammina a grandi passi verso l'infelicità e la rovina. Se vuole salvarsi deve ritornare a Dio. Il Gilardi glie ne traccia la via: e lo fa con garbo, con fervore, con osservazioni profonde, con accostamenti geniali che costituiscono un vero godimento intellettuale per quanti, anelando alla luce ed alla vita, sanno far tesoro della rivelazione di Dio e dissetarsi alla linfa rigeneratrice della sua grazia. Libro che interessa, fa riflettere, eleva.

Mons. F. GREGORI

Unicuique suum

Conferenze sui doveri particolari.

« Il lungo studio e il grande amore » attinto da una preparazione sicura e dalla lunga pratica di ministero, con frequenti contatti con i diversi ceti sociali, hanno dato modo all'A. di rivelarsi in queste conferenze sui doveri particolari. E' in esse limpida la visione, non solo dei diversi stati personali, ma delle molteplici contingenze per cui una madre, un padre, giovani e giovanette possono passare: ed a tutte le evenienze è apportato il precetto, il consiglio, le direttive, la luce.

I. - Sobrie, Juste et Pie.

Alle giovani - In-8, pag. 256 - L. 500

Le giovani sono le primizie delle famiglie, dei circoli, degli istituti che si affacciano all'avvenire ed alla vita. Vi è svolto un ottimo programma educativo che intende alla formazione della mente e del cuore, a dare sodi abiti di virtù, a far loro acquistare l'aroma della pietà, a dirigere nell'ambiente familiare e sociale, a corazzarle contro i pericoli dell'età e della vita, a prepararle alla loro futura missione. Sono ventisei conferenze chiare, ordinate scorrevoli, arricchite da tesori di esperienza e di illuminata comprensione dei più importanti problemi e necessità dell'educazione femminile.

II. - Viros ament - Filios diligant.

Alle spose e madri - In-8, p. 420 L. 750

Doveri della sposa e della madre - La donna nell'A.C. - Corso di Esercizi Spirituali - II ediz.

Le stesse doti di impostazione pratica si rivelano in questo volume dedicato alle spose ed alle madri cristiane. I doveri basilari della santificazione personale e della salda costruzione familiare, e specificatamente i doveri educativi sono sviluppati in tutta la loro ampiezza e trattati con competenza, con modernità, con vero amore. Le spose e le madri che cercheranno di assimilarsi le direttive del Gregori diventeranno bene le regine della casa ed edificheranno su salde basi la felicità domestica: come i pastori di anime, trarranno sussidi validi per il loro ministero.

Questa nuova edizione reca l'aggiunta delle Istruzioni alle Donne di Azione Cattolica mettendo in rilievo l'opera di apotolato proprio alla donna ed alla influenza che essa può e deve esercitare nella famiglia, nella comunità parrocchiale e nella società.

III. Iuvenes hortare.

Ai giovani

Formazione religiosa, morale, sociale dei giovani - In-8, pag. 158 - L. 350

Esposto in uno studio introduttivo lo ambiente in cui deve vivere il giovane cattolico, l'illustre autore si preoccupa di sostenerne la fede con la formazione religiosa, di valorizzarne la bontà con la formazione morale, di prepararlo alla lotta con la formazione sociale, e di orientarlo nella vita con l'opportuna scelta dello stato. I buoni germi sono messi in evidenza e sviluppati convenientemente: i pericoli sono segnalati senza debolezze inutili, ed il carattere è plasmato con dirittura, con sodezza e vigore necessari perchè il giovane possa evitare possibili naufragi e dia alla vita un indirizzo nobile e degno.

IV. - Beatus vir qui timet Dominum.

Agli uomini

La formazione di una coscienza esatta dei doveri familiari, sociali, religiosi.

In-8, pag. 163 - L. 350

Tratta i temi opportuni per coloro che nella famiglia e nella società hanno una responsablità più ampia ed una azione più efficace. I doveri familiari, con particolare riguardo all'educazione della prole, le virtù caratteristiche della paternità, le virtù civiche e cristiane, l'apostolato, e la vita cattolica sono illustrati con chiarezza e genialità e vi abbondano quei richiami e quelle pratiche applicazioni che rendono i precetti più facili e proficui.

MARIO ZORZOLI

CRISTO

Via - Verità - Vita

Letture - Considerazioni - Meditazioni

In-8, pag. 265 - L. 600

« ...In questo frutto saporoso di buono studio del Vangelo e di amorevole accostamento alle anime, la predicazione scompare e germoglia spontanea una meditativa contemplazione, un'intima e raccolta preghiera del Signore. Serena fatica, cui di cuore benedico perchè quanti leggeranno queste pagine si sentano accendere dentro sempre più la fede, sempre più ardente la carità divina ». (*Mons. A. Piccioni, Vescovo*).

Mons. G. PERARDI

La Dottrina Cattolica

Spiegazione dogmatica
Morale - Apologetica - Liturgica

illustrata e confermata
con esempi, similitudini, note, ecc.
L'opera contiene 2500 esempi.
Nuova edizione riveduta.

I. - **Fede.** - Il Credo - 1000 esempi - 3 volumi - pag. 1560 . . . 2000

II. - **Morale.** - I Comandamenti di Dio e della Chiesa - I Consigli Evangelici - 600 esempi - 2 voll., pag. 1056 . 1500

III. a) **Grazia.** - I Sacramenti in generale e in particolare - 450 esempi - 2 voll., pag. 900 1400

b) **L'Orazione.** - Il Pater, l'Ave - 100 esempi - 1 vol., pag. 280 . . . 450

IV. - **Virtù Teologali e Cardinali** - Beatitudini - Peccato - Vizi capitali e virtù opposte - Novissimi - 300 esempi - 2 voll. 1400

E' questa una vera e propria *Enciclopedia della Istruzione Religiosa* che risponde a tutte le esigenze odierne. Si può sicuramente affermare che per molti anni essa risparmierà il bisogno, anche per sola consultazione, di altre opere.

All' « Esposizione internaz. dell'insegnamento religioso » tenuta a Lovanio, l'opera venne segnalata con questo encomio solenne: « *Tra le opere di Catechesi, questa è la Regina. Opera di polso, frutto di elaborazione e di esperienza singolare* ».

Mons. GIUSEPPE PERARDI

Nuovo manuale del catechista

per l'insegnamento del Catechismo

Spiegazione letterale con applicazioni pratiche, 700 esempi e similitudini, note apologetiche e liturgiche, aggiuntovi un Catechismo Missionario, di Liturgia e di Azione Cattolica. - 22.a Edizione.

In-16, p. 716, legato in cartoncino

L. 1200

I meriti di questo libro sono notissimi al Clero e Insegnanti di tutta Italia; non occorre ripeterli. Ci piace piuttosto richiamare quelle che si possono dire le buone novità di questa nuova edizione, che non è semplice ristampa delle precedenti. Tutta l'Opera è stata riveduta e in molti punti resa pure più chiara, completamente aggiornata anche in molti esempi importanti degli ultimi anni.

P. G. MORTARINO, d. I. d. C.

La Scienza Divina

Istruzioni catechistiche
per la gioventù e il popolo

I. *Dogma cattolico.* Pag. 292 (esaurito)
II. *Morale cristiana.* Pag. 344 . L. 500 —
III. *Mezzi della grazia.* Pag. 350 L. 500
IV. *Liturgia.* Pag. 288 . . . L. 450

Fra i migliori corsi di istruzione catechistica questo del Mortarino si colloca in prima fila e merita di allinearsi accanto ai testi classici. E se per sicurezza di dottrina per buona scelta di argomenti non la cede ad essi, pure essendo così stringato e quindi di più facile assimilazione, si avvantaggia per parecchi titoli. La disposizione tipografica offre il modo di riassumere in un batter d'occhio tutta la stesura dell'istruzione; l'esemplificazione è abbondante, fresca, modernissima. L'A. ad ogni lezione fa seguire una antologia di esempi, fra cui si può scegliere quello che giova ai ceti raffinati delle parrochie urbane e quello che quadra alla mentalità semplice delle parrocchie rurali.

Lo sviluppo combacia col quadro degli schemi proposti dall'Episcopato di molte regioni. (Mons. CAVIGIOLI, in *Scuola Cattolica*)

P. A. ARRIGHINI

L'ARTE DEL DIRE

Consigli di un oratore
agli oratori Sacri
In-8, pag. 80 - L. 250

Assai opportuno ed utile tornerà a tutti gli oratori, ma in particolare ai sacri per cui specialmente è fatto, questo breve compendio che, in poche e pratiche istruzioni, espone quanto si è scritto sull'*arte del dire* ossia alla preparazione e composizione del discorso, alla declamazione, alla corretta pronunzia, al comportamento della persona, al gestire, alla mimica del volto, alla psicologia dell'uditorio, alla fisiologia ed igiene dell'oratore, ecc.

Nè però si prenda questo per un semplice riassunto di quanto intorno a tutto ciò hanno già detto gli altri; anche se così fosse, avrebbe già un gran valore, ma ancor maggiore per quello che l'A. ha potuto aggiungere della sua personale esperienza di quasi un mezzo secolo di assiduo ministero della parola pubblica sia dalla cattedra che dal pulpito, durante cui ha pronunziato oltre diecimila discorsi, molti di quali stampati e raccolti in una trentina di volumi sparsi oramai in tutto il mondo.

EDIZIONI L.I.C.E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

P. LUIGI M. PAZZAGLIA O.S.M.

LA MARIOLOGIA DEI POETI

Volume I

POESIA DELL'IMMACOLATA

Prefazione di PIERO BARGELLINI

Con citazioni di 252 Autori e di 248 opere
170 poesie e brani notevoli
24 illustraz. di classici
con commento estetico del P. R. M. Rossi

In-8, pag. 464 - L. 2000

INDICE: Preliminari - Sviluppo storico - Il gioco della fantasia - L'indagine della ragione - L'estasi del cuore - Fior da Fiore - Antologia di 145 poesie, sonetti e canzoni di 108 Autori.

Esamina i vari argomenti poetici in favore dell'Immacolata, le figure bibliche, la Donna vestita di sole, l'indagine della ragione davanti al Dogma, l'alleluja del cuore estasiato dinanzi alla *Vergine d'ogni parte intera.*

Come giustamente avverte l'A., le pagine che riferisce vanno lette con «intendimento d'amore», il quale salirà a temperatura elevatissima man mano che il verso, sempre più incandescente, rivelerà il Capolavoro dell'Onnipotenza divina nel «volto giovanile e incantevole della Purissima». E all'amore seguirà l'estasi che — come il poeta — prenderà, tutto, anche il lettore. Sono, queste, altrettante gradazioni di luce che l'A. accortamente stabilisce perchè l'occhio a poco a poco si apra, sino a distinguere in chiarezza e splendore il vertice della piramide ove brilla l'Immacolata.

L'utilità dell'opera è fondamentale e s'impone ai Teologi, ed agli studiosi, e particolarmente

AI CONFERENZIERI E PREDICATORI: che vi troveranno immagini, espressioni perfette e clima lirico necessari all'eloquenza mariana e, meglio delle latine gustate e comprese da un maggior numero di fedeli. Una terzina, un verso, incidono in gesto, colore, efficienza, la fredda esposizione di un argomento, aggiungendo il fascino della bellezza.

B. GIORGIS M.d.C.

L'IMMACOLATA

MEDITAZIONI
per la NOVENA
e la FESTA
dell' IMMACOLATA
e sulle apparizioni di
LOURDES
FATIMA
LA SALETTE

pag. 240 - L. 400

P. L. M. PAZZAGLIA O.S.M.

CONFERENZE MARIANE

Le Grandezze di Maria

In-8, pag. 225 - L. 550

Temi di queste Conferenze sono le glorie più grandi di Maria: *La predestinazione di Lei nei disegni eterni di Dio, l'Immacolata nei suoi vari aspetti* (4 Conferenze), *la pienezza di grazia e il suo sviluppo, la perpetua verginità, l'Annunciazione col commento della pagina, la Maternità verginale, la grandezza della maternità divina, la Corredentrice in sè e all'opera, la Dispensatrice della grazia, la maternità universale, l'Assunta nella poesia italiana, la Regalità di Maria e un panorama di tutte le grandezze mariane armoniosamente rinnite.*

Anno XXXIII - 1 Novembre 1958 Sped. in abb. postale (gruppo 3°)

Perfice Munus!...

FORMAZIONE E ATTIVITÀ SACERDOTALE

RASSEGNA MENSILE DI VITA PRATICA PER IL CLERO

IN MEMORIAM

La morte del SOMMO PONTEFICE PIO XII *ha suscitato un profondo cordoglio, non soltanto nella Chiesa Cattolica, ma in tutto quanto il mondo. I Capi di Stato, gli uomini di Governo, le Assemblee legislative, i più illustri personaggi della politica, della scienza, della cultura, dell'arte, uniti ai semplici operai ed ai più umili figli del popolo, hanno manifestato unanimi il loro commosso rimpianto, commisto all'ammirazione più devota per l'alta e luminosa figura del venerato Scomparso, magnificando in Lui il Vicario di Cristo. Vigile e zelante, il Maestro incomparabile, la guida sicura, il faro splendente in mezzo alla tempesta, il tutore instancabile dei valori spirituali, l'assertore di una più ampia giustizia sociale, il defensor civitatis, il banditore e il realizzatore della carità evangelica, l'apostolo della pace.*

Associati a questo plebiscito di rimpianto e di ammirazione, la Casa Editrice, i Redattori e Collaboratori, gli Abbonati al periodico " Perfice Munus " si inchinano riverenti alla memoria del grande Scomparso ed elevano a Dio onnipotente la preghiera suffragatoria per l'anima eletta di uno dei più eccelsi Pontefici della Chiesa Cattolica e del personaggio più eminente della storia contemporanea.

ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

Il Papa risponde a quesiti-medici sulla ereditarietà

L'Osservatore Romano ha pubblicato il testo del discorso in lingua francese, che il S. Padre di s.m. ha rivolto il 15 Settembre a Castelgandolfo ai partecipanti al Congresso della Società internazionale di ematologia.

* * *

Sua Santità esponeva dapprima i differenti modi con cui correntemente si cerca la soluzione del problema dell'ereditarietà difettosa, desumendoli dall'opera di Sheldon C. Reed: « Counseling in medical genetics ». Tali modi sono la fecondazione artificiale, l'adulterio volontario, la sterilizzazione, la adozione. Circa la fecondazione artificiale il Santo Padre ricorda di aver preso posizione contro questa pratica nell'allocuzione rivolta al IV Congresso dei medici cattolici, il 29 settembre 1949, e in quella al Congresso mondiale della fertilità e della sterilità, il 9 maggio 1956.

« La soluzione con l'adulterio volontario — ha proseguito il Santo Padre — si condanna da se stessa qualunque siano i motivi biologici, eugenetici o giuridici con i quali si tenta di giustificarlo ».

Circa la sterilizzazione, il Papa ha ricordato di avere preso posizione più volte. « In sostanza abbiamo rilevato che la sterilizzazione diretta non è autorizzata dal diritto dell'uomo di disporre del proprio corpo, e non può quindi essere considerata come una soluzione valida per impedire la trasmissione di una ereditarietà tarata ».

Sulla utilizzazione di mezzi protettivi e del metodo Ogino-knaus ha detto che « specialisti di eugenetica che ne condannano l'uso assolutamente, quando si tratta semplicemente di dare corso alla passione, approvano questi due sistemi quando esistono indicazioni igieniche serie, considerandoli un male minore in rapporto alla procreazione di bambini tarati. Anche se taluni approvano questa posizione — ha rilevato il Santo Padre — il cristianesimo ha seguito e continua a seguire una tradizione diversa e condanna l'uso dei detti mezzi protettivi. Al contrario, il metodo Ogino-knaus non viola l'ordine naturale; anzi, quando si applica per seri motivi esso è moralmente giustificato ».

Quanto, infine, all'adozione, intesa come espediente che deve sostituire la procreazione naturale nei casi in cui questa è sconsigliata, il Papa ha rilevato che, dal punto di vista religioso e morale, non vi è alcuna obiezione, trattandosi di una istituzione riconosciuta in quasi tutti gli Stati civilizzati. Egli ha insistito tuttavia sulla necessità che bambini cattolici vengano adottati da genitori adottivi cattolici.

Nella seconda parte del suo discorso, il Sommo Pontefice ha risposto ai quesiti postigli dai congressisti, dovuti al desiderio di precisare l'obbligazione morale che proviene da risultati dell'eugenetica che possono considerarsi acquisiti.

« Si tratta — ha detto il Papa — nei diversi casi presentati, della obbligazione generale di evitare ogni pericolo o danno, più o meno grave, sia per l'interessato che per il suo congiunto e i suoi discendenti. Questa obbligazione è proporzionata alla gravità del danno possibile, alla sua probabilità più o meno grande, all'intensità e alla prossimità dell'influenza perniciosa esercitata, alla gravità dei motivi che si ha di porre atti pericolosi e di permetterne le conseguenze nefaste. Ora tali quesiti sono in maggior parte quesiti di fatto, ai quali solo l'interessato, il medico e gli specialisti possono dare risposta. Dal punto di vista morale, si può dire, in generale, che non si ha diritto di non tener conto dei rischi reali che si conoscono ».

« Dopo tale principio si può rispondere affermativamente al primo quesito da voi posto: in generale, e specialmente in Italia e nel bacino Mediterraneo, è consigliabile la visita prematrimoniale e in special modo l'esame del sangue? », tale visita è da consigliare e, anzi, se il pericolo è veramente grave, la si potrebbe imporre in alcune province o località. In Italia, in tutto il bacino Mediterraneo e nei Paesi che accolgono gruppi di emigrati di tali Nazioni, è necessario tenere conto della tara ematologica mediterranea. Il moralista eviterà di pronunciarsi, nei casi particolari, per un « sì » o un « no » apodittico; solo l'osservazione di tutti i dati di fatto consente di determinare se ci si trovi davanti a un obbligo grave.

« Voi domandate poi: detto esame, se eseguito in due determinati promessi sposi con esito positivo (se ha rilevato la presenza del sangue mediterraneo), consente di sconsigliare quel matrimonio? Quando un soggetto è portatore del male ematologico mediterraneo, si può sconsigliargli il matrimonio, ma non si può impedirglielo. Il matrimonio è uno dei diritti fondamentali dell'umanità, al quale non si dovrebbe fare offesa. Se qualche volta si stenta a comprendere il punto di vista generale della Chiesa, è perchè si perde troppo facilmente di vista il presupposto che Pio XI esponeva nell'enciclica « Casti connubii » sul matrimonio. Gli uomini prima e soprattutto sono generati non per questa terra e per questa vita temporale, ma per il Cielo e l'eternità. Questo principio essenziale sembra estraneo alle preoccupazioni dell'eugenetica. E tuttavia esso è giusto; ed è altresì il solo pienamente valido. Pio XI affermava ancora, nella medesima enciclica, che non si ha il diritto di impedire a qualcuno di contrarre matrimonio o di far uso di un matrimonio legittimamente contratto.

« Ci si ispirerà alle medesime idee per rispondere al terzo quesito: a matrimonio avvenuto, qualora si constati il disordine ematologico mediterraneo nei due sposi, è lecito sconsigliare la prole? Si può loro sconsigliare di avere bambini, ma non si può impedirglielo. Resta quindi a vedere quale metodo il consigliere (sia medico, ematologo o moralista) suggerirà loro a tale scopo. Le opere specializzate si rifiutano qui di rispondere e lasciano la responsabilità agli sposi interessati. Ma la Chiesa non può contentarsi di questo atteggiamento negativo: essa deve prendere posizione. Come abbiamo esposto, niente si oppone alla continenza perfetta, al metodo Ogino-knaus, nè all'adozione di un bambino.

Il quesito seguente riguarda la validità del matrimonio contratto da sposi portatori del male ematologico mediterraneo: se gli sposi ignorano il loro stato al momento del matrimonio, tale fatto può essere una ragione di nullità del matrimonio stesso? Astrazione fatta del caso in cui si pone come condizione (can. 1092) l'assenza di ogni ereditarietà tarata, nè la semplice ignoranza, nè la dissimulazione fraudolenta di una tara ereditaria, nè altresì l'errore positivo che avrebbe impedito il matrimonio se fosse scoperto, sono sufficienti per mettere in dubbio la sua validità. L'oggetto del contratto matrimoniale è troppo semplice e troppo chiaro perchè si possa addurre la ignoranza. Il vincolo contratto con una persona determinata deve essere considerato come voluto, a causa della santità del matrimonio, della dignità degli sposi e della sicurezza dei figli generati, e il contratto deve essere provato con chiarezza e sicurezza. L'errore grave che è stato causa del contratto (can. 1084) non si può negare, ma esso non prova l'assenza di volontà reale di contrarre matrimonio con una persona determinata. Quel che è decisivo nel contratto non è quello che si sarebbe fatto se si fosse conosciuta questa o quella circostanza, ma quel che si è voluto fare e fatto in realtà, poichè, di fatto, non si sapeva.

« Nel settimo quesito voi chiedete: se si può considerare la " situazione RH " come un motivo di nullità di matrimonio, quando essa porta con sè la morte dei bambini della prima gravidanza? ». Voi supponete che gli sposi non hanno voluto impegnarsi ad avere dei bambini, che sarebbero vittime di una morte precoce a causa di una tara ereditaria. Ma il semplice fatto che tare ereditarie implichino la morte dei figli non prova l'assenza della volontà di concludere il matrimonio. Questa situazione evidentemente è tragica, ma il ragionamento poggia su una considerazione che non regge. L'oggetto del contratto matrimoniale non è il figlio, ma il compimento dell'atto matrimoniale naturale o, più precisamente, il diritto di compiere tale atto; tale diritto rimane del tutto indipendente dal patrimonio ereditario del bambino generato e altresì dalla sua capacità di vivere.

« Nel caso di una coppia in " situazione RH " - voi domandate altresì - è permesso sconsigliare sempre la procreazione o bisogna attendere il primo incidente? Gli specialisti della genetica e dell'eugenetica sono più competenti di noi in questo campo. Si tratta infatti di una questione di fatto, che dipende da numerosi fattori, di cui voi siete i giudici competenti. Dal punto di vista morale è sufficiente applicare i principi che abbiamo esposto più sopra, con le necessarie distinzioni.

« Voi domandate, infine, se è lecito, sul piano tecnico una propaganda intesa a mettere in risalto i pericoli generici del matrimonio tra consanguinei. Senza alcun dubbio è utile informare il pubblico circa i seri rischi che matrimoni di tal genere comportano. Si terrà ugualmente conto qui della gravità del pericolo per giudicare della obbligazione morale ».

Terminato il suo discorso il Santo Padre ha augurato ai congressisti di continuare la loro opera con coraggio e con l'intento di salvaguardare i più alti valori spirituali che soli possono degnamente coronare i loro sforzi, e ha impartito a tutti la benedizione apostolica.

QUESTIONI DI SACRA TEOLOGIA

Questioni aperte e chiuse sulla dottrina dell'Ordine

La dottrina dell'Ordine ha avuto negli ultimi tempi notevoli chiarificazioni. Con la costituzione «*Sacramentum ordinis*» (1) di Pio XII si è in particolare risolto un secolare problema dibattuto lungamente nelle scuole e dagli autori.

La questione, aperta fino alla costituzione in esame, era quella di stabilire quali riti fossero essenziali per la validità della ordinazione. E cioè: quale tra le diverse orazioni o formule deprecatorie pronunciate dal vescovo consacrante costituisse la *forma* (2)

---

(1) 30 novembre 1947, A.A.S., XL, 1948, pag. 5 e segg.

(2) Come è noto, i sacramenti sono segni esterni che efficacemente significano la santificazione delle anime. (*Quaedam signa symbolica sanctificationis humanae*). Billot, *De Ecclesiae Sacramentis*, T. 1, Romae, 1896, Th. 1, pag. 29. Tali segni si fondano su una certa analogia con la cosa significata. Alla essenza del *segno* si richiede la presenza di una *res*, non bastando le sole parole: *verba*. Queste ultime perfezionano in senso univoco il vario significato che può assumere il primo elemento, imperfetto nella significazione e *indifferens ad plura*. (Hurter, *Medulla Theologiae Dogmaticae*, ed. V, Oeniponti, 1894, pag. 569). Dalla unione coordinata dei due elementi si ha il *signum* sacramentale unitario, costituito di materia (*res*) e di forma (*verba*).

La terminologia comune, per cui materia e forma costituirebbero l'essenza del sacramento, è criticata talvolta da coloro che sostengono essere i predetti elementi «condizioni dell'essenza», nell'intento di includere tra le condizioni essenziali, anche l'istituzione divina del sacramento. Da altri, in passato, si sarebbe voluto dare un rilievo particolare anche alla posizione del ministro, ovviamente richiesto per la validità del sacramento.

Ora, se per essenza si intende il complesso di tutti gli elementi, senza i quali il sacramento non può esistere, l'opinione può passare. Se invece si restringe l'essenza agli elementi *intrinsece et immediate* costitutivi, non sembra accettabile.

La necessità dell'istituzione divina non deriva direttamente dalla natura del sacramento, ma dalla natura della grazia. Cfr. Drouin, *De sacramentis in genere*, in Migne, *Theologiae cursus completus*, Parisiis, 1840, tom. XX, col. 1167.

Non si deve quindi collocare tra i principi costitutivi del sacramento, e non appartiene alla essenza propriamente detta se non forse indirettamente e come *conditio sine qua non* per la sua esistenza. Si veda pure in questo senso Suarez, *Comm. ac Disput. in tertiam partem Divi Thomae*, Lugduni, 1614, T. III, q. 40, art. 3, disp. 1, sect. 2.

A maggior ragione lo stesso rilievo si deve fare trattando del ministro, soltanto condizione esterna al sacramento che ha propria

quale azione prescritta dal Pontificale la *materia* (3).

Nell'esame dottrinale di questo ultimo elemento (e omettendo di toccare quanto ha riferimento alla forma, la cui storia è molto meno movimentata) teologi e canonisti variamente designarono la materia necessariamente richiesta, e la vollero localizzare quando nella imposizione delle mani, quando nella *traditio* o *porrectio* degli strumenti, (gli oggetti qualificati e peculiari denotanti l'esercizio dei singoli ordini); quando, infine, se pure presso pochi autori, nella unzione delle mani.

L'imposizione delle mani, rito antichissimo che deriva dalla prassi apostolica, fin dall'inizio venne considerata con favore prevalente, quale esclusiva materia dell'ordine. Tanto che in Oriente l'ordinazione veniva semplicemente designata con il termine di imposizione delle mani (4). Anche la chiesa di Roma conservò questa opinione per parecchi secoli. Solo con la fusione della liturgia romana con quella gallicana, iniziata al IX secolo e continua fino al XIV, assume rilievo la presentazione o *traditio* degli strumenti, derivata dalla liturgia degli ordini minori, e con essa l'unzione delle mani per la consacrazione dei vescovi e dei presbiteri.

La *traditio* dei libri dei Vangeli al diacono sembra venire dall'Inghilterra, e di là cominciò a diffondersi fin dall'VIII secolo.

---

esistenza distinta dal ministro stesso. La costituzione in esame dichiara semplicemente di volere precisare, tra i vari riti annessi alla ordinazione, « *quinam pertineant ad essentiam, quinam non pertineant* » (cost.ne *cit.*, n. 2), e ancora afferma di volere risolvere la posizione di elementi richiesti « *ad substantiam et validitatem* », al fine di precisare « *ea quae textibus divinae revelationis fontibus, ipse Christus Dominus in signo sacramentali servanda statuit* » cost. cit., n. 1.

(3) Materia e forma sono di istituzione divina; ogni sostanziale mutamento intaccherebbe la validità stessa del sacramento; così Billot, in o. c. Tt. II, pag. 32, *Res et verba quibus sacramenta constant oportet ut sint ex divina institutione determinata et ideo necessario observari debent ut omnis mutatio substantialis vel in materia, vel in forma tollat veritatem sacramenti.* V. pure: Franzelin, *De Sacramentis*, IV ed., Romae, 1888, pag. 33 e segg.

Il termine *forma* dei sacramenti non venne sempre inteso in senso univoco. Cfr. S. Leone Magno, *Ep. CLIX*, 7, P. L. t. LIX, col. 1139.

Si veda pure la dottrina della *forma* e della *virtus sacramenti* attribuita a Urbano II dalla scuola canonistica di Bologna, in « D. Th. Cath. » v. 11, p. II, col. 1290.

(4) Χειροτονία. Il termine, in senso proprio veniva usato per designare il rito della ordinazione per quelli che i teologi greci ritenevano sacramenti; vale a dire per i tre gradi superiori dell'ordine, conferiti nel santuario (βῆμα) e durante il sacrificio della messa.

Si distingue perciò dalla χειροθεσία, termine usato per l'ordinazione dei suddiaconi, lettori e cantori: ordinazioni non considerate come sacramenti, conferite fuori del santuario e della liturgia della Messa.

Jugie, *Theologia dogmatica christianorum orientalium*, Parisiis, 1930, Tom. III, p. 394. s.

se la si trova menzionata in un *ordo* manoscritto dell'epoca (5); Durando di Saint-Pourçain († 1334) afferma di averla introdotta nell'ordinario della chiesa di Puy (6). L'unzione delle mani per i presbiteri è già in uso al X secolo, e diffuso è pure nello stesso tempo il rito di consegna del calice e della patena, con il vino e l'ostia, nella ordinazione sacerdotale (7). Si tratta però ancora di riti periferici al vero rito essenziale che resta costituito dalla imposizione delle mani.

Il Decreto *pro Armenis* (8), di Eugenio IV, (Concilio di Firenze) il 22-11-1439 stabilì invece, seguendo il pensiero di S. Tommaso (9) l'essenza della materia dell'ordine nella *traditio* degli strumenti. Nelle lunghissime e vivaci prese di posizione circa il contenuto (10) e la validità dogmatica del Decreto, le opinioni degli studiosi restarono divise e discordi nel precisare la materia dell'ordine.

A parte sempre il problema delle parole costitutive della *forma*, la materia essenziale venne identificata da una prima dottrina nella *traditio;* nella *traditio* congiunta con la imposizione delle mani da una seconda (11); nella *traditio* o nella imposizione delle mani indifferentemente per la validità sacramentale da una terza corrente (12). Altre tesi aderivano a opinioni oscillanti fra le tre predette correnti. Si andava però imponendo, gradualmente, ma sicuramente la dottrina, divenuta poi pressochè generale, che di-

---

(5) V. Menard, P. L. t. LXXVIII, col. 488.

(6) Michel, voce « Ordre », in Dictionnaire de Théologie catholique, vol. 11, parte II, col. 1272.

(7) Morin, *Commentarius de sacris Ecclesiae ordinationibus*, Parisiis, 1655, parte III, pag. 132 e segg.; Van Rossum, (Card.), *De essentia sacramenti ordinis*, Friburgi B, 1914, pag. 135 e segg., n. 323 e segg.; Chardon, in Th. Curs. Completus, *cit.*, t. XX, c. 867 e segg.; D. Th. Cath., vol. *cit.*, col. 1271.

(8) V. oltre pag. 8.

(9) S. Tommaso, come si vedrà in seguito, localizzava nella *traditio* la materia del sacramento dell'ordine. Però già S. Bonaventura non faceva, come l'Angelico, dell'imposizione delle mani un rito puramente preparatorio, e quindi accessorio (S. Bonaventura, *opera*, Lugduni, 1668, T. V, in IV Sent. dist. XXIV, a. 1, q. IV). Lo stesso discepolo di S. Tommaso, Capreolo, per liberarsi dalla difficoltà creata dal rito delle ordinazioni orientali, ritenute valide dalla chiesa romana anche se conferite senza la *traditio* degli strumenti, diceva semplicemente che tali chiese godevano di un privilegio o di una dispensa direttamente da Dio. (Dist. XXIV, q. 1, a. 3).

(10) Pons, *Dissertatio hystorico - dogmatica de materia et forma sacrae ordinationis*, Bologna, 1775. V. Rossum, *De essentia sacramenti ordinis*, cit., n. 385, e seg.; pag. 157 e seg.

(11) Sulla base dei poteri che l'ordine comunica sul corpo reale di Cristo (*traditio* degli strumenti) e sul corpo mistico (imposizione delle mani).

(12) Sotto l'influenza dei riti delle ordinazioni orientali.

chiara richiesta alla validità sacramentale unicamente la imposizione delle mani (13).

La costituzione «*Sacramentum Ordinis*» poneva fine a innumerevoli ansietà pratiche e sostanziali (14), risolveva una delle più intricate questioni della dottrina sacramentaria, indicando come unica materia necessaria al conferimento valido del Diaconato, del Presbiterato e dell'Episcopato l'imposizione delle mani (15), e come forma le parole pronunziate dall'Ordinante (raccolte nel Pontificale) che accompagnano e specificano quel rito; precisando pure quale delle imposizioni prescritte dal Pontificale è da ritenersi materia del sacramento, e quale delle formule deprecatorie è da ritenersi forma del medesimo (16).

L'altissimo intervento da qualcuno assimilato a una «*definitio ex cathedra*» (17) risolve autorevolmente per il futuro ogni dub-

---

(13) Morin, *op. cit.*, parte II, es. V, c. II, pag. 82 e segg.

(14) Bartoletti, *Essenza del Sacerdozio cristiano*, in Enciclopedia del sacerdozio, Firenze, 1953, pag. 625.

(15) Per l'imposizione delle mani cfr.: Morin, *Commentarius*, cit.; Chardon, *Histoire des sacrements*, in Migne, *Th. Curs. Compl.*, cit., vol. XX, col. 847 e seg.; Behem, *Die Handauflegung im Urchristentum*, Leipzig, 1911; Galtier, *Imposition des mains*, D.TH.C., t. VII, c. 1302 ss.; Cabrol, *Imposition des mains*, in «Dictionnaire d'Archéologie et de Liturgie», t. VII, p. II, col. 391 e seg.

(16) «*In Ordinatione Diaconali materia est Episcopi manus impositio quae in ritu istius Ordinationis una occurit. Forma autem constat verbis "Praefationis" quorum haec sunt essentialia ideoque ad valorem requisita: "Emitte in eum, quaesumus, Domine, Spiritum Sanctum, quo in opus ministerii tui fideliter exequendi septiformis gratiae tuae munere roboretur".*

«*In Ordinatione Presbyterali materia est Episcopi prima manuum impositio quae silentio fit, non autem eiusdem impositionis per manus dexterae extensionem continuatio, nec ultima cui coniunguntur verba: "Accipe Spiritum Sanctum: quorum remiseris peccata, etc.". Forma autem constat verbis "Praefationis" quorum haec sunt essentialia ideoque ad valorem requisita: "Da, quaesumus, omnipotens Pater, in hunc famulum tuum Presbyterii dignitatem: innova in visceribus eius spiritum sanctitatis, ut acceptum a Te, Deus, secundi meriti munus obtineat censuramque morum exemplo suae conversationis insinuet".*

«*Denique in Ordinatione seu Consecratione Episcopali materia est manuum impositio quae ab Episcopo consacratore fit. Forma autem constat verbis "Praefationis" quorum haec sunt essentialia ideoque ad valorem requisita: "Comple in Sacerdote tuo ministerii tui summam, et ornamentis totius glorificationis instructum coelesti unguenti rore sanctifica"*», cost. cit., n. 5.

(17) Circa il valore dogmatico della costituzione, il Bartoletti, *Essenza del Sacerdozio cristiano*, in «Enciclopedia del Sacerdozio Cattolico», Firenze, 1953, pag. 626, afferma che le decisioni della c. «*Sa-*

cramentum Ordinis ». « equivalgono, nei limiti del loro oggetto a una definizione di fede ».

Ciò si potrebbe desumere dalla solennità precettiva formale, quale di solito si riscontra nelle disposizioni definitive della Chiesa. « Divino lumine invocato, suprema Nostra Apostolica Auctoritate et certa scientia declaramus, et quatenus opus sit, decernimus et disponimus » « Hinc consequitur ut declaremus sicut revera ad omnem controversiam auferendam et ad conscientiarum anxietatibus viam praecludendam Apostolica Nostra Auctoritate declaramus, et si unquam aliter legitime dispositum fuerit, statuimus.... » (cost. n. 4).

« Haec edicimus, declaramus et decernimus, quibuslibet non obstantibus. Nulli igitur homini liceat hanc Constitutionem a Nobis latam infringere, vel eidem temerario ausu contraire » (cost. c. n. 6). Nonostante tutto ci par più preciso il pensiero dell'Hurth, *Civiltà Cattolica*, 1948, v. II pag. 614 e segg., che non ritiene necessario vedervi una definitio ex cathedra, ma precisa che una decisione solenne presa dalla somma autorità in una materia così importante per la vita della Chiesa sfugge, per quello che è il suo contenuto essenziale da ogni possibilità pratica di errore.

Cfr. pure Bartmann, *Manuale di Teologia Dogmatica*, Alba 1951, vol. III, pag. 333.

Il termine « *ex cathedra* » è adottato dal Concilio Vaticano per riassumere le condizioni dell'infallibilità pontificia.

« Definiamo essere dogma rivelato da Dio che il Pontefice Romano, in virtù della assistenza divina a lui promessa nella persona di S. Pietro, è infallibile come la stessa Chiesa, quando parla *ex chathedra*, cioè quando nella carica di pastore e dottore di tutti i cristiani definisce, nella pienezza della sua suprema autorità apostolica, come debba essere ritenuto dalla Chiesa intera una verità riguardante la fede e i costumi », v. Denzinger-Bannwart, *Enchiridion*, n. 1839.

Secondo il contenuto di questa definizione si indicano ordinariamente quattro condizioni perchè il Pontefice parli *ex cathedra*:

a) Deve parlare come dottore e pastore supremo: « *omnium christianorum pastoris et doctoris munere fungens* »;

b) deve trattarsi di una dottrina concernente la fede o i costumi « *doctrinam de fide vel moribus* »;

c) occorre che il Pontefice voglia troncare una questione e stabilire una verità in maniera definitiva « *pro sua apostolica auctoritate definit* »;

d) si richiede infine che il Pontefice voglia imporre la sua decisione alla Chiesa intera « *ab universa Ecclesia tenendam* ».

I gallicani avrebbero voluto esigere un'altra condizione: il consenso della Chiesa. Ma il concilio Vaticano respinse questa teoria. Riassumendo l'espressione *ex cathedra* « indique l'autorité doctrinale souveraine en vertu de laquelle, par une assistence divine, Pierre en tant que chef de l'Église, le pape en tant que successeur de Pierre et comme lui chef de l'Église, peut, sans crainte de se tromper, imposer à la croyance de tous les fidèles une doctrine religieuse ou morale ». Godefroy, voce « *Ex cathedra* » D. Th. cath., t. V, p. II, col. 1734. V. pure: Palmieri, *De Romano Pontifice*, Roma 1897, pag. 593 e segg.; Hurter, *Medulla Theol.*, cit., pag. 197

bio (18), secondo il voto espresso da uno dei più profondi studiosi moderni dell'ordine, il card. Van Rossum che scriveva « Optatissima esset gravis quaestionis solutio » (19).

* * *

Se direttamente la costituzione (20) risolve l'annoso problema della materia e della forma dell'ordine, implicitamente porta una luce maggiore e talora definitiva su altre questioni che in passato hanno diviso teologi e canonisti.

L'atto pontificio pone fine tra l'altro alle discussioni protratte per tempo lunghissimo, intorno alla natura e alla interpretazione del *Decretum pro Armenis*, considerato da parecchi studiosi come un documento del magistero infallibile della Chiesa e che proprio nella materia in esame, dispose in maniera del tutto diversa. Mentre, come si disse, almeno per i primi nove secoli della Chiesa la consegna degli strumenti era stata totalmente sconosciuta nella ordinazione, il Decreto di Eugenio IV ne faceva il rito essenziale, se non unico (21). D'altra parte gli atti pontificali documentano abbondantemente coma Roma abbia sempre accettate come valide le ordinazioni orientali fatte senza la *traditio*. Attorno al Decreto si accese vivacissima la disputa che guidò gli studiosi su diverse strade. Alcuni ritennero il Decreto una vera definizione conci-

---

e segg. Per la storia della formula « *ex cathedra* », v. Godefroy, *op. loc. cit.*

(18) Per un ben noto principio dell'ordinamento canonico la costituzione non ha effetto retroattivo. Non risolve dubbi sul valore della ordinazione sorti antecedentemente, rendendo in caso, ancora necessario il ricorso alla S. Sede.

(19) Van Rossum, *De essentia sacramenti ordinis*, cit., pag. 5.

(20) Per un approfondito esame della costituzione si vedano: Carpino, in « Apollinaris », XXIV (1948) pag. 7 e segg.; Hurth, *Contenuto e significato della cost. Apostolica sopra gli ordini sacri*, in « Civiltà Cattolica », 1948, vol. II, pag. 614 e segg. *Constitutio Apostolica, textus et commentarius cum appendice*, in « Periodica de re morali, liturgica, canonica », Romae, 1948, fasc. 1, pag. 1-56.

(21) « Sextum sacramentum est ordinis cuius materia est illud per cuius traditionem confertur ordo; sicut presbyteratus traditur per calicis cum vino et patenae cum pane porrectionem. Diaconatus vero per libri evangeliorum dationem »; Denzinger Bannw, Friburgi, 1922, n. 695, s. e specie 701, pag. 142, cfr. S. Tommaso, *De fidei articulis et septem sacramentis - Opuscola*, edit. da Mandonnet, Paris, 1927, pag. 13-17. Il pensiero dell'Angelico è quasi letteralmente riprodotto nel testo del Decreto pro Armenis.

liare della Chiesa (22). Altri lo considerarono una semplice istruzione pratica, diretta non già a definire irrevocabilmente un punto controverso, ma intesa ad istruire gli armeni sui riti latini. (23). Una nuova interpretazione venne prodotta dal Card. Van Rossum (24):

Il Decreto ha valore semplicemente dottrinale, ma non è definitivo, infallibile, e di conseguenza può contenere, come in realtà contiene, una dichiarazione erronea (25).

Senza risolvere tutte le questioni connesse con il *Decreto*, tra cui importantissima quella circa la potestà della Chiesa sull'essenza del rito sacramentale (26), la costituzione pontificia del 1947 elimina l'obiezione ostativa dedotta dalla preesistenza di un documento intoccabile e disponente in modo diverso; e aderisce alla tesi del Card. Van Rossum che già aveva riscosso la preferenza degli studiosi.

Non risolve la costituzione «*Sacramentum Ordinis*» un altro punto di dottrina relativo alla qualifica sacramentale del Suddiaconato. Se cioè il predetto ordine sia da ritenersi sacramento vero o non piuttosto semplice sacramentale (27). Pare però che indirettamente la costituzione possa fornire un nuovo argomento alla sentenza negativa. La ragione principale sembrerebbe potersi desumere, oltrechè dalla esclusione di tale ordine dalla trattazione oggettiva del documento, che solo riguarda i sacri ordini del Diaconato, Presbiterato, e Episcopato, dal fatto che si dichiara essere materia esclusiva degli ordini predetti la sola imposizione delle mani. Ora l'imposizione delle mani manca appunto nel

---

(22) Vasquez, *In Summa S. Thomae*, III disp. CCXXXIX, n. 6; Suarez, *De Sacramentis*, disp. XXXVI, sect. II, n. 14; Billot, *De Sacramentis*, II ed., Romae, 1897, th. XXX, pag. 294.

(23) D'Annibale, *Summula theologica moralis*, Romae, 1897, t. III, n. 231, pag. 211, n. 4; Denzinger-Bannw, *Enchiridion*, n. 695, pag. 237.

(24) Van Rossum, *De essentia sacramenti Ordinis*, cit., n. 382-460; pag. 155-187.

(25) Il Card. Van Rossum, pur ammettendo in Eugenio IV la volontà precisa di dichiarare o addirittura di definire la materia essenziale ed esclusiva dell'ordine, dimostra acutamente che la dichiarazione pontificia non è una definizione *ex cathedra*: *op. cit.*, n. 382, ss.

(26) Le due tesi contrarie sull'oggetto citato, sono espresse da un lato dal Card. Van Rossum (*op. cit.*, pag. 218) «Ubi autem Ecclesia ipsa verbis declarat in substantiam sacramentorum nihil posse... profecto temerarium esset asserere Ecclesiam potestatem habere mutandi materiam et formam sacramentorum»); dall'altro dal Lenner, *De sacramentis Novae Legis in genere*, Romae, 1939, pag. 291 «Ex eo quod Ecclesiam substantiam sacramentorum mutare non potest, Christum ipsum pro omnibus sacramentis materiam et formam ritus in specie immutabiliter determinasse inferri nequit».

(27) Si veda la questione in S. Tommaso: in IV, dist. 24, p. 2 a., 1 q., 3.

suddiaconato e negli ordini minori, che si perfezionano con il solo rito della *traditio* degli strumenti (28).

LUIGI MAFFEO
Assistente di Diritto Ecclesiastico nella Università degli Studi di Torino

(28) La teologia medievale, quasi unanime si schierò a favore della tesi sacramentaria (S. Tommaso, *Summa Th. Supp.*, q. 37 a., 2 ad 1). Fu solo dal secolo XIV che l'opinione contraria cominciò ad affermarsi sino a diventare opinione comune tra i teologi moderni, anche se non mancano autorevoli assertori della vecchia sentenza: Billot, *op. cit.*, t. II, th. 29, pag. 261; Galtier, in « D. Th. Cat. », voce « Imposition des mains », *cit.*; Hallier, in Migne, *Theol. Cursus compl.*, cit., t. XXIV, col. 724, s.

Il Gasparri non esita a dichiarare della predetta sentenza negativa: « longe probabilius ne dicamus certum est apud recentiores passim receptum ». *Tractatus can. de sacra ordin.*, Parisiis, 1893, I, n. 11.

Importante

1) Nel versare la quota d'abbonamento indicare sempre con precisione se si tratta di rinnovo o di nuovo abbonamento.

2) Rinnovando l'abbonamento trasmettere il proprio indirizzo ritagliandolo dalla fascia della Rivista e incollandolo sul vaglia nello spazio riservato alla causale del versamento. Scrivere sempre con chiarezza e precisione.

3) Per variazioni di indirizzo comunicare sempre insieme al nuovo il vecchio indirizzo aggiungendo L. 30 per rimborso spese.

4) Tutti coloro che ricevono due copie sono pregati di rispedire le relative fascette con l'indicazione: « Doppia copia ».

RACCOMANDIAMO, inviandoci versamenti, chiarezza di scrittura, e di specificare sempre a tergo il motivo del versamento, attenendosi alle norme già indicate, ad evitare disguidi, errori, doppioni. Chi non si atterrà a tali norme non avrà alcun diritto di reclamare per il mancato arrivo della Rivista.

SACRA LITURGIA

L'Istruzione della S. Congregazione dei Riti sulla Musica sacra e la sacra Liturgia

Nel fascicolo degli *Acta Apostolicae Sedis* (12-22 settembre p. 650) è pubblicata una *Istruzione* della S. Congregazione dei Riti sulla Musica sacra e la sacra Liturgia. Tale *Istruzione*, composta su mandato del Santo Padre, è stata da Lui « speciali modo » approvata. Essa viene quindi ad aggiungersi a quella copiosa serie di coraggiosi provvedimenti che lo stesso Sommo Pontefice Pio XII ha preso per il rifiorimento della vita liturgica nella Chiesa. Basti ricordare l'introduzione nell'uso liturgico di una nuova versione del Salterio, la riforma liturgica della Settimana Santa, la riforma della legge sul digiuno eucaristico e l'introduzione delle Messe vespertine.

1. - *Origine e carattere della Istruzione.*

Tutti questi provvedimenti però non furono occasionali: essi si inseriscono, direttamente o indirettamente, su quel vasto piano di rinnovamento liturgico che il S. Padre tracciò, con mano maestra, nella monumentale Enciclica *Mediator Dei* del 20 novembre 1947, alla quale fece seguito poi, per un settore tanto vitale nella vita liturgica quale è il canto sacro, l'altra grande Enciclica *Musicae sacrae disciplina* del 25 dicembre 1955. Mentre la *Mediator Dei* fu giustamente definita come la « magna charta » del sano movimento liturgico, al quale essa diede nuovo impulso segnandone i limiti e fissandone gli orientamenti, la *Musicae sacrae disciplina*, partendo da documenti pontifici anteriori, quali il Motu proprio di S. Pio X *Tra le sollecitudini* del 22 novembre 1903 e la Costituzione Apostolica di Pio XI *Divini cultus* del 20 dicembre 1928, ripropone, in un quadro organico, tutta la complessa materia della Musica sacra e del canto liturgico, adattandola alle attuali esigenze dell'arte musicale sacra e a quelle pastorali della sacra Liturgia.

Ora, dopo la pubblicazione di questi due solennissimi documenti pontifici e tenuti presenti i sempre più accentuati sviluppi, in tutti i i paesi, del cosiddetto movimento liturgico, la Sacra Congregazione dei Riti, per mandato, come abbiamo detto, del Santo Padre, si è accinta a preparare una particolare *Istruzione*, affinchè i grandi principi esposti nelle due ricordate Encicliche vengano effettivamente tradotti in pratica e affinchè tale attuazione possa realizzarsi con una certa uniformità in tutto il mondo.

La necessità e l'urgenza di provvedere a questa sostanziale uniformità si è resa ancor più manifesta col moltiplicarsi, in questi ultimi anni, dei cosiddetti *Direttori diocesani*, ordinati soprattutto a regolare la partecipazione attiva dei fedeli alla santa Messa; *Direttori* suggeriti dalla stessa *Mediator Dei* (Acta apost. Sedis, 39 [1947]

561-62) e certamente utilissimi, nei quali però, pur tenendo conto degli usi e delle consuetudini locali, non si riscontra sempre, anche in cose di carattere generale, quella certa uniformità che tutti desiderano. Senza contare poi che non sono mancate, qua e là, esagerazioni e intemperanze, dovute ad uno zelo poco illuminato e ad una meno sentita dipendenza e docilità verso la Gerarchia in tutto ciò che concerne il culto divino; dipendenza e docilità sancita dal Codice di diritto Canonico e alla quale più volte lo stesso Santo Padre ha fatto richiamo.

Tutte queste ragioni spiegano l'origine e il carattere generale della presente *Istruzione;* la quale, sia detto subito, non vuol essere una cateratta al movimento liturgico, ma vuol munirlo piuttosto di una diga, affinchè, restando nell'alveo dei grandi principi ripetutamente inculcati dalla Santa Sede, possa portare davvero a tutti i fedeli, quale fiume salutare, le acque vive del Salvatore, attraverso una partecipazione sempre più attiva e cosciente alla vita liturgica della Chiesa.

* * *

Sarebbe cosa molto utile poter fare ora un'analisi particolareggiata dei 118 numeri, o articoli, di cui si compone l'*Istruzione,* ma ci dobbiamo limitare, per esigenze di spazio, ad una notizia sommaria. Lasciando quindi ad altri il compito di un'analisi approfondita, ci proponiamo di dare qui un'idea generale di questa *Istruzione,* con pochi rilievi intorno ai punti di maggiore interesse pratico.

2. - *Nozioni e norme generali.*

L'*Istruzione* dunque, dopo un preambolo che ne spiega l'origine, si divide in tre capitoli di diversa mole: molto brevi i primi due, sviluppatissimo il terzo.

Il Capitolo I *Nozioni Generali* (nn. 1-10) contiene una serie di definizioni, allo scopo di poter evitare le non poche confusioni esistenti anche presso i trattatisti e causate proprio dal fatto che alcuni termini non hanno un significato preciso e ben definito. Così, già nel n. 1 della *Istruzione,* si stabilisce chiaramente cosa si intenda per « azione liturgica » e cosa sia un « pio esercizio ». « Le *azioni liturgiche,* si legge nell'Istruzione, sono quelle azioni sacre che, per istituzione di Gesù Cristo o della Chiesa e in loro nome, vengono poste da persone a ciò deputate e secondo i libri liturgici approvati dalla S. Sede, per rendere il dovuto culto a Dio, ai Santi e Beati; le altre azioni sacre che vengono poste, sia in chiesa che fuori di chiesa, anche se presente il sacerdote o da lui presiedute, si chiamano *pii esercizi* ». Distinzione questa molto importante perchè, mentre le azioni liturgiche si devono svolgere secondo le tassative disposizioni dei libri liturgici, nei pii esercizi è consentita invece una maggior libertà di attuazione, sotto il controllo, ben inteso, dell'autorità ecclesiastica ordinaria.

Anche il n. 2 ha la sua importanza. Vi si ribadisce il principio che la Messa è sempre un atto di culto pubblico e pertanto l'espressione « Messa privata », a scanso di equivoci, è da evitarsi. Nel n. 3 si precisa che due sono le specie della Messa: Messa *in canto* e Messa

letta. La Messa in canto, a sua volta, è detta Messa *solenne* se è celebrata con l'assistenza dei ministri sacri, altrimenti è detta semplicemente Messa *cantata.* Finalmente nei nn. 4-10 si dà una specie di definizione dei vari termini concernenti la musica sacra, e cioè: canto gregoriano, polifonia sacra, musica sacra moderna, musica sacra per organo, canto popolare religioso, musica religiosa.

Dopo le *Nozioni generali* del primo capitolo si passa, col Capitolo II, alle *Norme generali;* si entra cioè nella parte legislativa, con alcune norme di carattere generale (nn. 11-21) che basterà solo accennare. Si stabilisce anzitutto che l'*Istruzione* ha valore giuridico per tutti i riti della Chiesa latina (n. 11); si dichiara poi che le « azioni liturgiche » dipendono esclusivamente dai libri liturgici approvati dalla S. Sede, mentre i « pii esercizi » vengono regolati secondo le consuetudini locali approvate dalla competente autorità ecclesiastica ordinaria (n. 12). Fanno seguito alcune norme precise circa l'uso della lingua latina che è prescritta, in linea generale, per le azioni liturgiche, mentre i pii esercizi è ammessa anche la lingua volgare (nn. 13-15); e finalmente si fissano le norme generali circa l'uso dei principali tipi di musica sacra (nn. 16-21).

3. - *Norme speciali.*

Il Capitolo III, che si intitola: *Norme speciali,* è di gran lunga il più esteso (nn. 22-118) e costituisce il vero corpo della *Istruzione,* con *norme particolari* sulle principali azioni liturgiche nelle quali entra l'uso della musica sacra, sui libri liturgici di canto, sull'uso degli strumenti musicali e delle campagne, sulle persone che hanno una qualche parte tanto nella musica sacra come nella liturgia, e sulla necessaria formazione proporzionale, in questi due campi, di tutto il popolo cristiano, clero, religiosi e fedeli. Basta questo nudo elenco dei titoli di questo capitolo per avere un'idea della vastità della materia che esso abbraccia e del suo interesse teorico e pratico. Teorico anzitutto, perchè in ciascun titolo vengono fissati in primo luogo alcuni principi dottrinali generali; pratico poi, perchè da questi principi si passa subito alle norme positive che ne sono come la concreta applicazione.

Il primo titolo di questo terzo capitolo è dedicato alle varie azioni liturgiche nelle quali interviene anche la musica o il canto sacro, e in primo luogo si tratta naturalmente della Messa. Seguendo la linea di svolgimento sopra annunziata, vengono proposti anzitutto alcuni principi generali e fondamentali sulla partecipazione dei fedeli alla Messa (nn. 22-23), in base ai quali sono fissate poi le norme particolari per tale partecipazione, tanto alle Messe in canto (nn. 24-27) quanto a quelle lette (nn. 28-34).

Siccome questo della partecipazione dei fedeli alla Messa è un punto di grande interesse generale, sarà utile guardarlo più da vicino e vedere cosa vi porta di nuovo la *Istruzione.* Diciamo subito che non vi sono molte novità; si tratta piuttosto di norme precise e particolareggiate per disciplinare questo settore tanto importante e per eliminare le non poche incertezze che esistono nella pratica e che affiorano anche nei Direttori diocesani.

a) Partecipazione dei fedeli alla Messa in canto.

Cominciamo con la *Messa in canto,* sia quella solenne, quella cioè che noi diciamo ordinariamente « in terzo », sia quella semplicemente cantata. La Messa in canto è certamente la forma più nobile della celebrazione eucaristica, la forma quindi che più si addice ai giorni festivi. Di fatto, almeno nelle grandi chiese, ma spesso anche nelle chiese di campagna, la Messa festiva principale, almeno nelle maggiori solennità, è cantata. Ottima cosa. Ma chi non sa che proprio in queste Messe cantate la massa dei fedeli è obbligata, di fatto, a tacere, perchè quella parte di canto che, originariamente, veniva assolta dalla comunità dei fedeli, col decorso dei secoli venne completamente assorbita dalla « schola cantorum »? Ora, la *Istruzione,* al n. 24, raccomanda anzitutto di far sì che tutti i fedeli possano avere una qualche parte, anche col canto, nella Messa solenne o cantata, e nei nn. 25-27 si fissano norme concrete in proposito. Tenendo presente la maggiore o minore preparazione dei fedeli, si stabiliscono tre gradi diversi di questa loro possibile partecipazione.

Il primo grado, del tutto elementare e che può ottenersi facilmente ovunque, consiste nel canto di quelle brevissime frasi che, nel dialogo fra celebrante e comunità, rappresentano le risposte dei fedeli al sacerdote. Esse si riducono a questi pochi elementi: *Amen; Et cum spiritu tuo; Gloria tibi, Domine* all'inizio del canto del Vangelo; *Habemus ad Dominum; Dignum et iustum est* nel preambolo al Prefazio; *Sed libera nos a malo* alla fine del *Pater Noster* e *Deo gratias* dopo l'*Ite missa est.* Non si dica che ciò è impossibile. L'esperienza ha dimostrato che, cominciando con un gruppo scelto di giovani, in breve tempo la massa dei fedeli arriva a cantare con sufficiente proprietà queste brevissime frasi che ciascuno ha già nell'orecchio.

Il secondo grado, certamente più alto e meno facile, si ha quando oltre alle risposte liturgiche di cui sopra, la comunità dei fedeli canta anche le parti dell'Ordinario della Messa, cioè: *Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus-Benedictus, Agnus Dei.* Nella *Istruzione* si insiste opportunamente che tutti i fedeli vengano preparati, un po' per volta, a poter cantare anche queste parti dell'Ordinario, in qualcuno dei modi gregoriani più semplici. Si fa notare inoltre che, se in una parrocchia, ad esempio, i fedeli non sono ancora in grado di cantare alcune parti più complesse, come il *Gloria* e il *Credo,* nulla vieta che queste parti vengano cantate dalla *Schola cantorum* e le altre più semplici, come il *Kyrie, Sanctus-Benedictus* e *Agnus Dei,* vengano cantate da tutti i fedeli. Si esprime finalmente un desiderio e si fa una raccomandazione, che cioè tutti i fedeli possano arrivare, in tutto il mondo, a poter cantare una Messa in gregoriano. Per ottenere ciò si raccomanda di far imparare dovunque i seguenti modi semplicissimi: il *Kyrie, Sanctus-Benedictus* e *Agnus Dei* secondo il modo XVI del Graduale romano, quello delle ferie per annum; il *Gloria* invece e l'*Ite missa est - Deo gratias* secondo il modo XV, quello delle feste semplici; quanto al *Credo,* il I o il III.

Qualcuno dirà che queste sono utopie; ed è doloroso che si possa pensare così. Quando si riflette che il canto liturgico dei fedeli, di

forma semplicissima, costituì un elemento di primaria importanza in tutte le adunanze liturgiche fin dall'epoca apostolica; quando si pensa alla efficacia del canto liturgico collettivo per muovere in ciascuno i più profondi sentimenti religiosi e per inserirlo nella preghiera comunitaria di lode a Dio, non si può non deplorare la situazione che da secoli si è venuta creando in tanta parte del mondo cattolico, che cioè, anche nei giorni festivi, la Messa, o è semplicemente letta, come in molte parrocchie di campagna, o, se vi è Messa cantata, questa viene eseguita, e talvolta con grande apparato, dalla *Schola cantorum*, mentre i fedeli sono costretti a tacere. Chi ebbe la fortuna di assistere, per portare un esempio, al solenne Pontificale di chiusura del Congresso eucaristico internazionale di Barcellona del 1952, dove una massa di centomila fedeli cantavano, « cor unum et anima una », una Messa gregoriana semplicissima, ricorderà l'impressione profonda di quel canto. Un fremito di fede e di pietà circolava nell'immensa folla e c'era da sentirsi inteneriti fino alle lacrime. I modi gregoriani proposti dalla *Istruzione* per tutti i fedeli sono molto facili. Se in ogni parrocchia si cercasse di formare prima un gruppo scelto di bambini o di giovani di Azione Cattolica e si facesse cantare quella Messa tutte le domeniche per alcuni mesi, in capo ad un anno anche la maggior parte dei fedeli sarebbe in grado di cantarla. Si pensi cosa sarebbe quest'anno a Lourdes, per esempio, o cosa sarebbe a Roma in tante frequenti occasioni nelle quali convengono fedeli da tutte le parti del mondo, se tutti questi fedeli potessero partecipare alla Messa cantando le stesse melodie ed esprimendo così, con lo stesso concento festivo, la loro pietà e la loro fede comune.

Finalmente, restando sempre nella partecipazione dei fedeli alla Messa in canto, l'*Istruzione* parla di un terzo grado, il più alto, quando cioè la comunità, oltre alle parti già ricordate, può cantare anche le parti del Proprio della Messa, ossia l'*Introito*, il *Graduale*, l'*Offertorio* e il *Communio*. Questo terzo grado non si può pretendere dalla massa dei fedeli; ma lo si potrà ben ottenere nei Seminari e nelle Comunità religiose.

b) Partecipazione dei fedeli alla Messa letta.

Dalle norme per la messa in canto, l'*Istruzione* passa alle norme per la Messa letta (nn. 28-34). Questa parte dell'*Istruzione* merita una particolare attenzione, in quanto la Messa letta è la forma praticamente più comune, non solo nei giorni feriali, ma anche in quelli festivi, almeno in molte chiese.

Si distinguono dunque tre modi di partecipazione da parte dei fedeli alla Messa letta, uno più ricco dell'altro. Il primo modo (n. 29) si ha quando ciascun fedele si studia di partecipare alla Messa, sia internamente, seguendo con la mente le parti principali del santo Sacrificio, sia esternamente, alzandosi, inginocchiandosi, sedendo ecc., a seconda delle provate consuetudini locali. A rendere più fruttuosa questa partecipazione dei fedeli portano un grande contributo i Messalini dei fedeli, la cui divulgazione è consolante e deve essere sempre raccomandata.

Il secondo modo (n. 30) si ha quando, a seconda delle varie consuetudini locali, i fedeli recitano in comune, durante la Messa letta, alcune preghiere, o cantano, anche in lingua volgare, vari cantici intonati alle diverse parti della Messa.

Il terzo modo finalmente (n. 31), più diretto, è quello della cosiddetta Messa dialogata. Attesa l'importanza di questo modo di partecipare alla Messa, e dato che tutti i Direttori diocesani ne trattano ampiamente, ma con norme spesso diverse, l'*Istruzione* si è preoccupata di dare norme particolareggiate in proposito. Si potrà rilevare anzitutto che l'*Istruzione* ha evitato la dizione: Messa *dialogata*. L'aggettivo infatti sembra meno felice, poichè nella cosiddetta Messa dialogata, i fedeli oltre alle risposte che essi danno, come in un dialogo, al sacerdote, possono recitare anche con lui varie parti importanti, come il *Gloria* e il *Credo*. Comunque sia, l'*Istruzione*, nel ricordato n. 31, distingue vari gradi di questa partecipazione dei fedeli alla Messa dialogata, e precisamente quattro.

Il primo grado si ha quando i fedeli si limitano alle risposte liturgiche più facili, quali sono: *Amen; et cum spiritu tuo; Deo gratias; Gloria tibi, Domine; Laus tibi, Christe; Habemus ad Dominum; Dignum et iustum est; Sed libera nos a malo*. Questo grado è già molto divulgato e potrebbe essere introdotto facilmente anche nelle piccole chiese.

Il secondo grado, oltre alle risposte di cui sopra, comporta anche tutte le altre parti che deve recitare l'accolito, ossia l'inserviente: i versetti cioè del salmo *Judica* al principio della Messa, il *Confiteor*, le parti del *Kyrie*, il *Suscipiat*, ecc. Anche questo secondo grado, con un po' di preparazione, può essere ottenuto con una certa facilità.

Il terzo grado si ha quando i fedeli recitano inoltre, col sacerdote e, ben inteso, in latino, le parti dell'Ordinario della Messa: *Gloria, Credo, Sanctus-Benedictus, Agnus Dei*. Questa sarebbe la partecipazione piena e desiderabile.

Il quarto grado finalmente è possibile solo nei Seminari, in comunità religiose o in associazioni particolarmente preparate: esso comporta la recita in più anche del Proprium Missae, cioè dell'*Introito, Graduale, Offertorio, Communio*.

Dopo le norme per la partecipazione dei fedeli alla cosiddetta Messa dialogata, l'*Istruzione* tocca un altro punto importante, quello della recita da parte dei fedeli del *Pater noster*. Non è qui il caso di rifare la storia del *Pater noster* nella Messa. La sua presenza dopo il Canone e prima della Comunione è certamente antichissima, come antichissimo è il carattere, che opportunamente gli si attribuì, di preparazione alla Comunione. In vari Direttori diocesani è stata introdotta la recita del *Pater noster* da parte dei fedeli, in latino o anche in volgare. Ora il n. 32 dell'*Istruzione* toglie ogni incertezza e stabilisce che: «Nelle Messe lette, tutto il *Pater noster*, essendo una preghiera adatta e antica quale preparazione alla Comunione, può essere recitato dai fedeli, ma solo in lingua latina, con l'aggiunta da parte di tutti dell'*Amen*, esclusa ogni recitazione in lingua volgare». La recita del *Pater noster* in latino da parte dei fedeli fu introdotta già nella riforma liturgica della Settimana Santa, per la

funzione del Venerdì Santo, ed è noto che, là dove i parroci si sono preoccupati di preparare diligentemente i fedeli, tale recita non ha incontrato difficoltà. Si noti bene: la recita ora del *Pater noster* da parte dei fedeli è semplicemente permessa e solo nelle Messe lette, non è quindi obbligatoria. Prima di introdurla è necessario che i fedeli siano sufficientemente preparati, affinchè la preghiera del Signore venga recitata correttamente, con ordine e con devozione.

Si noti per ultimo che, tanto nelle Messe lette come in quelle cantate, se occorre distribuire la Comunione, i comunicandi possono recitare insieme al sacerdote il triplice *Domine, non sum dignus*, e, nelle Messe lette, anche il *Confiteor* (n. 31 b e 27 c).

4. - *Disposizioni varie, la figura del « commentatore », formazione liturgica dei fedeli.*

Dopo esserci dilungati sulle norme intorno alla partecipazione dei fedeli alla Messa, ricordiamo solo di sfuggita alcuni paragrafi che seguono, come quello delle Messe conventuali o « in choro » (nn. 35-(38), quello sull'Ufficio divino (nn. 40-46), sulla benedizione eucaristica (n. 47), quello intorno all'uso dei vari generi di musica sacra (nn. 48-55), intorno ai libri di canto liturgico (nn. 56-59), intorno all'uso di strumenti musicali nelle funzioni liturgiche (n. 60), cioè l'organo classico (nn. 61-67), musica sacra strumentale (nn. 68-69), strumenti musicali e automatici (nn. 70-73), intorno all'uso nelle sacre funzioni di apparecchi radiofonici, televisivi e fotografici (con molte e precise cautele, limitazioni e proibizioni), sui tempi sacri nei quali è proibito il suono dell'organo e di altri strumenti musicali (nn. 80-85) e finalmente sulle campane (nn. 86-92).

Il penultimo titolo tratta delle varie persone che intervengono nella Musica sacra e nella sacra Liturgia, delle qualità e della formazione che esse debbono avere e della retribuzione che ad esse è dovuta, qualora non possano offrire la loro opera, come è desiderabile, per amore di Dio e in spirito di pietà (nn. 93-103). Trattando delle persone che intervengono nelle funzioni sacre, c'è una figura di cui si deve far cenno, quella del cosiddetto « commentatore ». E' la prima volta che questa figura comparisce in un documento pontificio, mentre di essa si parla ormai in tutti i Direttori diocesani. Si tratta di quella persona, ordinariamente un sacerdote, che durante le funzioni liturgiche, specialmente se complesse, aiuta i fedeli a seguire la sacra azione, indicandone via via lo svolgimento e accennando sobriamente alle sue parti principali. A dir vero, il termine « commentatore » non è il più felice, perchè richiama subito l'idea di commento, mentre l'ufficio del commentatore è quello di dare brevi e sobrie indicazioni. Dato però che questo termine è entrato già abbastanza nell'uso, l'*Istruzione* lo accoglie, precisandone però il significato. La funzione dunque del commentatore può essere molto utile; però sono anche facili gli abusi. Se egli, per esempio, si lascia andare a lunghe spiegazioni e riflessioni e, peggio ancora, se potrae la sua allocuzione mentre il sacerdote assolve parti salienti, come sarebbero le orazioni, il prefazio o il Canone della Messa, è chiaro che l'intervento del commentatore, più che essere di aiuto alla parte-

cipazione dei fedeli, può esserne di impedimento. Era necessario perciò disciplinare la sua azione, ciò che è stato fatto col n. 96, dove è soprattutto da notare quanto si stabilisce alla lettera *c*): « Le spiegazioni e gli avvertimenti da farsi dal commentatore siano preparati per iscritto, siano pochi e molto sobri, siano proferiti a tempo opportuno e con voce moderata e mai si sovrappongano alle orazioni del celebrante; in una parola: siano così disposti da essere di aiuto, non di impedimento, alla pietà dei fedeli ». Se tutte queste cautele verranno messe in pratica non vi è dubbio che l'opera del commentatore potrà rendere più viva e cosciente la partecipazione dei fedeli e diventerà inoltre per essi, indirettamente, una scuola di formazione liturgica.

L'ultimo titolo dell'*Istruzione* (nn. 104-118), è destinato col tempo, e se verrà attuato, ad innalzare ovunque il livello della vita liturgica di tutto il popolo cristiano. Si tratta infatti della formazione liturgica, che deve cominciare fin dall'infanzia nella famiglia, si deve sviluppare nelle scuole elementari e medie, e dovrebbe giungere a più alto grado negli studi superiori. Si parla poi della formazione nel canto sacro e nella Sacra Liturgia, nei Seminari, nelle Case religiose e nelle Scuole e Collegi dipendenti dall'autorità ecclesiastica. Per ultimo si tratta degli Istituti pubblici e privati per la formazione nel campo della Musica sacra e delle Commissioni diocesane di Musica sacra, di Arte sacra e di sacra Liturgia.

* * *

Quanto abbiamo esposto non può dare che un'idea piuttosto sommaria della ricchissima materia di questa *Istruzione*. Ogni buon Parroco, anzi tutti coloro cui sta a cuore il rifiorimento del canto sacro e della sacra Liturgia, si faranno un dovere di studiare attentamente questo importante documento, per assorbirne lo spirito e l'indirizzo pratico-pastorale, e per dare poi il proprio contributo alla sua attuazione.

Se questo si effetuerà, il vero e sano movimento liturgico prenderà nuovo impulso, alcune meno lodevoli esagerazioni saranno eliminate e tutti i fedeli — ciò che più conta — saranno avvicinati sempre più alle fontane di grazia che la Liturgia dischiude, mentre la Liturgia stessa tornerà ad essere per il popolo cristiano, come lo fu per secoli, la grande scuola di vita soprannaturale e di santità.

P. F. Antonelli, *o.f.m.*

(*da « L'Osservatore Romano »*).

TEOLOGIA MORALE

Casus conscientiae

De juramento.

Furius a Lucio contumelia affectus juravit se poenam sumturum. Itaque adit Cajum, eique centum aureos juramento pollicetur, si Cajus Lucio vulnus intulerit. Jurat Cajus rem se nemini nunquam manifestaturum.

Alias, dum bona Titii furatur, ab eo deprehenditur; quem, gravi metu illato, cogit jurare perpetuum ea de re silentium.

Quaeritur: 1. *Quot et qualia peccata Furius admisit.* — 2. *An teneatur dare aureos centum Cajo, qui Lucium vulneravit.* — 3. *An Cajus et Titius ad servandum silentium, religione juramenti, adstringantur.*

SOLUTIO

Ad primum: Peccavit Furius: *a*) Proposito vindictae; id est malum Lucio, praeter justitiae ordinem, inferendi. Quod peccatum est contra iustitiam, et quidem mortale si malum velit inferre grave. *b*) Juramento id propositi confirmante. Nam hoc juramentum caret justitia. Quod peccatum est religioni oppositum; et, in sat communi sententia, est mortale. *c*) Inducendo Cajum ad vulnerandum Lucium. Quod peccatum est grave; et quia scandalum directum est, laedit tum caritatem erga Cajum, tum iustitiam erga Lucium. *d*) Furando bona Titii; cuius furti gravitas ex bonis quae furatur et conditione Titii dimentienda est. *e*) Metum inferendo; quod peccatum est contra justitiam.

Ad secundum: De obligatione non satis constat, aliis affirmantibus, eo quod opus a Cajo praestitum utile est Furio, et Cajo laborem et periculum affert; aliis negantibus, eo quod pactum quo aureos promisit, cum sit de re mala, nullius est roboris et nullum parit jus; quodque opus a Cajo praestitum, cum malum sit, non mercedem sed poenam meretur.

Ad tertium: Titius probabiliter non tenetur, etsi jurandi animum habuerit. Nam juramentum injuste extortum probabiliter non obligat.

Ad Cajum quod attinet, vix est cur Cajus de hac re sciscitetur. Nam ipsius interest servare silentium. Ceterum supponimus juramentum hoc a turpi contractu qui silentii objectum est, separatum omnino esse. Quod si ita est, cum tacere malum non sit, juramentum licuit et obligat. At si Cajus a judice interrogetur ex ordine juris, videtur posse rem manifestare. Nam promissio rem celandi, etiamsi judex jure interroget, non foret licita, et ideo nec obligat juramentum promissioni adjectum.

Prof. A. Gennaro S.d.B.

Cause scusanti dal precetto dell'astinenza

Sono oggi numerosissimi gli operai e gli impiegati che vengono a lavorare in città dal di fuori, ossia da altri paesi. Essi devono portarsi il vitto giornaliero per i pasti che consumano negli stessi stabilimenti o negli uffici dove lavorano. Si domanda: in tale situazione, si possono considerare dispensati, nei giorni di vigilia, dall'osservanza dell'astinenza dalle carni?

Si fa notare, a questo riguardo, che il più delle volte debbono portarsi il vitto in un solo recipiente nè, per la brevità del tempo loro concesso e per la scarsità dei mezzi di riscaldamento a loro disposizione, possono farlo riscaldare se non in quest'unico recipiente medesimo. Non possono perciò far riscaldare assieme la minestra e il pesce o la frittata, mentre possono far riscaldare assieme la minestra e la carne.

I. - BREVI RICHIAMI

1. - Certamente la legge del magro o dell'astinenza dalle carni in dati giorni e specialmente nel venerdì, come ogni altra legge positiva ecclesiastica, cessa di essere obbligante quando l'osservarla costituisce un grave incomodo o difficoltà o disagio. Così, per fare qualche semplice esempio, sono scusati gli infermi che, dietro consiglio del medico, hanno bisogno di mangiar carne per ristabilirsi in salute, gli operai addetti a lavori straordinariamente pesanti e gravosi, ecc.

D'altra parte si fa notare che, pur essendo presso a poco uguali le cause che scusano dal digiuno ecclesiastico e dall'astinenza dalle carni, mentre si può essere più facili ad ammetterle per il digiuno, conviene invece tenere maggiormente a che si osservi il magro. E' una piccola pratica di mortificazione e di sacrificio, di ubbidienza alla Chiesa e di aderenza alla propria fede che concorre non poco a conservare il senso cristiano e cattolico nelle famiglie. E' l'osservazione che fa, tra gli altri, il Cappuccino Eriberto Jone nel suo *Compendio di teologia morale* (Torino, 1949). « Praticamente — egli scrive (n. 394) — oggi in questa materia sono tante le cause sufficienti a scusare dal *digiuno*, che possono ritenersi obbligati i sacerdoti, i religiosi e le religiose (se non sono applicati a lavori debilitanti), le persone pie provvedute di mezzi e libere da lavori pesanti, purchè possano disporre liberamente della mensa, e i signori, se hanno ancora timor di Dio e non sono occupati in seri lavori intellettuali. Meno facilmente si dànno cause scusanti dall'*astinenza*; e se si ottiene che nelle nostre famiglie sia osservata questa, è una gran bella cosa ».

Può giovare, a questo riguardo, l'osservazione fatta dal Frassinetti (1) che « sebbene il peccato di mangiar carne nei giorni proi-

(1) *Compendio della Teologia Morale*, ristampa della XI ed. (Torino, 1944), Vol. I, p. 318.

biti sia un peccato in se stesso meno grave che il rubare, il fornicare, ecc., ciò non ostante dà indizio di animo peggiore in chi lo commette, perchè è un peccato che si commette a sangue freddo, senza spinta di una violenta passione, quale suole esservi in chi ruba, in chi cade in disonestà, ecc. Chi è disposto a commettere un peccato mortale per mangiare piuttosto di grasso che di magro, fa vedere di non avere più nessun timor di Dio, e che quindi è disposto a cadere nei più gravi eccessi, se una forte passione ve lo spinga ».

2. - Con ciò non vogliamo dire che per il magro, a differenza che per il digiuno, il sacerdote o confessore debba dimostrarsi rigido e intransigente, così da non ammettere e accogliere praticamente scuse se non nei casi evidenti di malattia e simili. Ci vuole sempre, anche per la legge del magro, un senso di umana comprensione e di benigna accondiscendenza nel saper valutare le circostanze e difficoltà concrete che possono scusare, o che almeno possono motivare o giustificare una dispensa (cfr. can. 1245). Già il Frassinetti, notando quanto si sia mitigata su tale punto la disciplina ecclesiastica, aggiungeva (2): « E'... cosa evidente che sarebbe non poco pregiudizievole l'esigere maggior rigore in questi tempi, nei quali la fede è molto indebolita, e l'umana delicatezza accarezzata e blandita più che nei secoli passati... Dietro queste osservazioni il Confessore prudente attenderà a mostrarsi piuttosto benigno che severo coi suoi penitenti, persuaso che in tal maniera seguirà lo spirito della Chiesa, e più facilmente libererà le anime dal peccato ». Sono osservazioni del tutto, anzi a maggior ragione, valide ai nostri giorni, in cui la fede cristiana è illanguidita in molti, e un tenore di vita più comodo è entrato nelle abitudini delle famiglie, così da non adattarsi più, o solo malagevolmente, a sacrifici e privazioni che un tempo si sopportavano senza troppa difficoltà.

Vedremo, del resto, meglio come poter riuscire a conciliare, su tale punto, la comprensione e la benignità con lo sforzo pastorale perchè la pratica dell'astinenza venga fedelmente osservata e resti nelle famiglie come segno caratteristico della propria fede cristiana.

II. - IL CASO DEGLI OPERAI

1. - Scrive il P. Giustino Borgonovo in *Manna Pastorale* (ed. V, Trento, 1944, p. 201): « E gli operai che lavorando in città, a mezzodì comperano il companatico di grasso, salame, pancetta, ecc.? Se hanno buona salute, se il lavoro non è gravoso, se hanno mezzi per comperare anche il cibo di magro, devono osservare l'astinenza. Però i buoni missionari, fino da una ventina di anni fa, scusavano quegli operai che, mangiando pane e formaggio, devono poi sentire molta sete e che, per evitare tal incomodo, mangiano un po' di pancetta o altro companatico analogo. Costoro sono ancora galantuomini e anche noi li possiamo scusare, vero? Tanto

(2) *Ibid.*, p. 314.

più che non si potrebbero obbligare a comperare tonno o altro cibo costoso. Il caroviveri, anche con tali operai, frequentemente rappresenta la soluzione del caso d'astinenza».

Vi sono in questa soluzione punti evidenti di contatto con il caso che ci è stato proposto. E' un fatto che, per operai i quali debbono nutrirsi sul lavoro stesso con provviste portate da casa, i cibi di magro presentano molte volte non poche difficoltà e complicazioni (a parte, sia pure, il loro bisogno di cibi con sufficienti calorie e di grande valore nutritivo, e a parte pure il fattore economico ossia la spesa per avere convenienti cibi di magro), mentre i cibi di grasso sono di solito cosa più facile e pratica, meno ingombrante, più spiccia e semplice. Tanto più se tutto il vitto, o quasi, si deve far stare in un solo e medesimo recipiente: per molti una minestra o un cibo che siano stati a contatto con del pesce prendono un odore e un gusto nauseante che non invita a mangiare. Ciò almeno in zone in cui si ha poca familiarità col pesce e con simili cibi, mentre si fa un abituale e maggiore consumo di carne, di salame o di simili cibi grassi.

2. - *In tali circostanze* di reale difficoltà e disagio a portarsi dietro cibi di magro, noi incliniamo a credere *scusati dall'osservanza dell'astinenza*, per i pasti che debbono fare *fuori di casa e sul lavoro*, almeno *gli operai*.

Ci si consenta peraltro di sottolineare bene e precisare la nostra opinione.

E, innanzi tutto, non facciamo una *tesi* che abbraccia indiscriminatamente tutti gli operai che si recano in città dal di fuori e consumano i loro pasti sul posto stesso dove lavorano (fabbrica, cantiere, ecc.): perciò diciamo «*in tali circostanze*». La nostra non è che un'*ipotesi* ben circostanziata e delimitata: subordinata alle condizioni che il portare da casa cibi di magro presenti reali difficoltà e non piccolo disagio. L'ipotesi stessa, quindi, *non è universale* per tutta la categoria degli operai che dal di fuori si recano alla città per lavorare, ma è affermata *singolarmente*, caso per caso, per chi cioè trova realmente difficile e disagevole il portarsi o procurarsi cibi di magro. Se qualche operaio può facilmente osservare l'astinenza, portando, ad esempio, le sue provviste in recipienti diversi (oggi vi sono varie combinazioni a prezzi anche modesti), o trovando maggior agevolazioni alla mensa (refettorio o cucina) aziendale, ecc., deve naturalmente osservarla, a meno che vi siano per lui altre cause scusanti (gravezza di lavoro, debolezza di salute, ecc.).

Ci siamo poi limitati agli *operai*, mentre nel caso propostoci si accenna anche agli *impiegati*. Ciò non perchè escludiamo questi ultimi senz'altro; ma certamente le maggiori possibilità economiche della classe impiegatizia, e anche le maggiori agevolazioni che si fanno in genere per la loro mensa dalle fabbriche o complessi industriali in cui lavorano, rendon forse più rara e meno sensibile la situazione di difficoltà e di disagio, nell'osservanza del magro, che abbiamo invece notata per i semplici operai. Per gli impiegati, quindi, sono tanto più da valutare bene, caso per caso, le circo-

stanze concrete in cui si svolge la loro vita di lavoro in città, in relazione ai pasti che debbono consumare sul lavoro stesso entro un dato orario.

3. - Può darsi che, in qualche caso, mentre c'è un motivo ragionevole e sufficiente per ottenere la *dispensa* dal magro, manchi al contrario la ragione che renda di per sè *scusato* l'operaio o l'impiegato: questi tuttavia, senza troppo sottilizzare sulla diversità giuridico-morale tra *motivo scusante* e *motivo di dispensa*, non ricorrono al Parroco o al Confessore, ma si dispensano da se stessi senza alcun scrupolo. Ma, anche in tali casi bisogna saper comprendere ed aiutare. Valgono, anche qui, le equilibrate e prudenti osservazioni del Frassinetti (3).

« La pratica presso di noi è questa, generalmente parlando, egli scrive: qualora alcuno per qualche incomodo si salute pensa di avere motivo sufficiente per non digiunare e mangiar grasso nei giorni proibiti, non va a domandare dispensa al Parroco o al Confessore, ma si dispensa da per se stesso senza alcun scrupolo... Questo si fa comunemente; e dopo il fatto, quando vanno a confessarsi, se ne accusano, non perchè credano d'aver peccato, ma per certo scrupolo che loro resta per essersi dispensati da se stessi; se ne accusano allora per ottenere dal Confessore almeno una tacita approvazione di ciò che hanno fatto. Come dovrà comportarsi il Confessore in questo caso?

« Se si tratta di dispensa abituale, e il bisogno non è evidente, il Confessore, qualora non abbia egli stesso la facoltà di dispensare, ottenga, se può, che il penitente chieda al parroco la dispensa; se conosce che non potrebbe indurlo a ciò, si contenti che egli sia persuaso di avere motivo bastante per dispensarsi dal magro; e se ne contenti sempre quando si tratta di qualche dispensa isolata per qualche giorno; imperocchè generalmente in questi casi neanche le persone pie e timorate si presentano al parroco e chiedono la dispensa. Pare che ai nostri giorni l'esigere di più sarebbe rigore intempestivo, il quale non impedirebbe, ma moltiplicherebbe i peccati formali. Quando il Confessore con un po' di benignità riesca invece ad impedire questi peccati, egli tutela nella loro più vitale sostanza gli interessi della gloria di Dio e della salvezza delle anime; perchè in verità non si dànno altri peccati all'infuori dei formali, mentre i peccati semplicemente materiali non sono per nulla peccati perchè non sono vera offesa di Dio. Anche i peccati materiali bisogna impedirli, ma non mai in quelle circostanze, nelle quali, per impedire essi che hanno soltanto il nome di peccati, si farebbero commettere quelli che realmente lo sono ».

(3) *Ibid.*, pp. 314-315.

III. - CONSIGLI PASTORALI

Naturalmente operai ed impiegati che, nelle accennate condizioni di lavoro, si ritengono scusati dal magro, sono poi di per sè tenuti (a meno che vi siano altri giusti motivi scusanti) a osservare la legge dell'astinenza in famiglia, quando ritornano dal lavoro o dall'ufficio.

E su tale punto occorre molto insistere e tener fermo, così da mantenere nelle famiglie questo segno e questa difesa della fede e della vita cristiana. Ci può essere infatti il pericolo che, prolungandosi la situazione di lavoro fuori paese, per cui si è scusati o dispensati dal magro, la legge stessa dell'astinenza non venga più sentita così da quasi dimenticarla e da trascurarla anche nell'ambiente familiare. Se al contrario qui viene fedelmente osservata, lo spirito cristiano si mantiene nonostante lo stato di necessità per cui si mangia abitualmente di grasso andando a lavorare in città; e la fedele osservanza di famiglia è nello stesso tempo una buona garanzia morale che, se si mangia di grasso sul lavoro o in ufficio, è proprio perchè non se ne può fare a meno.

Gioverà pure, in qualche caso e per qualche giorno di magro che è più specialmente significativo per il cristiano (come il venerdì santo o qualche particolare vigilia, ad esempio dell'Immacolata o di Natale), invitare gli operai a fare un maggior sacrificio osservando il magro in quella particolare giornata. E' un invito *esortativo* che, pur lasciandoli pienamente liberi di accoglierlo (poichè sanno — e lo si dirà loro chiaramente — che, nelle loro condizioni possono mangiare di grasso), essi, molti almeno, seguiranno volentieri con ammirevole spirito di fede e di sacrificio, come ho dimostrato l'esperienza di questi ultimi decenni in varie iniziative (giornata del sacrificio il venerdì santo, ecc.). E ciò non mancherà di ravvivare e rafforzare la fede e la stessa pratica cristiana.

Si potrà inoltre cercare di migliorare, anche sotto questo punto di legittima preoccupazione cristiana, le condizioni delle mense aziendali, ottenendo maggiori possibilità e mezzi agli operai ed impiegati così da render loro più facile e possibile l'osservanza dell'astinenza. In ciò possono certamente far molto i cappellani del lavoro, sia col loro influsso personale presso le singole direzioni, sia per mezzo delle commissioni interne opportunamente investite del problema, ecc. Ci si dà tanto da fare per ottenere migliorie e rivendicazioni materiali e, comunque, sul piano semplicemente umano: perchè si dovrebbero trascurare i valori religiosi e morali, assai più importanti e certamente non da dimenticare? E' strano: se a lavorare in una fabbrica o in cantiere vi fosse un gruppo di fede maomettana, questo non esiterebbe nè avrebbe vergogna di far valere le eventuali esigenze religiose, e le sue richieste verrebbero accolte e rispettate, con un senso anzi di particolare riguardo e ammirazione. Soltanto invece i cristiani debbono senz'altro sacrificare le loro pratiche ed osservanze, adattandosi, senza dire una

parola o far nulla, allo stato di cose che trovano e che viene loro imposto? Un maggiore coraggio della propria fede e un santo attivismo potrebbero certamente cambiare tante cose e migliorare, anche sotto l'aspetto specificamente religioso e morale, l'ambiente e il mondo del lavoro. Ed oggi, forse più che in altri tempi, questa fede coraggiosa e forte è necessaria; e i sacerdoti devono formarla nei fedeli, non mancando di appoggiarla ed aiutarla nei casi pratici, quale appunto quello, da noi considerato, delle difficoltà che operai ed impiegati incontrano, recandosi a lavorare in città, ad osservare la legge dell'astinenza.

P. Alfredo Boschi S.J.

De matrímonio

Lucia vidua, jam ab anno operationem passa qua ad concipiendum redditur inhabilis, a quodam juvene huius rei inscio, ad novum matrimonium instanter quaeritur. At sciens Lucia non sibi favere illud Apostoli: Volo juniores nubere, filios procreare (1 Tim, 5, 14), moralistas interrogat, a quibus diversa nec sibi cohaerentia accipit responsa. Unus enim absolute respondet: Licet sibi alium quaerere maritum, quia nullo detineris canonico impedimento. Alter e contra: Non licet, quia primo et naturali impedimento laboras impotentiae generandi, imo et absentia materiae contractus, quae est traditio corporum physice aptorum ad generationem (Lig. VI, 1095).

Quaeritur quid fuisset Luciae respondendum pro judicii veritate (Deut. 17, 9).

* * *

Lucius, cui post initum matrimonium ambo sunt extirpati testiculi, per plures annos debitum coniugale exigere perrexit; donec, monitis uxoris in dubium revocatus, a confessario edocetur de Xisti V declaratione (27 jun. 1587) et de summi canonistate Petri Gasparri sententia, qui declarationem illam (quae retroactiva est), ad coniugatos extendi autumat (Tract. can. de Matrim., 1088, n. 4).

Quaeritur quid de Gasparri opinione dicendum.

* * *

Non per vano scrupolo la vedova cristiana non si sente d'ingannare chi la chiede in moglie; e imprudentemente l'assicura il moralista che neppur Iddio le vieterà di riprendere marito, finchè non glielo vieta il C.J.C. Giustamente è punita dal codice civile una donna che nasconde al fidanzato la sua anatomica impossibilità a dargli un erede; il card. Gasparri non la scusa da peccato mortale, e tanto meno scuserebbe quel giovinastro che sce-

gliesse a bella posta una tal donna, per non aver figliuoli e risparmiarsi anche l'incomodo del condom. Per legge di natura il matrimonio è fatto per aver figliuoli, e questa è la ragione per cui dev'essere monogamico e indissolubile. L'impossibilità di raggiungere questo *finis operis* è un impedimento dirimente, da cui neppur la Chiesa può dispensare.

Una risposta in questo senso l'aveva data il S. Ufficio fin dal 1908, motivata dal fatto d'un'*infirmitas oratricis qua ad concipiendum redditur inhabilis*. Nel 1941 il S. P. Pio XII metteva in guardia la Sacra Rota contro la tendenza a considerare il fine secondario del matrimonio come svincolato da quello primario della procreazione; preludeva così alla decisione del S. Ufficio del 29 marzo 1944, che rispondeva negativamente al quesito: se i fini secondari del matrimonio si dovessero considerare non già essenzialmente subordinati al primario, ma *aeque principales et independentes*. Ancor più recentemente, in un discorso al « Symposium » internazionale di genetica (7 sett. 1953), il medesimo Sommo Pontefice insegnava chiaramente che nel caso d'una sterilizzazione certa e definitiva, l'inabilità al matrimonio colpisce ugualmente l'uomo e la donna, l'eunuco e l'*ennuchissa* (A.A.S., 1953, p. 606).

Nessuno dirà che la contraria sentenza conservi ancora la sua presunta probabilità; ma quand'anche il Papa non avesse inteso definir la questione, si avrebbe sempre un caso di coscienza perplessa di fronte a un disordine che per la donna si tradurrebbe in una cooperazione formale a peccato contro natura, equiparabile a quello di Onan (C. gen. IV, 122). Resta valida in eterno la istruzione d'un Arcangelo al giovine Tobia: *amore filiorum magis quam libidine ductus* (Tob. 6, 22).

Anche Lucio deve arrestarsi nel dubbio pratico di commetter peccato indubbiamente grave (Lig. I, 81); poichè, se non è scusato da peccato veniale (come insegnano concordi i più grandi Dottori della Chiesa: Aug., Greg. M., Tho., Sales., Canis.) che esige il debito da una moglie incinta, dal quale pure, *secundum communem speciem actus sequi potest generatio*, coniugale non sarà mai un attentato nel quale resta volutamente esclusa (per chi sa quello che fa) l'essenzialissima *intentio prolis*.

Il sommo canonista card. Gasparri crede che si estenda anche ai coniugati la dichiarazione di Sisto V, per cui fu sempre invalido ed illecito il matrimonio dell'eunuco; soggiunge però che *in casu tam gravi*, si dovrebbe ricorrere a un altro Sisto V per un'autentica interpretazione di quella tardiva dichiarazione, *quae valet retrorsum*. Nel frattempo però al dubbio pratico subentra non già il principio falso: *in dubiis libertas*, ma quello vero: *in dubiis abstine*. Nessuna libertà può vantare un uomo, « per la contraddizion che nol consente », di tener per veritiero o l'uno o l'altro, a piacer suo, di due teologi discordi tra loro; due confessori patentati che ad una medesima domanda osano rispondere... opina-

tivamente: sì, è peccato; no, non lo è; sì, è mortale; no, è veniale.

S. Alfonso ha ripudiato come falso il principio.... riflesso: *qui probabiliter agit, satis prudenter agit;* ha anche insegnato con S. Tommaso che la linea di confine tra veniale e mortale *periculosissime determinatur, nisi expresse veritas habeatur* (Lig. I, 77).

* * *

Nella secolare delicata controversia, questa è la soluzione logicamente propugnata in una Tesi di laurea di cui s'è occupato recentemente il « Salesianum » (gen.-mar., 1958, pp. 87-167), e la cui parte conclusiva, pubblicata in tre puntate dal « Perfice Munus! » (cfr. A. Boschi, *I probl. d. Matrim.*, Marietti, p. 197) comparisce ancora nei cataloghi della L.I.C.E., tra i quaderni di Medicina e morale, col titolo di « Matrimonio della donna *excisa* ».

p. A. Dal Bon

Per la regolamentazione dei quesiti

1) *I quesiti che vengono inviati al Periodico devono riguardare punti particolari e non trattazioni generali per le quali basta consultare i probati auctores.*

2) *Devono avere una qualche importanza per il clero e non riferirsi a questioni insignificanti.*

3) *Devono essere scritti ognuno su un foglio a parte e non conglobati in parecchi su di una sola pagina, in quanto i quesiti sono risolti da collaboratori che abitano in città diverse.*

4) *Non devono presentare questioni già citate dalla legittima autorità, perchè il Periodico non costituisce giudizio di appello per nessuno.*

5) *Non è sempre possibile dare immediata risposta, perchè i collaboratori hanno anche altri compiti da svolgere.*

6) *Non possiamo concedere libri o abbonamenti a periodici in cambio di elemosine di S. Messe.*

In tema di procedura giudiziaria

In un tribunale regionale di II istanza è sorta una questione di procedura. E si è chiesto il mio parere in merito.

A darlo, per quanto so e posso, credo partire dall'art. 10 delle *Norme di attuazione delle Lettere Apostoliche* «*Qua cura*», dell'8 dicembre 1938: «Ut tuto procedatur in causis matrimonialibus apud tribunalia regionalia pertractandis, admussim servetur *instructio* memorata, his tantum additis aut immutatis quae infra adnotantur».

La memorata *Instructio* è la «Provida mater» del 15 agosto 1936, che per i giuristi è come un *codice di rito*. Or bene: tale codice, in materia di appello, ha questo art. 213: «In gradu appellationis eodem modo et ratione, ac in I instantia (Tit. II), tribunal constituatur; eodemque modo et ratione (Tit. VII-XIII), procedatur, non omissis citationibus et dubii concordatione». Lasciando il Tit. II, che non interessa il nostro caso; fermiamoci piuttosto al contenuto dei Tit. VII-XIII. In I^a istanza, il Giudice, ammesso il libello presentato da una parte, cita l'altra parte a rispondere all'istanza. Se essa, è discorde, ecco la *contestatio litis*. Per risolverla, si concorda il dubbio, che potrebbe quasi dirsi una tesi da provarsi (Tit. VII ed VIII della «Instructio»). Le prove (testi, documenti, ecc.) debbono esser presentate dalle parti, pro o contro la tesi, a soluzione del dubbio concordato. Siamo così subito all'applicazione del Tit. IX, alla vera istruttoria formale e segreta. Chiusa la quale, si ha la discussione, e, se non vi sarà bisogno di supplementari istruttorie, la sentenza.

Eodem modo et ratione si procede in II^a istanza. L'appello, cioè l'istanza che si prosegua la causa, è come il libello di I^a istanza, che la promuoveva. Le parti sono ancora e similmente a contestare la lite ed a concordare il dubbio, che generalmente e semplicemente si compendia in queste poche parole: «An sententia primae instantiae sit confirmanda vel reformanda». A questo punto però il *modus* dell'*iter* procedurale è *accidentalmente* (onde resta sostanzialmente l'*adamussin* dell'art. 213 dell'Instr. «Provida») è un po' mutato. Ai sensi del can. 1884, l'appellante certo porta al Giudice di II^a istanza il libello, presentato al Giudice *a quo*, in una colla sentenza che non ha accolto le sue richieste. Secondo lui, il Giudice di I grado ha errato.

Giusto che ne dica le ragioni, e, poichè *verbis validiora sunt facta*, mostri fatti, e porti a prova testi da interrogare e documenti, vecchi e nuovi, da studiare, ecc. Egli così, a proseguire la causa, non fa che quel che ha in sostanza fatto l'attore quando l'ha iniziata. Allora richieste di diritti e proposte di prove. Ed anche qui ancora richieste ragionate di emenda di giudizio e proposte di prove a

sostegno dei propri desiderata. Naturalmente dalla parte avversa si presenteranno avverse affermazioni, documenti e prove.... Ricordo un famoso processo, in cui il Presidente del tribunale pregava il prof. Stoppato di illuminarlo su alcuni punti... Il nostro Giudice di Appello non avrà solo sotto gli occhi il materiale di prima istanza, ma tutto un nuovo materiale da consultare, avrà più ampie finestre di luce; alle proposte delle parti potrà aggiungere delle sue *ex officio*. Con maggiori fonti donde attingere la verità, dopo questa incidentale ma proficua deviazione, rientrerà pienamente nella carreggiata di prima istanza.

Nel segreto, si guarda meglio il quadro, si indaga con profondità e prudenza, si abbellisce e si irrobustische meglio la cornice con istruttorie secondarie se sarà il caso; e, quando quelli che hanno diritto di parlare, confessano di non aver altro da aggiungere, il quadro si espone, ossia si pubblicano gli atti di seconda istanza. A tale pubblicazione potranno sorgere altri bisogni, nuovi interrogatori, ancora indagini a discrezione del giudice. Comunque, così in seconda istanza, siamo e rimaniamo in procedura come in prima.

Questo il parere mio. Accettabile o meno, poco importa. Non siamo a dommi di fede; ma solo alla ricerca dei migliori mezzi a procedere verso la verità.

Mons. Donato Venditti

Questioni proposte

Pellegrinaggi e Sacerdoti.

Il Bollettino Diocesano della nostra Diocesi (Giugno 1958) *ricorda al Clero la disposizione emanata dal S. Padre in data* 17 *gennaio* 1947 *nella quale, per dissuadere i Sacerdoti dall'accompagnare pellegrinaggi con giovani e donne, S. Santità stabiliva che nelle udienze pontificie non fossero ammessi Sacerdoti con elementi femminili.*

Lo stesso S. Padre, aggiunge il bollettino, nell'udienza del 24 *settembre* 1948 *agli Assistenti Diocesani, ebbe parole di lode per la loro docilità a tale direttiva aggiungendo: in nessun tempo, per nessun motivo, in nessuna occasione gli Assistenti accompagnino donne perchè il pericolo c'è sempre e i nemici sono maligni.*

Ora domando: 1) *le medesime disposizioni valgono anche per pellegrinaggi o gite, a cui, oltre ad elementi femminili, partecipi pure un cospicuo numero di elementi maschili?*

2) *Che ne pensa poi di quelle disposizioni vigenti in alcune Diocesi, in cui è severamente proibito ai Sacerdoti e Religiosi di condurre con sè in macchina donne di qualsiasi età, ancorchè legate da stretti vincoli di parentela?*

Non le sembra questa una norma piuttosto rigorosa?

R. - Ad 1): Senza dubbio, che il *plus et minus non mutant speciem*. La specie, nel caso, del pericolo e della critica. Anche in pellegrinaggi nella maggior parte (il che è difficile) di uomini, le donne si accosteranno sempre ai sacerdoti, di cui hanno maggiormente fiducia, e da cui sperano luce e indirizzi nel campo religioso ove si trovano. Senza dire che sono i sacerdoti, che ordinariamente organizzano i pellegrinaggi; e da loro si debbono aver notizie e spiegazioni. Anche se essi cercheranno di tenerle lontane, data la debolezza del sesso e la paura di smarrirsi, le avranno sempre più che mai da presso. Ed il pericolo è evidente; e non mancherà la critica dei cattivi, e fin dei buoni uomini che, nell'ipotesi, fanno parte in maggioranza del pellegrinaggio.

Ad 2: «Perfice» pensa che il rigore della norma è venuta, e giustamente, dalla poco rigorosa norma di comportamento di qualche sacerdote secolare o regolare. Il mondo è corrotto, e cerca, spia dove, a suo conforto può trovare appigli di corruzione. E non si può negare che un fondato appiglio si presenta nel vedere in piccolo spazio uniti sacerdoti e donne! Certo le eccezioni non possono mancare. Tutto sta a non farle divenir regole.

Mons. Donato Venditti

Esame degli sposi di diversa parrocchia.

In *Perfice Munus* del luglio 1958 è stato risolto il caso di cui al titolo qui sopra: Quando due sposi appartengono alla stessa diocesi, ma a parrocchie diverse, a chi spetta fare l'esame dei contraenti?

Risposta: deve essere fatto *anche* dal parroco dello sposo, il quale poi invierà il foglio così compilato al parroco della sposa. Io ritengo che non sia questa la prassi comune.

Si noti che qui si parla dell'*esame degli sposi*, non delle *investigationes* di cui ai can. 1020 e 1030 del C.I.C.; quello appartiene al parroco della sposa, queste *cumulative* al parroco della sposa e al parroco dello sposo, in quanto il primo può chiedere l'aiuto al secondo ed eventualmente ad altri nell'intento di chiarire la posizione dei nubendi in ordine allo stato libero dei medesimi.

Ma qui, ho detto, si parla dell'esame degli sposi, quello segnato al mod. I, ed esso appartiene al parroco *cui ius est assistendi matrimonio*, ossia al parroco proprio degli sposi, e, in via generale, al parroco della sposa (c. 1097, 2).

Dice lo Stocchiero (*Il M. in Italia*, n. 55): «Il parroco della sposa... ha la precedenza nell'esame degli sposi, ma se lo sposo è d'altra parrocchia e non può presentarsi al parroco della sposa, nulla vieta che si presenti al parroco proprio, il quale trasmetterà al parroco della sposa l'esito del suo esame dello sposo».

In altre parole: quanto propone il solutore, può farsi solo in via eccezionale, cioè in caso di impedimento; in via ordinaria è il parroco della sposa che fa l'interrogatorio ad entrambi.

La difficoltà che si adduce: come può farsi un esame da un parroco che non conosce lo sposo? ha poca consistenza. Il parroco della sposa dall'interrogatorio può conoscere, dallo sposo che non conosce, tante e tante cose: se questi ha intenzione di fingere, è in grado d'ingannare tanto l'uno che l'altro parroco.

Del resto oltre l'interrogatorio ci sono in aggiunta altri mezzi per una conoscenza completa dello stato dello sposo; c'è il giuramento suppletorio, c'è l'esame dei testimoni (mod. II) di cui egli, il parroco dello sposo può incaricarsi; c'è infine, come s'è detto, la ricerca che il parroco della sposa può fare presso il parroco dello sposo o presso altri ancora al minimo dubbio di un qualche impedimento.

Così facendo, si viene in generale, ad avere una sufficiente chiarezza sullo stato dei nubendi.

Credo che questo sia pacifico per tutti.

D. Giuseppe Angiolini

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Fondato nel 1901

Direttore: *UMBERTO FRUGIUELE*

Condirettore: *IGNAZIO FRUGIELE*

Via G. Compagnoni, 28 — MILANO — *Telefono N.* 72-33-33

Casella Postale 3549 Telegrammi ECOSTAMPA-MILANO C.C.I. Milano 77394

IL CLERO E L'ARTE SACRA

Vecchio e nuovo e altre cose nella casa di Dio

L'ultima volta che ci siamo intrattenuti su questa rivista in tema d'arte sacra, trattando dell'opportunità di essere del nostro tempo sia per l'argomento che per la forma, abbiamo cercato d'insistere sulla necessità di essere, anche nell'arte, apostoli per le genti nostre.

Subito dopo quell'articolo, il sottoscritto ha avuto la sorte di tenere una chiacchierata al Leoniano di Roma, durante il convegno liturgico degli insegnanti nei seminari di liturgia. Erano presenti vari Vescovi, anche della S. Congregazione dei Seminari. Anche lì, l'argomento più scottante è risultato proprio questo: inserire nei vecchi edifici — allorchè si ha da realizzare qualche cosa oggi — opere moderne.

Certo che parlando così in astratto, per chi non ha eccessiva pratica delle cose d'arte, l'asserzione — è necessario che il linguaggio artistico sia contemporaneo anche quando ha da risuonare in antichi ambienti — può e deve apparire alquanto conturbante. Tanto più che la preparazione, in tema dell'arte sacra, dei sacerdoti è fondata ancor oggi su schemi del passato.

Inoltre, le persone che hanno da fare con i sacerdoti, generalmente, sono sempre cultori innamorati del passato o spiriti ossequenti o anime affaristiche. Gente cioè che nella Casa di Dio vede una specie di antico teatro, dove la scena e l'azione ha uno svolgimento che non va mutato mai, ma va rivestito con imitazioni e falsi, giustificati da un falso concetto del vocabolo « tradizione ».

Anche di recente, un giovane studente di teologia di un seminario del Nord mi scriveva come, discorrendo sulle mie affermazioni in tema di arte sacra con i suoi superiori aveva dovuto sentirsi ribattere che il Bartoli ha tutte le ragioni — di parlare di pittura decorativa e di essere del tempo nostro — allorchè si ha da curare edifici nuovi, ma quando si entra in edifici del passato bisogna soggiacere a quello stile che l'epoca ha dato, imitando e legandosi così a tutto il resto.

Rispondere per lettera esaurientemente a simili affermazioni non era possibile: solo una documentazione fotografica — riproduzioni proiettate o giri turistici su determinate zone — con commenti orali potevano schiarire le idee e far convinti, almeno in parte, certi dottori della legge. Mi son limitato allora a pregare il giovane chierico a far chiedere ai suoi superiori se allorchè un parroco chiama un sacerdote a tener un corso di predicazione alle sue popolazioni, precisa all'oratore lo stile della chiesa nella quale si dovrà predicare, in modo che il linguaggio abbia a stilizzarsi in conformità.

Pensate se dei Padri Gesuiti oggi, scendendo a S. Ignazio a Roma si sognano di ricalcare nei loro sermoni un Segneri o un Daniello

Bartoli o qualche sacro oratore, ancor più «adatto» allo stile di quel sacro edificio...

Ora la predicazione oggi — per quello che io so — vagheggiata dalla pastorale ha da essere del nostro tempo per le genti che vivono il nostro tempo. L'antico schema della introduzione, con i singoli punti e perorazione finale ha mutato nel volger degli anni.

Ogni sacro oratore, se non è un arcade, vuol essere apostolo: e come tale sa quale è la strada per parlare alla gente del suo tempo. Ora forse perchè la parola non rimane fissata, in forma concreta, non la si può mettere alla pari con le arti figurative?

Se siamo compresi delle necessità del tempo presente, se ognuno di noi, conscio del breve tempo che abbiamo su questa terra e delle molte anime che vanno perdute, volesse ragionare come ogni motivo, ogni cosa ha da essere «mezzo» per poter aiutare a salvare le anime dei confratelli nostri, ragionandosi su, comprenderebbe che anche l'arte non ha da essere un che di accessorio, di accademico.

Come padre di figli, mi è toccato e mi tocca occuparmi di pedagogia e di collegi.

Stando sempre nell'argomento dell'arte contemporanea anche nella chiesa, vorrei far riflettere i lettori che hanno soprattutto una responsabilità con l'educazione dei giovani su questo argomento: la chiesa o cappella dell'istituto, del seminario o del sacro ospizio. Oggi si costruiscono ospedali e scuole moderne. I collegi e gli studentati sognano ogni mezzo di sana architettura. Si è capito come la preparazione per la missione di domani richieda una preparazione anche materiale logica. Non si hanno oggi possibilità di sprechi. La salute anche fisica va curata a dovere. C'è anche la questione che oggi l'ambiente ove il giovane viene a formarsi per esser domani maturo nella vita resta sempre una causa esemplare. Il parroco ricorderà la cappella del seminario anche quando dovrà lavorare nella sua chiesa vecchia o nuova.

Mi è toccato di notare come anche in certe congregazioni e istituzioni moderne i singoli edifici civili — scuole, dormitori, cucine, palestra, cinema, ecc. — siano veramente funzionali e moderni. Il giovane sente di essere in un ambiente del suo tempo. Sente che non si è trascurato tutti quei mezzi che oggi il Signore ci dona attraverso a tecnica e industria. Da tutto questo funzionalismo pulito e arioso si piomba nel museo allorchè si entra nella cappella. E si noti che nella più parte dei casi anche se si tratta di un sacro edificio costruito contemporaneamente al resto, questo edificio sacro ha un che di vecchio stantio.

Possibile che gli educatori non sappiano valutare questo *salto*? Il giovane domani uscendo dal collegio, fatto adulto, nelle bufere della vita, potrà ricordare sempre la luminosità dello studio, la serenità del refettorio, ma ricorderà con sofferenza forse quella vecchia — anche se nuova — cappella. Sentirà forse che Dio è una cosa del tempo passato, buona per persone anziane, una specie di rifugio stilistico, fatto di pizzi più o meno belli, di antichi candelabri, di mensole e statue dozzinali, di finte architetture e finti marmi o di freddi mosaici...

Come padre di figli confesso agli educatori che personalmente io giudico il valore di un collegio o di una istituzione comunque pedagogica dall'ambiente sacro.

A qualche rettore lo so, per esperienza, potrà apparire strampolata questa mia idea o forse esagerata. Sarà perchè i miei piccoli bazzicando tra colori e studi paterni vengono su con un certo spirito critico. Ma ho provato a parlare con molti giovani: studenti, seminaristi, suore... E le conclusioni sono amare, credetemi.

Questo brutto vocabolo *tradizione* non è compreso neppure dai religiosi. Pazienza sin che sono dei laici, cultori di arte antica. Quelli sognano solo il vecchio... Ma la tradizione è spirito vitale, è cultura operante, non archeologismo.

Vorrei che non solo dei giovani mi scrivessero: ma che qualche anziano rettore provasse a riflettere, senza pregiudizi, su queste mie idee.

Mons. Fallani, per esempio, in uno degli ultimi numeri di *Fede e Arte* si augurava che tutte le chiese adottassero le vetrate istoriate, elemento questo tradizionale nell'arte sacra e oggi rivalorizzato spesso dall'arte moderna. Ma quanti sovraintendenti ai musei e quanti sacerdoti di Commissioni Diocesane — sognando appunto lo stile dell'edificio sacro, ripudiano — per certe architetture — la vetrata o, caso mai la adottano, come puro elemento di dosaggio luce (semplici vetri leggermente opalini o dorati) proprio per un sogno archeologico?

Si badi: non è che io cerchi assolutamente di sviluppare una tesi dogmatica o morale dovunque, attraverso all'arte. Prima si deve essere architetti o pittori: cioè una finestra anche istoriata deve prima di tutto assolvere la sua funzione di finestra. Ma poi in essa — sapienza di artista e amore di cristiano — potrò sempre inserire una voce che parli ai fedeli. Il mondo e il diavolo sanno mettere tante voci di distrazione: proprio noi cristiani dovremo essere tanto minchioni da trascurare la possibilità di metterne una che conduca a Dio, facendo anche solo riflettere un'anima, per un istante, sulle verità di Dio?

Pitt. Luciano Bartoli

ESPERIENZE PASTORALI

Parrocchie d'altri tempi

Io ho assistito più volte alla Messa in piccole chiese di montagna, forse non insigni per l'arte, ma tanto care per la devozione che ispiravano. Il distratto cittadino, occupato in tutt'altre faccende, per il quale la Messa costituisce una mezz'ora di noia, non riuscirà mai a comprendere queste soddisfazioni dello spirito.

Io vorrei dire che la Messa del villaggio non è come tutte le altre.

Ecco come.

E' una domenica qualunque dell'anno, un mattino di primavera. Aria ancor fresca, quasi frizzante, ma che fa già sentire l'arrivo della buona stagione: cielo sereno, cinguettar d'uccelli, alberi in fiore, ecco l'ambiente tranquillo di una qualsiasi delle nostre parrocchie di montagna... in altri tempi..

La gente di buon mattino, dopo aver scelto gli abiti più belli, s'avvia alla chiesa. Giungono isolati, a gruppi gli uomini, e attendono — chè è ancora presto — l'ora della Messa. Sollecite giungono anche le donne, e a poco a poco sul sagrato si ode un vociare sommesso, una conversazione tranquilla e attenta su svariati argomenti.

Non vi aspettate però da questa gente di campagna discorsi di politica, che essi dichiarano di non comprendere, e che lasciano fare a quelli che ne sanno più di loro. Gli argomenti trattati, che per il cittadino raffinato sarebbero un perditempo, sono invece pieni di buon senso e, potremmo dire anche di sapienza. Per loro sono la loro vita.

In prevalenza parlano di cose villerecce: il grano che cresce bene, la stagione che è bene avviata, gli alberi che promettono abbondante frutta, e cose simili.

Ma anche i discorsi delle donne sono ben intonati all'ambiente. Non trattano certo di argomenti tanto cari alle signore cittadine, sulla moda, sui ricevimenti o sulle feste danzanti a scopo di beneficenza. I loro sono discorsi di buone massaie, nient'altro.

I bambini intanto sulla piazzetta della chiesa ruzzano, si chiamano a voce alta: è la fanciullezza che, priva di qualsiasi preoccupazione, gode le pure gioie della vita.

* * *

Ma ecco che la scena si cambia. La campana ha dato un segnale, sta per cominciare la Messa, ed allora ad uno ad uno tutti si incamminano verso la chiesa, e qui prendono ciascuno il proprio posto, chè in campagna c'è ancora la buona usanza di tenere i posti distinti: da una parte gli uomini, dall'altra le donne. I bambini sono

presso l'Altare, chè il parroco li vuole vedere e specialmente le più birbe, li mette davanti, per poter tenerli d'occhio e non abbiano a disturbare gli altri.

Incomincia la Messa. Voi vedreste allora un popolo in ginocchio: gli uomini in gran parte col libro in mano; gli altri, che non sanno leggere, con un altro libro, altrettanto bello, la corona. Le donne e i bambini pregano sommessamente e con devozione esemplare.

Il rito procede nella sua bellezza liturgica: è l'Epistola, poi il Vangelo, ascoltato in piedi dal popolo dopo essersi fatto il segno della croce sulla fronte.

Poi è la predica, quella predica che tra Vangelo e avvisi occupa quasi mezz'ora e che tra questo popolo di campagna trascorre con soddisfazione reciproca, del parroco che dice e dei parrocchiani che ascoltano. Quella mezz'ora è un gaudio dello spirito, è vorremmo dire, un lieto e spirituale passatempo: è il pastore che parla alle pecorelle e dice tante buone cose, cose che fanno bene all'anima.

Ecco: il parroco ha dinanzi a sè il *suo* popolo, la quasi totalità del suo popolo. Vicino i bambini, poi a destra gli uomini, dallo sguardo bonario, visi abbronzati dal sole: dall'altra parte le donne, buone donne di campagna, che sentono ancora profondamente e gustano la gioia della Religione, col fazzoletto alla campagnola, legato sulla nuca.

E' il suo popolo, ed il parroco non ha bisogno di parole studiate per parlare a lui, anzi le evita, perchè il suo scopo è di farsi intendere da tutti. Divina bellezza del Vangelo, che si adatta alle più sublimi intelligenze, come alle menti prive di scienza!

Non dice cose nuove, ma piuttosto cose vecchie in modo nuovo. Parla adagio, per farsi intendere meglio; sceglie paragoni ed esempi dall'ambiente che lo circonda, e il popolo li comprende e li gusta. Sia che spieghi un precetto morale od una parabola, il suo è un parlare familiare ed intuitivo. Rifugge perciò da tutte le questioni difficili che importerebbero difficoltà e creerebbero confusioni nella mente dei suoi uditori. Oh, sapienza della Chiesa, rivolta ad elevare il popolo non con i lenocini dell'arte, ma con sane e pratiche istruzioni morali!

Parla. Ormai l'ambiente è tutto preso dal fascino del racconto evangelico. Il popolo è lì attento, più attento del solito. Gli uomini sono immobili e non battono ciglio, atratti dalla bellezza del fatto. Anche i ragazzi, che in un primo tempo non avevano seguito la narrazione ora si sono fatti zitti e puntano sul predicatore i loro occhi pieni di ingenua vivacità. Per un momento hanno dimenticato tutto; la loro immaginazione è stata trasportata lontano, sulle rive del lago di Tiberiade, dove un giovane maestro, dallo sguardo dolce, accarezzava i piccoli e li benediceva.

La predica si svolge con una certa ampiezza, eppure tutti sono lì come inchiodati, e solo quando il parroco ha cessato di parlare si sente qualche leggero colpo di tosse. Poi la Messa continua.

* * *

Siamo al Sanctus. Un lieve tinnire di campanello e tutto il popolo è in ginocchio. Non hanno paura questi campagnoli di sporcare i loro vestiti di fustagno; è il signore di città che appena piega il dorso all'Elevazione, in un atteggiamento buffo, senza però inginocchiarsi, per non sciupare la piega dei calzoni. Essi sono là in ginocchio, prostrati, quasi bocconi; e su di loro l'Agnello Divino, che in quel momento s'immola, effonde in gran copia le sue benedizioni.

Il sacro rito continua, seguito con attenzione da tutto il popolo. Insieme col sacerdote recitano il *Pater noster*; all'*Agnus Dei* si battono il petto.

Si arriva alla Comunione. Buon numero di persone si accosta alla balaustra: sono uomini, donne, ragazzi. Qualcuno ha all'occhiello il distintivo dell'Azione Cattolica, chè anche in quel villaggio è giunto e si è affermato quel meraviglioso movimento di rinascita religiosa.

Oh, Messe del mattino in una chiesa o cappella di campagna, quanto mi siete care! Quanti buoni sentimenti mi suscitate nell'animo! Penso a certe Messe di mezzogiorno nelle grandi città, dove la gente, ancor mezzo assonnata, con svogliatezza segue la Messa, ed è impaziente di vederla finita (perchè per loro è sempre lunga), per correre poi, dopo un boccone in fretta, al cinema o alla partita di calcio.

* * *

La Messa volge al suo termine. Il sacerdote ha recitato le ultime orazioni e, benedetto il popolo, legge l'ultimo Vangelo. Poi tutti si riversano fuori, sul sagrato. Si vede in essi una gioia, una soddisfazione intima, che traspare dal portamento, dal sorriso. Gli uomini riprendono la conversazione; le donne avviandosi verso casa salutano e parlottano fra di loro, mentre i bambini, come farfallette al sole, corrono, volano, si disperdono nella strada.

Nel tripudio mattutino della natura tutta s'innalza a Dio un magnifico inno di benedizione.

D. Giuseppe Angiolini

S. Giuseppe Cafasso

HOMO DEI

'er la Vita e il Ministero Sacerdotale

Dignità e doveri del Sacerdote

In-16, pag. 360 - L. 500

S. Giuseppe Cafasso è stato un grande Iaestro del Clero.
Se la sua immensa carità si estese a utti i bisognosi in cui s'imbattè, se parcolarmente si distinse nell'assistere i ondannati a morte, tanto da meritare il tolo di « prete della forca » tuttavia la missione principalissima e tutta caratteristica assegnata al Santo della Provvidenza fu quella di « maestro » del Clero, come direttore e insegnante di morale nel Convitto ecclesiastico di Torino, direttore spirituale e consigliere di gran parte del Clero torinese, come predicatore degli esercizi spirituali al Clero.

Sacerdozio Cattolico e Sacra Verginità

esortazioni ed Encicliche

dei SS. PP. S. Pio X, Pio XI, Pio XII

In-8, pag. 220 - L. 350

LA TERAPIA DEI VIZI CAPITALI

LA TERAPIA DELL'ACCIDIA E PIGRIZIA

(*Continuazione*)

Strapazzo e malattia.

Lo strapazzo fisico acuto è di per se stesso già una malattia la cui manifestazione clinica tipica è uno stato febbrile acuto che, dal modo con cui insorge, è detto, appunto *febbre da strapazzo*. Le caratteristiche di questa febbre sono in complesso le seguenti: dolori muscolari localizzati prevalentemente a carico dei muscoli che hanno compiuto un maggiore lavoro, depressioni o agitazioni nervose simulanti, qualche volta, uno stato di delirio; stato saburrale delle vie digerenti; debolezza cardiaca più o meno grave; febbre alta ad ascensione brusca, ad oscillazioni, di solito, lievi, di breve durata, a caduta immediata accompagnata da crisi urinaria. Qualchè volta: diarrea, epistassi e piccole emorraggie sottocutanee irregolarmente disseminate. Tra le molte descrizioni che se ne fecero, merita di essere ricordata questa, per la sua lucidità, nonostante che essa risalga al 1874: «Vidi un uomo che aveva fatto a piedi il viaggio da Marsiglia a Parigi, vale a dire circa 7500 Km. in 9 giorni, percorrendo, quindi, la distanza di 24 leghe al giorno. Arrivato a Parigi esausto, fu trasportato all'ospedale dove presentò le apparenze di uno stato dei più gravi. Il quadro era completo: epistassi, cefalalgia violenta, febbre intensa, lingua bianca nel mezzo, rosso viva ai margini ed alla punta, gorgoglio della fossa iliaca destra, diarrea fetida, ebetismo, sete viva, e, quel che è più notevole, macchie addominali, le quali ben presto si estesero e presero l'aspetto di larghe ecchimosi. Dopo quattro giorni di assoluto riposo, tutti i sintomi svanirono e l'ammalato, riacquistando l'appetito, le forze e l'intelligenza, uscì dall'ospedale nella stessa settimana».

Ma ancor più che per se stesso, lo strapazzo ci interessa per l'influenza che può avere sul decorso di una malattia preesistente o concomitante. La nozione che lo strapazzo favorisce la comparsa, o facilita il decorso di molte altre malattie è, si può dire, un rilievo empirico di dominio universale. Tutte, più o meno, le malattie possono essere favorite nel loro decorso dallo strapazzo; e, in maniera speciale, il tifo. E' merito precipuo della medicina militare di avere stabilito l'intimità dei rapporti tra tifo e strapazzo, rivelandone la comparsa più frequente durante il tempo delle grandi manovre o dopo lo sforzo di marce forzate e segna-

lando la maggiore facilità con cui la malattia colpisce le reclute e i soldati poco allenati, cioè le persone meno preparate all'azione dello strapazzo. L'esperimento ha, poi, confermato i risultati dell'osservazione, documentando quando e come gli organismi strapazzati siano terreno più favorevole allo sviluppo di una malattia. La patologia sperimentale ha escogitato un arsenale di apparecchi e di istrumenti per provocare l'affaticamento muscolare di un animale. Utilizzandone l'uno e l'altro, a seconda delle convenienze, e inoculando contemporaneamente a due animali, il più possibile identici, uno strapazzato e l'altro no, la stessa dose dello stesso *virus*, si è visto che l'animale strapazzato muore quando l'altro di controllo non subisce che disturbi gravi, e subisce disturbi gravi quando l'altro di controllo non subisce che disturbi lievi o alcun disturbo.

Ma si è visto anche di più: se si feriscono due animali in vari punti della pelle e si infettano di *virus* le ferite, adoperando, come sempre, la medesima quantità della medesima coltura batterica, e si affatica uno e si lascia in riposo l'altro, uccidendo, dopo qualche tempo ambedue e facendo l'esame batteriologico, ossia la ricerca dei bacteri nel sangue e nei visceri, si vede che nell'animale strapazzato i bacteri si sono diffusi ad ogni recondita parte del corpo, mentre nell'altro, lasciato in riposo, non si sono allontanati dal breve ambito della ferita.

Confermato dall'esperimento che gli organismi strapazzati possono ammalarsi più facilmente, si è ricercata la causa del fatto. La prima opinione espressa in proposito fu che gli organismi strapazzati rappresentino, per così dire, un ambiente più favorevole alla vita dei bacteri. La seconda opinione ha voluto spiegare il fatto supponendo che lo strapazzo diminuisca la quantità o l'attività di materiali elaborati dall'organismo per difendersi dai bacteri. Come si sa, la difesa dell'organismo è affidata specialmente alla capacità che hanno i globuli bianchi di aggredire, di inglobare e di uccidere i bacteri. Questa capacità dei globuli bianchi, chiamata *fagocitosi*, può essere misurata con vari espedienti e può essere concretata in un numero detto *indice fagocitario*, il quale dice quanti bacteri ha inglobato il globulo bianco. Ora, calcolando comparativamente l'indice fagocitario dei globuli bianchi di animali tenuti in riposo con l'indice fagocitario dei globuli bianchi di animali strapazzati, si è rilevato questo fatto: che lo strapazzo diminuisce notevolmente e costantemente il valore dell'indice fagocitario. Anzi si è visto qualcosa di più: che i globuli bianchi provenienti da un animale riposato, tenuti in contatto per qualche tempo con siero di sangue di animale strapazzato, si comportano come i globuli di un animale strapazzato e subiscono una diminuzione tanto più sollecita e marcata del loro indice fagocitario, quanto più grave è lo strapazzo sopportato dall'animale da cui si è prelevato il siero.

Rimedi contro lo strapazzo.

E venendo finalmente ai rimedi, il primo e anche più semplice indicato per evitare le conseguenze dello strapazzo sia fisico che intellettuale si è, come già raccomandammo, di evitare ogni forma di fatica e perciò non guardare a quello che fanno gli altri, ma a quello che possiamo fare noi. Quando uno si accorge che lo studio o le occupazioni ordinarie non danno più il solito risultato, che lavora o eseguisce gli esercizi sportivi anzichè con piacere, con pena e pesantezza, è opportuno subito smettere, giacchè, continuando anche per poco, bisogna ricordarsi che anche lo sforzo fisico non cresce in ragione aritmetica, ma piuttosto geometrica. Se faccio un lavoro eguale ad uno, non si può dire: avrò uno di fatica; e per due o per tre di lavoro successivo, avrò due o tre di fatica in più. Il Mosso ed il dr. Maggiora, con una serie d'interessanti esperienze, hanno dimostrato che il lavoro compiuto da un muscolo o da un nervo quando è già stanco, gli nuoce assai più di un lavoro maggiore compiuto in condizioni normali. Il nostro corpo non è fatto come una locomotiva che consuma la stessa quantità di carbone per ogni chilogrammetro di lavoro. In noi, quando siamo stanchi, una quantità anche piccola di lavoro, produce effetti disastrosi.

Una delle ragioni di questo fatto si è che al principio del lavoro il nostro organismo consuma sostanze differenti da quelle che consuma in ultimo quando è stanco. Avviene come nel digiuno, che nei primi giorni si consumano materie sovrabbondanti la cui eliminazione torna piuttosto salutare; ma in seguito si spremono dai tessuti preziose sostanze, la cui perdita può costare molto cara.

Quando dunque la fatica cominciasse a farsi sentire, non facciamo i sordi, e neppure si creda di rimediarvi variando occupazione, o con lo *sport*, con viaggi, ecc., poichè, già l'abbiamo detto, la nostra energia vitale è unica, e quando sono affaticati i nervi, non ce n'è più ben poco anche per i muscoli. Il mutar occupazione, la ginnastica, le passeggiate, i divertimenti, ecc., sono tutte cose utili avanti che la stanchezza sopravvenga, per ritardarla il più possibile; ma una volta che c'è, non v'ha altro rimedio del *riposo* di cui tosto parleremo.

Prima però è opportuno accennare a quello preventivo e pur tanto utile dell'*allenamento* che consiste in una metodica e graduale abitudine dell'organismo a fatiche sempre più gravi. Ma questo esorbita dal nostro campo. Poi, può accadere, in conseguenza o di un lavoro che superi i limiti consentiti dall'allenamento o in conseguenza di altre cause dipendenti più strettamente dall'ambiente o dalla persona, che anche un soggetto bene allenato sia colpito dallo strapazzo. E' quindi utile sapere il modo con cui regolarsi in tali contingenze.

Prima indicazione è sempre, ripeto, il riposo: *Quies lassitudinis remedium*, suggerisce l'esperienza dei nostri vecchi. E la persona sia posta a riposare in posizione orizzontale, in luogo fresco ed areato e possibilmente in ambiente oscuro. La luce

troppo viva ha notoriamente azione irritante sul sistema nervoso, specie su quello già eccitato.

La cura del riposo è stata applicata su larga scala per la prima volta nelle ultime guerre nell'esercito inglese ed ha fatto ottima prova. I soldati, raccolti sul fronte esauriti dallo strapazzo, sono mandati in ospedali appositi, ove vengono sottoposti ad un bagno molto caldo e poi rivestiti di biancheria fresca, posti in letto e mantenuti in condizioni di riposo assoluto. Un primo esperimento reso noto ha dato questo risultato: su 5.852 soldati, 2.713 sono stati dimessi guariti, in meno di 15 giorni di cura e rimandati sulla linea del fuoco nel pieno ripristino della loro efficenza organica.

Per favorire l'eliminazione dei prodotti tossici del lavoro muscolare è pure molto utile eccitare la sudorazione e l'urinazione.

La sudorazione può essere eccitata, con successo, in vari modi. I più indicati sono i mezzi fisici: ricovero in ambiente a temperatura alta, bagni caldi, bagni a vapore, bagni di luce, sabbiature. Ottimo resultato anche a questo fine hanno dato nella guerra attuale i *treni bagno* dell'esercito russo. Sono treni costituiti di una macchina e di 22 carri, allestiti in buona parte di materiale rotabile ordinario attrezzato opportunamente. I primi 2 carri sono carri cisterna in cui si immagazzina vapor d'acqua, fornito da una caldaia supplementare installata sulla macchina. Seguono i carrozzoni bagno, cioè carri chiusi ordinari, dotati ciascuno di 50 sedili, posti longitudinalmente sui due lati o lungo il mezzo della carrozza. Quando i bagnanti hanno preso posto, si fanno prorompere nella carrozza numerosi getti di vapore fino a raggiungere un certo grado di saturazione dell'ambiente, secondo la pratica balneare, detta appunto *bagno russo*. Seguono 3 carrozze con bagno a doccia, 2 carrozze di ristoro, ove i bagnanti possono trovare brodo, thè e tisane calde, 2 carrozze di servizio e 2 carrozze per il personale.

Per combattere infine le sensazioni subbiettive dello strapazzo, specie i dolori dei muscoli e degli arti, il rimedio migliore è il *massaggio*. Tutte le forme di massaggio danno buoni risultati; ma è preferibile il massaggio eseguito coi lubrificanti: vaselina, olio, grasso ecc., al massaggio eseguito con le polveri. Meglio se si aggiunge al lubrificante una certa quantità di canfora.

Nell'esercito francese v'è chi segue ora questa pratica: i soldati strapazzati sono fatti sdraiare a terra con le spalle sul terreno e la testa sullo zaino; si fanno togliere le scarpe, alzare gli arti inferiori a squadra contro un appoggio qualsiasi ed eseguire movimenti di flessione e di estensione delle dita del piede, del piede e del ginocchio per 5, 10, 15 minuti. In mancanza di un appoggio fisso, si fa far fascio con le gambe. Chi ha visto la pratica in atto, dice che il risultato è, di solito, buono.

Comunque, il miglior mezzo non solo per combattere, ma per prevenire ogni genere di strapazzo ed i suoi molteplici malanni, di cui ritenemmo opportuno una diagnosi assai dettagliata, sarà sempre quello indicato fin da principio e col quale concluderemo: — Adoperate tutte le vostre facoltà intellettuali e fisiche senza mai giungere alla stanchezza.

E appunto per evitare ai buoni le[ad]che ci hanno seguiti fin qui, porremo termine a questa nostra [ ] *cosomaterapia*, sebbene tutt'altro che completa, non essendo che un primo saggio del genere. Ci conforta però l'averla iniziata, pensando che a completarla concorreranno i lettori stessi coll'aggiungere, modificare, applicare, a seconda dei casi, a sè e agli altri, i precetti e suggerimenti in essa contenuti.

Così, col loro personale lavoro, completeranno il mio, giacchè non meno dello scrittore, sono anche i buoni lettori a fare i buoni libri.

A. ARRIGHINI

R. LIBANI

LE CONSOLAZIONI NEL DOLORE

(Saggi spirituali)

Volume in-8° di pag. 288 - L. 700

Rendere accettevoli e persino amabili i misteri del dolore e della morte, che turbano così duramente la nostra esistenza, è il fine cui si ispira questo libro. Simile pretesa potrà lasciare un po' perplessi per quella specie di contraddizione che sembra includere e che può apparire anche dal titolo del volume. Ma a misura che si procede nella lettura, fioriscono le consolazioni che sollevano il cuore e confortano anche la ragione.

La contemplazione del dolore e della morte ha ora condotto l'Autore a prospettare in questo libro un'alta e serena interpretazione della vita.

Considerato in rapporto alla religion alla filosofia, alla scienza, ai proble sociali, il dolore è illustrato nella s funzione e nelle sue finalità, qua strumento di progresso morale e civi via di perfezionamento e di redenzio

Anche la morte è rappresentata, n come la regina dei terrori, ma come celeste messaggera, « che scende a berare lo spirito anelo e lo accoglie mistero di Dio ».

La dimostrazione dell'immortalità d l'anima, sorretta da solide argoment zioni d'ordine razionale, filosofico scientifico e pervasa d'un vivo fervo di fede, riesce a fugare ogni pauro visione, rendendo piacevole lo stes pensiero della morte.

Sebbene esiga attenzione e induca a riflessione, non è questo un libro di cile. Scritto in forma armoniosa ed e vata, è un libro che parla specialmen al cuore, mostrando nella fede cristi na la felice soluzione dei grandi m steri della vita.

VANGELI DOMENICALI E FESTIVI

DOMENICA XXIII DOPO PENTECOSTE

L'EMOROISSA

(Mt., IX, 18-26)

Gesù era stato pregato da Giairo, uno dei capi della sinagoga di accorrere al capezzale della figlia moribonda. Il Divin Maestro l'aveva esaudito, ma senza tutta quella premura che il padre sconvolto desiderava. Temeva infatti che non giungesse più a tempo ignorando che Gesù era il padrone del tempo, e a Lui costava lo stesso guarire come risuscitare. Sopravvenne l'incontro con una donna, da dodici anni ammalata e incurabile, ad essa con la sua umiltà, la sua fede, la sua confidenza, strappò un prodigio, prima ancora di quello che ottenne poi Giairo per la sua figliuola, deceduta nel frattempo.

Ci basti qualche riflessione sul miracolo dell'emoroissa, guarita per via, quasi occasionalmente, eppure molto intenzionalmente da parte del Signore, che volle far risaltare quelle indispensabili qualità della preghiera, cui abbiamo già accennato.

1. - *L'umiltà della emoroissa.* - Essa si crede indegna di farsi conoscere, di comparire davanti a Gesù. Anticipando il detto dell'*Imitazione di Cristo,* ama di essere ignorata, e riputata per nulla. Ma chi si umilia sarà esaltato. Infatti Gesù la scopre, la manifesta a tutti, ne fa splendida lode.

La caratteristica della preghiera è di essere umile. Chi prega riconosce la sua indigenza, non vanta un diritto, ma espone il suo bisogno, si raccomanda al buon cuore, alla pietà di colui al quale ricorre. Nulla più indispone che la pretesa, l'arroganza, l'orgoglio del mendicante.

La superbia è la radice di tutti mali dell'uomo, anche quello di vedere una bontà infinita, qual'è la bontà di Dio, respingere le preghiere che la sua misericordia vorrebbero sempre esaudire. Eppure al superbo non resta altro farmaco che l'amarezza dell'umiliazione imposta, perchè non volle spontaneamente umiliarsi da se stesso, gustando la dolcezza della verità nel confessare il proprio nulla e i suoi peccati.

Una preghiera umile ottenne immediatamente il perdono di gravissime colpe a Davide, lavò le immondezze della Maddalena,

rendendone l'anima più bianca della neve, restituì a Pietro la dignità di Vicario di Cristo.

Non è difficile umiliarsi salutarmente considerando la nostra povera vita, che è una storia d'infedeltà alla divina grazia. Per quanto infatti possa essere stato esente da gravi trascorsi il nostro passato, è certo che dovevamo corrispondere di più alle grazie del Signore, grazie che cadute su altro terreno, gli avrebbero recato maggior frutto.

2. - *Pari all'umiltà ci appare la fede dell'emoroissa.* - Essa crede che Gesù è il Messia, e che la sua santità, la sua potenza si sono, per così dire, comunicate agli stessi abiti che Egli porta. « Se anche io tocco solo le vesti di Lui, sarò salva! ».

Noi tocchiamo in simil modo, le vesti di Gesù, quando Lo adoriamo e Lo riceviamo nella SS. Eucarestia. Le sacre specie non sono forse come le vesti di Gesù che ci nascondono, eppure ci trasmettono, la sua bellezza, e potenza e bontà divina? Questa fede deve vincere la delusione dei sensi, la debolezza e l'inappagamento della ragione. Questa fede è l'omaggio che la nostra intelligenza rende a Colui, il quale può operare al di là di ogni nostra comprensione. Bisogna peraltro che la fede si traduca in opere virtuose, e i nostri costumi si accordino con le nostre parole.

La fede dell'emoroissa acquista risalto dal modo di comportarsi di Giairo. Mentre questi esige che il Maestro venga personalmente in casa e imponga le mani sulla sua figliuola, la donna guarita per strada è sicura della grazia, appena riesca a sfiorare con le sue dita le frangie della tunica di Cristo. Quanti che si credono dotti, o importanti personaggi, moltiplicano le difficoltà e le obbiezioni prima di credere al Vangelo, mentre anime rette e semplici intuiscono rapidamente la verità, nè si lasciano fuorviare da menzogne o sofismi. Si verifica la parola di Gesù: Ti ringrazio, o Padre, che hai nascosto questi sublimi misteri ai sapienti della terra, e li hai rivelati ai piccoli, agli umili.

3. - Più di tutte le altre prerogative rifulge *la confidenza,* la fiducia illimitata nella condotta dell'emoroissa. I dodici anni di malattia, l'inutilità dei rimedi, l'impoverimento dopo le cure dispendiose e vane, nulla aveva soppresso la sua speranza nella divina Provvidenza, e Iddio, all'ora da Lui destinata la ricompensò.

Quanti circondavano per via il Maestro, e tra essi gli Apostoli, e lo stesso Pietro, manifestano un grande stupore all'udire che Gesù domanda chi l'ha toccato, mentre tutti lo pigiano da ogni parte. Ma Gesù fa osservare che altro è premere materialmente, altro è toccare spiritualmente. Chiunque può pestare un'arpa, solo un'arpista sa « toccarla ».

Molti credono che accumulando esercizi ascetici: preghiere, digiuni, pellegrinaggi, elemosine, siano in stretti rapporti con Dio. Ma se il loro cuore è lontano da Lui, se in quelle pratiche di pietà entra la soddisfazione personale più che il culto di Dio, se le loro domande sono unicamente ispirate al proprio vantaggio terreno, rassogliano a quelle turbe che premevano Gesù con le mem-

bra, non ne toccavano il cuore, non gli offrivano tutto il loro essere, non si abbandonavano alla sua volontà.

Gesù non solo ha guarito l'emoroissa, ma l'ha consolata dal suo sgomento di essere ricercata e quasi posta sotto inchiesta, per aver voluto, diremo così, clandestinamente rubargli una grazia. Il divin Maestro, sì, la cerca, la obbliga a confessare il suo ardire, ma per accrescere la sua confidenza, elogiare la sua fede, presentarla all'ammirazione dei suoi discepoli.

Nelle peripezie della vita, ci assista costantemente una fiducia incrollabile in Dio, che non ci lasci però neghittosi, ma ci spinga a servirci di tutte le risorse materiali e sovrannaturali, come la emoroissa, scesa da casa sua, s'era mischiata tra la folla, e in quell'ondeggiamento, tanto aveva lavorato di pazienza e di perseveranza, da accostarsi al Salvatore quant'era necessario per toccare il lembo del suo vestito, e sentire, a quel contatto, il brivido del miracolo, la gioia dell'esaudimento, il premio della guarigione.

DOMENICA XXIV DOPO PENTECOSTE

(5ª DOPO L'EPIFANIA)

LE ZIZZANIE

(MATT., XIII, 24-30)

La parabola del buon seme e della zizzania appartiene al ciclo delle istruzioni sul Regno di Dio, che è la Chiesa nel mondo, vestibolo e preludio del Paradiso, che sarà il coronamento glorioso del Regno terrestre, la Chiesa trionfante.

Finchè però la Chiesa va pellegrina sulla terra, i trionfi sono alternati da molte sconfitte, brevi sono le gioie, più lunghi i calvari, sebbene entrambi passeggeri.

Tra le note più dolorose sono da iscriversi i prosperi sviluppi del male su quegli stessi solchi, in cui il divin Seminatore non aveva gettato che ottimo frumento, e si vedono invece spuntare e lussureggiare le gramigne, cioè miscredenza, eresie, scismi, apostatie, iniquità.

Ma Gesù si degna dare la spiegazione del dramma, cioè della coesistenza del bene e del male sino alla fine del mondo, rivelando l'origine, i progressi e la fine di questa misteriosa mescolanza.

1. - *Origine.* - L'origine del male è posteriore all'origine del bene. Non può essere diversamente, giacchè il male è una privazione del bene debito, e quindi il bene è presupposto. Non si è privati che di quello che si possedeva.

Il male dipende da una causa diversa da quella che produce il bene. Dio creò ogni ordine di cose in ottimo stato, e l'insieme faceva ancor più risaltare la bontà dell'universo, come è detto espressamente nella S. Scrittura (Genesi, c. I).

Al Divino Creatore sottentrò tuttavia una creatura potente, ma ribelle, l'angelo depravato, Satana e i suoi seguaci. Costoro usarono male di un gran bene, la loro libera volontà, con cui dovevano amare Dio più che se stessi, servire Lui e glorificarLo in eterno. Prescelsero invece di amare se stessi più che Dio, ricusandoGli obbedienza, servizio, amore. Questa zizzania, spuntata nei cieli, fu immediatamente sradicata, e buttata ad ardere, senza consumarsi, nel fuoco dell'inferno.

Sulla terra, cioè tra il genere umano, il triste loglio non nacque per generazione spontanea, ma fu seminato da una mano esterna, sul campo in cui Dio aveva deposto semente eletta. Il Creatore infatti aveva dato all'uomo l'innocenza originale, cioè una rettitudine sovrannaturale, un'inclinazione soave e potente verso il bene. Quest'inclinazione lasciava però intatta la libertà, della quale l'uomo poteva e doveva servirsi solo per la virtù, ma poteva anche volgere alla trasgressione dei divini precetti.

Del resto neppur pensava di disobbedire al suo massimo Benefattore. Ci pensò Satana, l'angelo decaduto, tormentato dall'invidia e acceso dall'odio vendicativo contro l'Eterno. Egli insinuò nel cuore di Eva illecite curiosità, orgogliose aspirazioni, vane compiacenze, e per mezzo della consorte influì su Adamo, rendendolo prevaricatore come lei.

Ecco la semina diabolica delle prime zizzanie nel mondo. Causa efficiente: Satana, causa formale: la libertà traviata, causa concorrente: la mancata vigilanza, la fatale sonnolenza dei due tentati, che nè il timore, nè l'amore al divino Fattore riscosse in quel momento decisivo, causa permissiva. Dio stesso, che tollerò quel primo male, fonte di altri infiniti delitti e guai.

La parabola evangelica ci istruisce anche sui

2. - *Progressi del bene e del male.* - Gli agricoltori dipendenti dal padrone della tenuta, quando si accorsero che nereggiava la zizzania sui teneri steli verdeggianti del frumento, arsero di sdegno, e proposero di estirpare immediatamente la malerba seminata dai nemici del padrone. Ma questi lo impedì, portando la ragione, che, a voler sradicare la zizzania mentre il buon frumento era ancora gracile, si correva rischio di compromettere tutto il raccolto. Attendessero pazientemente la maturità dei due cereali.

L'indicazione è sapiente per giustificare la permissione di Dio circa tanti mali che affliggono i buoni.

Come diceva S. Agostino: i cattivi Dio li sopporta, o perchè si ravvedano, o almeno perchè siano di stimolo e d'esercizio alle virtù dei buoni. Come infatti esisterebbero la pazienza, la dolcezza, l'abnegazione, il perdono delle offese, la fiducia nella Provvidenza, se i buoni non avessero mai a convivere e a cimentarsi coi cattivi? Certamente Dio poteva impedire tutti i mali, ma preferì tollerarli, per trarre dalla sua tolleranza un maggior bene. Non avremmo la palma dei martiri senza i carnefici, nè il giglio delle vergini senza le lotte per la purezza contro i seduttori.

Notate tuttavia che mentre il buon grano sarà sempre buon grano, e la zizzania sempre zizzania, non potendo cambiar natura, i buoni, finchè vivono, sono nella possibilità di pervertirsi, onde necessita loro continua vigilanza, e i cattivi possono emendarsi e anche diventare santi, il che anima tutte le speranze.

Comunque è certo che le zizzanie, anche lasciate crescere, non arriveranno mai a soffocare del tutto il buon grano, che resisterà tenacemente sino alla mietitura. La Chiesa, malgrado le accanite persecuzioni di suoi innumerevoli nemici, giammai perirà, e alla fine dei tempi potrà mostrare a Dio un'immensa distesa di spighe d'oro: la moltitudine incalcolabile dei Santi, da essa generati e custoditi sino in fine.

3. - *La fine della coesistenza tra buoni e cattivi.* - La miscela del bene e del male è temporanea. Essa avrà un termine. Alla fine del mondo — come spiegò Gesù stesso — « Il Figlio dell'Uomo manderà i suoi angeli a togliere dal suo Regno tutti gli scandali e quelli che fanno l'iniquità, e li getteranno nella fornace del fuoco: lì sarà il pianto e lo stridore dei denti ».

Qui non siamo più nel tessuto parabolico, ma nel commento e nell'applicazione che ne fece lo stesso Divin Maestro. Dunque l'inferno esiste, col suo vero fuoco inestinguibile, e i rimorsi incessanti dei dannati. Ecco dove andò a finire tutta la baldoria e la iattanza dei nemici di Dio!

Al contrario, i giusti « splenderanno come il sole nel regno del Padre loro ».

Qui i giusti erano spesso ombreggiati, lacerati, percossi, calunniati dalle zizzanie, dai tristi, ma l'ora è venuta della riabilitazione, della riparazione, della glorificazione. Non solo dimoreranno in perpetuo nel regno del Padre loro, come in casa propria, ma « splenderanno », saranno cioè esaltati, benedetti, amati dalla Trinità augusta, dalla Regina del Paradiso, da tutta la Città dei Santi.

DOMENICA XXV DOPO PENTECOSTE

(VI^a^ DOPO L'EPIFANIA)

(MATTEO XIII, 31-35)

LA SENAPA E IL LIEVITO

Gesù traccia le grandi linee del Regno che è venuto a fondare sulla terra: la sua Chiesa. Usa il pennello delle parabole che rivestono di immagini luminose, indimenticabili, il suo pensiero.

Il Vangelo odierno ci propone la parabola del chicco di senapa per esprimere la forza di espansione della Chiesa, mentre la parabola del lievito significa piuttosto la sua potenza di penetrazione. Quella dimostra il vittorioso estendersi negli spazi e nei tempi del suo regno: questa l'interiore conquista delle anime e dei cuori, con la trasformazione che ne produce.

1. - *Il chicco di senapa.* - Gesù presenta questo legume il più piccolo di tutti i semi, ma cresciuto in arbusto, è il più grande degli erbaggi, e lancia rami così grandi che gli uccelli del cielo vengono a farvi il nido.

Il divin Maestro non rassomiglia la sua Chiesa a un cedro, a una quercia, o ad altro albero gigante, ma parlando a umile gente che coltivava gli orti, trae la sua similitudine da ciò che cadeva abitualmente sotto gli occhi del suo uditorio. I regni di questo mondo erano stati rassomigliati alle grandi conifere, ma per il regno delle anime Gesù preferisce l'immagine d'un arboscello pio, che si innalza e stende i suoi rami per accogliere gli uccelletti e le loro nidiate.

Senza fasto, senz'armi, senza ricchezze, senza prestigio, il regno di Gesù, da umili inizii, da un gruppo di rozzi pescatori ebrei, prenderà le mosse e si avanzerà nel mondo, un mondo di avversari accaniti, di ostacoli che parevano insuperabili e avrebbero soffocata qualunque altra istituzione che non fosse divina. La prima persecuzione i cristiani la trovarono nelle sinagoghe, poi vennero gl'imperatori romani con la loro spada quasi sempre sguainata contro di essi; aggiungete l'odio e le calunnie delle plebi, i sarcasmi dei letterati, i dissidii e i tradimenti degli eretici, nemici interni assai più insidiosi; e infine le calate dei barbari, che ponevano a ferro e fuoco i territori civilizzati dal Cristianesimo.

Malgrado questo cumulo di avversioni e di avversità, il seme evangelico si diffuse in tutto il mondo conosciuto, e già al principio del IV secolo, dopo neppure trecento anni di esistenza, al primo Concilio Ecumenico tenuto in Nicea (325), più di trecento Vescovi vi partecipavano, rappresentando tutte le regioni dell'immenso Impero Romano, e persino alcune altre non soggette ad esso.

Si potrà obbiettare che anche il Buddismo e il Maomettismo si estesero amplissimamente e rapidamente. Il fatto è vero, ma non ha nulla di sovrannaturale e divino, perchè i mezzi impiegati per la diffusione del buddismo e del maomettismo furono conformi alla natura dei popoli conquistatori, non abbastanza forti per resistere alla violenza dei convertitori, nè abbastanza austeri per respingere una dottrina che accarezzava le passioni.

Il Cristianesimo invece presentava una croce, rispettava la libertà, comandava l'umiltà, la purezza, la carità con gli stessi nemici.

2. - *Il lievito.* - « E' simile il regno dei cieli, al lievito che una donna prese e nascose in tre misure di farina, finchè tutto non fu lievitato ».

Il lievito che solleva piano piano tutta la pasta, rendendola soffice e digeribile, sta a simbolo dell'azione calma, lenta, ma profonda del Vangelo, che scende nei cuori e li solleva a Dio.

Per diventare cristiani, non bastava dare il nome, pagare una quota, ritirare una tessera. Era necessario mutare la mentalità, ripudiare l'uomo vecchio e le corruzioni del mondo, disciplinare le passioni, bandire l'egoismo, vivere di Dio e per Iddio. E' vero che la santità ideale, che è il frutto del Cristianesimo, non da tutti venne raggiunta, ma solo da un piccolo numero. Però tutti i veri cri-

stiani debbono almeno tendere alla perfezione, con l'aiuto della Grazia di Dio, che mai non manca di sollecitare i peccatori alla conversione, i tiepidi al fervore, i giusti all'accrescimento della virtù. L'influsso copioso della Grazia di Dio è visibile nella Chiesa Cattolica, se si considera il numero ingente di Ordini Religiosi che si consacrano a tutte le opere di misericordia, all'esercito pacifico dei Missionari, ammirabili per la loro abnegazione eroica, alle tante istituzioni di beneficienza, di istruzione, di rendenzione, che formano lo splendore della civiltà cristiana.

Possa questo santo lievito fermentare altresì nei nostri cuori, specialmente con la meditazione della parola di Dio, con la devota partecipazione al S. Sacrificio dell'Altare e ai Sacramenti, con i Ritiri e gli Esercizi spirituali, con le varie forme dell'Azione Cattolica. Così si onora la Chiesa, si conquistano i non credenti, si edificano le anime, si assicura la propria salvezza.

DOMENICA ULTIMA DOPO PENTECOSTE

(Matteo, XXVI, 15-35)

LA FINE DI GERUSALEMME E DEL MONDO

Nei discorsi del Martedì Santo, quasi alla vigilia della sua morte, Gesù predice ciò che attende la sua patria, dopo aver respinto il Messia aspettato da tanti secoli, e ciò che avverrà alla fine del mondo, perchè il mondo, in cui i dissennati ripongono tutte le loro speranze, avrà pur esso una tragica fine.

1. - Ciò che riguarda la catastrofe di Gerusalemme conferma la sapienza di Gesù che legge nell'avvenire, quando nulla presagiva ancora la rovina della celebre città, e mentre la politica ebraica dominante era ossequente a Roma, tanto che per salvare l'amicizia di Cesare si sacrificava il Messia (Gv. 19, 15). La rovina della capitale e l'eccidio degli abitanti confermava la Giustizia di Dio, che dava la degna risposta al cumulo d'iniquità e d'ingratitudini con cui Gerusalemme aveva trattato l'Ambasciatore dell'Altissimo. Ma le sciagure dell'assedio sarebbero pur state una conferma della divina bontà, da cui molti ebrei avrebbero ottenuto raddolcimenti a quei mali, e scampo della vita. « Quando vedrete le abominazioni predette da Daniele, fuggite da Gerusalemme, siete ancora a tempo...; pregate che la vostra fuga non avvenga nella brutta stagione o di sabato, quando non è permesso intraprendere lunghi viaggi... Per gli eletti, quei giorni di guai saranno abbreviati... ».

Potenza dell'orazione, che riesce a mutare gli stessi piani dei generali nel condurre le operazioni di guerra!

E' consolante pensare che quando pure scrosciano le divine vendette, resti sempre un rifugio aperto nella preghiera.

2. - Ciò che riguarda la fine del mondo è avvolto da maggiori incertezze nei particolari. Ma quello che vi ha di sicuro, ciò che è più importante per ognuno di noi, consiste nella « Venuta » gloriosa del Figliuol dell'Uomo, sulle nubi del cielo, con grande possanza e maestà. Egli manderà i suoi Angeli a raccogliere tutti i suoi eletti. Le anime gloriose si sono già unite ai loro corpi, partecipando ad essi la propria vita e bellezza. Resteranno forse sperdute e vagolanti tra le tombe vuote, saranno lasciate allo scherno dei malvagi pur essi risuscitati? No. Gli Angeli hanno ricevuto l'ordine di raccoglierli da tutti gli angoli del mondo, di farne come un mistico fiore, a stupenda rosa dantesca, la società di tutti i Santi, da offrire all'altare celeste della SS. Trinità.

Questa visione trascende tutte le facoltà umane, eppure non è un sogno. Anzi, al confronto di questa realtà, che è la chiave di spiegazione e di scioglimento della storia del mondo, cioè il Giudizio Universale, appaiono meno che sogni, e veri delirii di menti ammalate, tutte le pompose grandezze e ricchezze e voluttà, di cui è tessuta la festa chiassosa ed effimera del secolo che si diverte, noncurante dei tremendi destini verso cui corre inevitabilmente.

Can. Attilio Vaudagnotti

DISCORSO DEI FEDELI DEFUNTI

In tutti i tempi, ma specialmente in quelli nei quali ci tocca vivere, bisogna convenire che la terra è una valle di lacrime, anzi un oceano di miserie, i cui flutti amarissimi s'incalzano gli uni gli altri, e si chiamano avversità, malattie, dissesti, lutti, guerre, catastrofi, senza dimenticare i crucci morali, tanto più pungenti quanto più nascosti nel profondo dei cuori.

Dio ha permesso che il dolore stendesse il suo impero sull'umanità peccatrice, affinchè ci diventasse strumento di purificazione, campo di misericordia, scuola di sapienza.

Però l'occhio nostro naturale vede solo, per così dire, un emisfero della valle del pianto, come noi vediamo solo una calotta del cielo, e le stelle che popolano la volta opposta del firmamento noi non le vediamo mai, sono però realissime come quelle che brillano sul nostro capo. Così, vi è un altro emisfero spirituale, visibile con la fede, ultraterreno, ma di ampiezza non minore, se non maggiore, che esiste per le stesse finalità: il Purgatorio.

Il Purgatorio esiste, perchè anche oltre la tomba, vi è una Giustizia da soddisfare, una Misericordia da esercitare, una lezione da imparare.

1. - Ho detto, in primo luogo, che il Purgatorio esiste per dare la debita soddisfazione alla divina Giustizia. E' vero che la soddisfazione essenziale è stata pagata infinitamente dal Sacrificio della Croce, su cui l'Uomo Dio ha espiato per noi. Però questo divino riscatto non dispensa l'uomo dal cooperare con la Grazia per raggiungere la redenzione perfetta, anzi è dottrina di fede che il peccato non si cancella senza il pentimento, e non si dà perseveranza nella virtù che con l'esercizio delle opere buone. Non sempre il pentimento è così vivo come quello del buon Ladrone e di Maria Maddalena, da cancellare ogni residuo di pena temporale, e da meritare che si dica all'uno: «Oggi sarai con me in Paradiso!» e all'altra: «Molto le è perdonato, perchè molto ha amato».

Pochi dei peccatori defunti hanno cantato coraggiosamente la loro fede, la loro compunzione e il loro amore dall'alto di un patibolo; poche tra le peccatrici defunte hanno versato lacrime ai piedi del Maestro in un pubblico convito, sostenendo con gioia la terribile espiazione del disprezzo universale.

Dio perdonò Adamo, eppure lo lasciò lavorare una terra ingrata che rispondeva ai suoi sudori con triboli e spine.

Dio perdonò Davide, ma volle che scontasse i suoi misfatti con gravi lutti domestici e l'insurrezione d'un figlio degenere, che lo sbalzò dal trono.

Forse, per vivere noi nel tempo della Grazia, alla luce del Vangelo, nel regno dell'amore, supporremo che sia smussato il rigore della divina Giustizia, e sia stata abrogata la gran legge della penitenza? Tutt'altro, poichè a chi più è stato dato, più sarà richiesto da lui, poichè un Amore infinito esige slanci e delicatezze maggiori dalle creature cotanto amate, perchè la Legge della perfezione non può essere indifferente davanti alle stesse imperfezioni; perchè Nostro Signore nell'inaugurare i tempi del Vangelo ha bandito così il suo programma: «Fate penitenza! si avvicina il regno dei cieli». E in altra occasione: «Se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo».

La Chiesa col pregare incessantemente, fin dall'età apostolica, per i fedeli defunti, usanza attestata da tutte le liturgie, occidentali e orientali, le più antiche, riconosce che un gran numero di anime si trova nella necessità di espiare ancora, prima di essere ammesse alla presenza del Dio tre volte Santo, che scopre macchie persino nei suoi angeli.

Nè crediate che quelle anime soffrano poco, o che la certezza della loro predestinazione al Paradiso non lasci sentire il dolore. Esse, non più trattenute dalle distrazioni di questo mondo e dai vani fantasmi dell'immaginazione, si slanciano verso Dio, la gran luce di cui ha sete la loro intelligenza, il Bene supremo, la Felicità infinita, di cui ha fame il loro cuore, e se ne sentono respinte. Un bambino che ha perso suo padre, potrà il giorno della sepoltura trastullarsi coi fiori delle corone, ma la sposa che aveva dato tutto il suo cuore al marito, al veder chiudere e portar via quella cassa, prova uno schianto e si abbandona a spasimi di dolore che commoverebbero le pietre! Noi siamo il bambino. L'anima del

Purgatorio è la sposa. Basterebbe questa considerazione, senza dir nulla delle sofferenze fisiche che si aggiungono al loro martirio, per formarsi un'idea un po' approssimativa delle loro cocentissime pene.

Ma — direte — Dio non è un mostro, Dio è il Re per cui tutto vive.... come mai Egli può permettere che anime sì sante e ardenti di amore per Lui, non si gettino come naufraghe nel suo seno, nel porto della felicità? Eppure Dio è come se fosse morto per quelle anime, non manifesta loro il suo Volto, non ode le loro preghiere, quelle almeno che fanno per se stesse. Dio dunque non si ricorda più di essere misericordioso? Oh se lo ricorda! Ma egli ha voluto che fossimo noi i dispensatori delle sue misericordie infinite. Ed ecco la seconda parte delle nostre riflessioni.

2. - Il Purgatorio è un campo aperto alla nostra misericordia. Dio potrebbe dare direttamente la vita e l'educazione a tutte le creature umane, invece ha preferito che la nostra vita e la nostra educazione fossero nelle mani dei genitori e dei maestri, per onorare la famiglia e la società da Lui stesso create. Parimenti. Egli ha disposto che il sollievo e la liberazione delle anime dei defunti fossero in mano nostra, volendo così mostrare quanto sia bella e armoniosa la Comunione dei Santi, poichè la Chiesa del Purgatorio con quella militante in terra e quella trionfante in cielo, non formano che un solo corpo mistico. La religione cristiana è la religione della carità, illuminata dalla fede, e quale carità più preziosa, più facile, più utile di quella che si esercita verso le anime del Purgatorio?

Carità preziosissima, perchè il suo effetto è sublime e sicuro. Noi ammiriamo i Missionari che partono per le terre lontane a convertire gl'infedeli. Ma riusciranno essi a salvarli? Molti resteranno ostinati nella loro idolatria, altri non persevereranno nella fede, altri renderanno inutile il loro cristianesimo con una vita peccaminosa. Nessuno di questi ostacoli, nessuna di queste incertezze, nessuno di questi disinganni patirà il vostro apostolato per le anime del Purgatorio. Esse trarranno profitto continuamente da tutte le vostre opere buone, e andranno di sicuro a glorificare Dio per sempre nell'eterna Gerusalemme.

Qui diamo agl'infedeli il Vangelo, ai peccatori la Grazia, ma alle anime dei defunti diamo il Paradiso.

Carità la più utile per gl'individui e per la società. Per gli individui, poichè mentre fanno del bene a quelle anime, ne fanno a se stesse. Voi cedete solo il valore espiatorio delle opere buone che fate. Il valore meritorio concomitante è vostro, e si accumula a vostro profitto. Voi esercitate in sommo grado la virtù della fede. Se queste anime vi comparissero nel loro stato pietosissimo, vi caverebbero a forza le lacrime dagli occhi e le opere di suffragio dalle mani. Ma voi non le vedete, e la vostra carità si fonda unicamente sulla parola di Dio, cioè sulla fede. Voi esercitate la virtù della riconoscenza, perchè ad alcune di quelle anime voi avete obblighi di ingenti benefici spirituali e materiali, esercitate la giustizia, se vi lasciarono esecutori delle loro ultime pie volontà.

e anche la giustizia riparatrice se si trovassero nel Purgatorio a espiare anche azioni cui fossero state incitate dai vostri cattivi esempi, consigli, esortazioni, incarichi. Voi dimostrate un amore tenero e generoso verso Dio, procurandogli la consolazione di stringere al suo cuore paterno quelle anime, e così accrescendo la sua gloria. Voi vi assicurate la gratitudine imperitura delle anime cui affrettate le gioie del cielo.

3. - Ma la più bella carità che riceviamo dalle anime del Purgatorio consiste nelle sapientissime lezioni che esse c'impartiscono. Scegliamo tre insegnamenti principali che ci provengono dalla scuola del Purgatorio.

Il primo è una lezione di serietà, il secondo un eccitamento alla conversione, il terzo un invito al perdono.

Lezione di serietà nella nostra condotta, poichè la vita è così breve, così carica di responsabilità, e può venir troncata all'improvviso senza nessuna prossima preparazione.

Siete venuti dietro le nostre bare? ci dicono i Morti — avete versato lacrime sulla nostra fossa, avete pensato e detto: ecco dove va a finire la superbia e la vanità umana! Bisogna che io risolva di cambiar vita; ma poi insieme col morto avete seppellito nella fossa queste salutari riflessioni, e varcato appena il cancello del camposanto, siete tornati agli stessi progetti, agli stessi calcoli, alle stesse brame dei mondani. «Fletum multum, fructum nullum», diceva S. Bernardo. Molti pianti, nessun frutto di emenda, nessuna cura di evitare quelle colpe, che anche perdonate, anche leggere, hanno uno strascico di espiazioni così dolorose nel Purgatorio!

Da quel recesso di penitenza si leva un invito alla conversione dei loro parenti e amici che li suffragano. E come possono suffragarle, se non sono in grazia di Dio? Tutte le opere buone fatte senza la grazia, non hanno alcun merito. Come potete dunque trasferire ad esse i vostri meriti espiatori, se non ne avete?

Facciamo pure un'eccezione per la Messa. Il suo valore non dipende dalla santità del ministro che l'offre, nè da quello di chi lo fa celebrare. Ma mi sembra che le anime del Purgatorio, cui si inviano Messe, applicate a loro favore da parenti e amici, che continuano a vivere nella disgrazia di Dio, abbiano a rizzarsi dal vortice delle loro fiamme, per arrestare le mani dell'angelo che porge ad esse il calice refrigerante del Sangue di Cristo, e parlargli così: «Ah portalo piuttosto là dove la sciagura è immensamente più grande della mia; là dove si vive sull'orlo dell'abisso; io sono sicura del cielo, e posso aspettare anche la fine del mondo; ma voi miei congiunti, voi vi trovate alla vigilia della vostra dannazione eterna, se non vi convertite. Spegnete prima le brutte fiamme delle vostre passioni e poi verrete a estinguere le sante fiamme di queste nostre espiazioni. Rinuncio, rinuncio per voi a tutto il valore della S. Messa che mi volete offrire».

E così si capovolgono le parti: invece di pagare voi coi tesori del S. Sacrificio i debiti delle anime, avete bisogno che di quegli stessi tesori si faccia a voi elemosina per la vostra eterna salute.

I veri amici dei poveri morti, per la festa dei Santi e lungo i giorni dell'Ottavario dei defunti, si accostano quindi al tribunale di penitenza, e alla S. Comunione, per mettersi in grado di offrire a quelle anime suffragi accettevoli, indulgenze valide, che le liberino realmente dalle loro pene.

Però, mentre voi state per offrire all'Altissimo il Sacrificio del Calvario, che ha tanta potenza sul Cuore di Dio, ascoltate un ammonimento che vi arriva dal Vangelo, dalle labbra di Gesù stesso: Se sei all'altare per fare a Dio la tua offerta, e ti ricordi che un tuo fratello è adirato contro di te, o tu sei adirato con lui, lascia lì la tua offerta incompiuta e va prima a riconciliarti con tuo fratello, e dopo torna, e compi il tuo sacrificio che sarà gradito a Dio.

Se l'odio ruggisce nei nostri cuori, se lo spirito di vendetta ci dominasse, se ricusassimo di perdonare, per qualsiasi ragione, a chi ci ha offeso, ha offeso i nostri morti o li ha tolti prematuramente dalla vita, noi non otterremmo nulla in pro delle anime del Purgatorio. La nostra voce discorderebbe da quella di Gesù. Egli grida: Padre, perdona loro, non sanno, quello che fanno. E noi esclamiamo: Vendetta, vendetta inesorabile!

Quale contrasto, quale assurdo!

E perciò fratelli miei, ricordiamo che il perdono generoso dato da un padre, da una madre, da una sposa a chi gli ha ucciso o ferito o maltrattato il figlio o lo sposo, tale atto eroico di carità può essere il peso d'oro aspettato da Dio per far traboccare la bilancia per liberare immediatamente l'anima di quel figlio, di quello sposo, dalle pene del Purgatorio, cancellando magari secoli d'espiazione che la sua giustizia aveva decretati.

Requiescat in pace: è la preghiera più frequente per i nostri morti. Essi gusteranno finalmente la pace del cielo, se noi metteremo la pace nei nostri cuori, nelle nostre famiglie.

O Purgatorio, strumento di purificazione, campo di misericordia, scuola di sapienza, non tramontare dai nostri pensieri col tramonto del 2 novembre, ma resta sempre fitto nella nostra memoria, nel nostro cuore, per spronarci alla santità della vita e all'esercizio della carità, la più spirituale, la più magnanima, la più generosa!

G. L.

RADIOCORRIERE è il periodico che riporta i programmi delle trasmissioni della R.A.I. e perciò torna utile a tutti i radioascoltatori. Contiene inoltre articoli di viva attualità attinenti all'attività radiofonica ed è arricchito da belle e nitide illustrazioni. Si legge con interesse. Reca altresì l'orario della Radio Vaticana.

SCHEMI PER VANGELI APOLOGETICI

I DOMENICA DI AVVENTO

(MATT., 25, 31, 46)

IL PERCHE' DEL GIUDIZIO FINALE

L'Avvento è la preparazione teologica alla venuta del Verbo di Dio fatto uomo: alle caratteristiche di penitenza accoppia la meditazione delle verità della fede. Nella prima Domenica si legge l'Evangelo del giudizio finale tratto da un frammento del discorso escatologico pronunciato da Gesù sul colle degli Ulivi probabilmente il mercoledì della grande settimana. Ci richiama un dogma contenuto nel Simbolo: « Verrà a giudicare i vivi ed i morti », nella assisi universale del genere umano.

Ma perchè, se la sorte degli uomini sarà già stata definita nel giudizio particolare?

1. - *Perchè il giudizio universale?* - Evidentemente se dovesse essere come revisione del giudizio particolare sarebbe inutile: il giudizio di Dio non è soggetto a revisioni, come i giudizi degli uomini che possono essere riformati in appello o dalle corti supreme. Iddio è somma intelligenza: quindi nulla gli sfugge delle cause sulle quali deve dare il Suo verdetto: è poi infinitamente giusto e la Sua prima sentenza non può essere sviata da un eccessivo rigore o frustata da un'eccessiva debolezza nè da un'ingiusta bontà.

Il Giudizio universale avrà quindi altri scopi assai importanti.

2. - *Anzitutto l'esaltazione dell'Uomo Dio.* - Egli fu giudicato pubblicamente e condannato non ostante che il Procuratore di Roma in Oriente avesse affermato: Non riscontro in Lui alcuna colpa.... L'esecuzione capitale che lo colpì al cospetto del mondo lo presentò come un malfattore tra i ladri. — Non è forse conveniente che il condannato da Caifa e da Pilato, giudichi a sua volta non solamente quel Caifa e quel Pilato, ma i Caifa ed i Pilato di tutte le generazioni umane?

3. - *La giustificazione della Provvidenza divina nel governo del mondo.* - Sulla terra non sempre il male è convenientemente punito ed il bene equamente premiato.... I cattivi prendono pretesto per bestemmiare.... i buoni ne traggono argomento di incertezza e di lagnanze....

N.B. *Gli schemi per Vangeli Apologetici, che presentiamo ai nostri lettori sono redatti secondo le indicazioni dell'Abbè Eugene Duplessy nell'opera*: « *Dominicales* », *in* 3 *volumi*, IV *edizione, edita da Pierre Téqui, Paris* 1920.

Così gli uomini citano Dio al loro Tribunale.... A loro volta saranno invece convocati al Tribunale di Dio.... Comprenderanno che la terra non è il campo della sanzione suprema ma solo quello della prova.... I giusti ringrazieranno Iddio di avere permesso le prove.... i cattivi riconosceranno che essi stessi avranno voluto perdersi.... La grande trionfatrice sarà la Provvidenza di Dio.

4. - *La glorificazione dei giusti.* - Sulla terra costoro hanno assistito alla glorificazione dei tristi: mentre essi furono umiliati in tutte le maniere.... Non è giusto che si realizzi la profezia di Gesù: Chi si abbassa sarà esaltato? Non è conveniente che siano glorificati davanti a tutti coloro che furono derisi, disprezzati e perseguitati? Non è opportuno che siano rivelati nella loro vera luce, il tiranno e le sue vittime? l'assassino e gli assassinati, il ladro e i derubati?

5. - *La Confusione dei Peccatori.* - Sovente costoro nascondono i loro delitti, commessi in segreto e sfuggiti ad ogni sanzione di legge. Sovente vogliono scusare i loro delitti dandone la responsabilità alla debolezza della natura, alla fatalità determinante delle circostanze, all'iniquità degli uomini. Sovente ancora essaltano i loro delitti cercando giustificarli con il progresso, la libertà, le situazioni politiche. Ma è giusto che la verità risplenda e tutti ricevano quanto si sono meritato.

Le colpe collettive poi delle nazioni, dei partiti, non possono avere il loro guiderdone nel giudizio particolare. E' dunque conveniente che riconoscano la sentenza definitiva da colui che, ritornando «sulle nubi dal cielo con Grande Maestà», giudicherà gli uomini responsabili di tutti i popoli e nazioni.

E' dunque pienamente ragionevole questa verità di Fede con cui noi professiamo che vi sarà il giudizio universale.

NELLA FESTA DELL'IMMACOLATA

I PERCHE' DELL'IMMACOLATO CONCEPIMENTO DI MARIA SS.

La bolla con cui il Pontefice Pio IX definì il dogma dell'Immacolato Concezionamento di Maria, dice: «La Dottrina la quale sostiene che la Beatissima Vergine Maria nel primo istante della Sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio Onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore del mondo, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale, è stata rivelata da Dio e perciò dev'essere creduta fermamente e costantemente da tutti i fedeli».

La Chiesa ci invita a farne oggetto delle nostre pie considerazioni in questa Festa dell'Immacolata: e noi ci facciamo a ricercare i motivi di questo privilegio singolare concesso a Maria SS.

1. - *Per il compimento del piano Divino.* - Nel Protoevangelo è descritto il dramma della nostra caduta: ma anche il disegno della nostra riabilitazione. Nella condanna dell'Eterno è fissata la inimicizia tra il serpente e la donna (Gen., 3, 15) ma da questa inimicizia ecco la salute: *Ipse enim contaret caput tuum!* quali i fattori di questa vittoria? Grazie a Maria.... Gesù si abbassa al livello dell'Umanità colpevole per redimerla.... quindi la Sua « Incarnazione » entra come il fondamento preordinato, la parte principale dell'opera divina nel mondo. Ma d'onde dove trovare la carne ed il sangue della Redenzione? Dalla novella Eva che perciò entra come collaboratrice necessaria nell'opera di Dio. Figlia di Adamo ella avrebbe dovuto partecipare della sua colpa.... Madre di Dio doveva esserne immune.... Così, dice Bossuet, per un segreto ammirabile vediamo gli autori della nostra riparazione contrapposti agli autori della nostra rovina.... Cademmo sotto l'azione nefasta del demonio, di Eva e di Adamo: ecco gli artefici della nostra rigenerazione l'Angelo, Maria e il novello Adamo Gesù Cristo.

2. - *Per la Missione di Maria SS.: una Missione personale.* - Entra nel piano divino in grazia della divina Maternità.... Eletta fra tutte le donne... ripiena di grazia.... sollevata sopra il creato, dotata di una personalità esclusivamente sua.... ripiena di una bellezza trascendente, illuminata nello spirito, infiammata nel cuore.... perchè doveva diventare figlia prediletta del Padre.... Sposa dello S. Spirito.... Madre del Verbo di Dio fatto uomo. Ma Dio è il Santo.... Gesù il Vergine per eccellenza, lo Spirito è purissimo.... Anche Maria adunque doveva essere innocente fin dall'inizio e mai, nemmeno per un istante, contaminata dalla colpa.... *Una missione familiare.* A Betlemme Maria ebbe le prime gioie della Maternità; ma anche i primi uffici.... A Nazaret la responsabilità della preparazione di Gesù che « cresceva in età in sapienza ed in grazia presso Dio e gli uomini.... Al Calvario per provare nel cuore di tutti i dolori del Figlio e consacrarsi alla maternità delle anime.... Non le occorreva la Santità iniziale ed integrale per adempiere tali uffici col suo Gesù? *Missione storica.* Mediatrice fra Dio e gli uomini.... Tipo di perfezione trascendente.... novella Eva vittoriosa del demonio e del peccato.... atta a far convergere sopra di sè gli sguardi di tutti e ad esemplare la santità degli eletti.... Occorreva che fosse senza macchia per diventare lo specchio tersissimo della perfezione umana.

3. - *Per i suoi destini immortali.* - Ella doveva regnare. Dall'eternità era preparato il suo trono di gloria.... Da tutta l'eternità Iddio le ha rivolto l'invito: — Vieni, sarai incoronata!.... La prima incoronazione l'ebbe nel passato quando Iddio la preparò con le figure e le Profezie.

La seconda l'ebbe quando diede agli uomini il Re del Cielo e della terra.... La terza quando fu assunta anche col corpo, alla gloria del Cielo. « Sta la Regina alla tua destra.... tale regalità poteva conciliarsi con la schiavitù di Satana anche per un solo

istante? E poi di chi doveva diventare regina Maria SS.? degli Angeli.... Ave Regina coelorum, ave Domina Angelorum....! Gli Angeli servivano a Lei nella vita.... gli Angeli suoi sudditi nella gloria. Ma essi sono i purissimi, gli innocenti, gli incontaminati. La Regina non dovrà essere loro superiore quindi sempre Immacolata? Regina dei Santi.... Ci furono Santi innocenti di origine.... Geremia santificato dalla nascita.... S. Giovanni Battista dal ventre di Elisabetta.... S. Giuseppe il giusto per eccellenza.... Maria a tutti superiore per la Santità iniziale. Ci furono i Santi per riparazione: S. Pietro.... S. Paolo.... S. Agostino.... o gli innocenti per elezione: S. Agnese, S. Teresa, S. Filippo, S. Teresina del Bambino Gesù.... Sopra tutti Maria ha una Santità non riparata, ma originale e perenne. A ragione ha potuto esclamare: Io sono l'Immacolata Concezione! tale privilegio le era dovuto: oggi lo ricordiamo ammirando e venerando.

II DOMENICA DI AVVENTO

(Matt., 11, 2-10)

LA FORZA PROBATIVA DEI MIRACOLI

Il Precursone si trovava prigioniero nella cittadella di Mackaerus, al limite meridionale della Perea per ordine di Erode Antipa. I suoi discepoli, visitandolo, gli parlarono di Gesù di Nazaret e dei prodigi da Lui operati. Il Battista ne fu lieto, ed al principio di giugno del secondo anno della vita pubblica gli inviò l'ambasciata di cui è parola oggi nel racconto di S. Matteo: in cui risulta la forza probatica dei miracoli.

1. - *Richiamo ai Miracoli.* - I messi del Battista interrogarono Gesù: « Sei tu colui che ha da venire o aspetteremo un altro? » Gesù rispose: « andate a riferire a Giovanni quel che udite e vedete: i ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, i poveri han la buona novella.... » Gesù eminentemente realista, si richiama ai miracoli da Lui operati per dare quasi la documentazione sperimentale della Sua natura e della Sua missione divina.

Poichè è indiscutibile che i fatti raccontati dal Vangelo sono oggettivi ed irrefutabili. Anche prescindendo dalla ispirazione con cui Iddio ha assistito gli agiografi, ne abbiamo certezza con la sola nostra ragione. Gli Evangeli furono scritti da contemporanei di Gesù e dapprima per i suoi contemporanei: senza dubbio comparvero una trentina d'anni dopo la morte del Salvatore a conferma dell'insegnamento orale fino allora tenuto dagli Apostoli. Vivevano ancora molti testimoni dei fatti raccontati: come gli evangelisti poterono far accettare il racconto di fatti così prodigiosi se non fossero stati esatti? Non parlavano solo di fatti privati, come la trasfigurazione: ma di avvenimenti svoltisi in pubblico, come la mol-

tiplicazione dei pani. Sapevano che parte almeno dei testimoni vivevano ancora: se non trovavano smentita si era perchè storicamente il loro racconto era esatto ed i fatti erano certamente avvenuti.

2. - *Erano veri miracoli?* - Poichè non tutti i fenomeni meravigliosi della natura, della scienza o dell'abilità umana sono miracoli: solo quelli che avvengono all'infuori o contro le leggi fisse del creato.

La scienza per es. fa le sue riserve sulla possibilità di guarire improvvisamente e con i soli mezzi naturali questa o quella malattia di carattere neuro-psichico. Essa propone alla nostra ammirazione dei fenomeni di suggestione individuale o collettiva. Ma può ancora riservarci delle sorprese con i suoi sviluppi e con le sue applicazioni. Ma vi sono dei limiti che la scienza non potrà mai superare. Essa non ha mai preteso di guarire per es. un cieco nato dalla nascita, costruendo, non trasformando, improvvisamente e col solo comando, un organo mancante.

Ella non ha mai potuto comandare ad un morto di ritornare alla vita.... Ella non ha mai sedato con una sola parola un mare in tempesta....

La sincerità storica dei Vangeli e la natura dei fenomeni raccontatici obbligano ad ammettere che i fatti richiamati da Gesù erano di ordine trascendente e perciò veri miracoli.

3. - *Che cosa provano?* - Non v'è dubbio: la sua divinità; poichè studiando ogni vero miracolo si deve concludere: Digitus Dei est hic: qui vi è il dito di Dio. Poichè Lui solo è autore dei miracoli. Di vero: Gesù ha detto agli apostoli che avrebbero anch'essi operato miracoli.... miracoli si attribuiscono pure all'intercessione della Vergine e dei Santi.... Ma l'autore dei miracoli è sempre Iddio: gli altri sono mezzi di cui Iddio si serve per autenticare la dottrina e la Santità dei suoi servi. Il miracolo è come una lettera di garanzia o di raccomandazione per coloro che Iddio ha voluto depositari della sua potenza e partecipi della sua missione.

Quando Gesù uscì dal Battesimo del Giordano la voce del Padre disse: Ascoltatelo! Assicurava della Sua Missione divina. Così avviene quando Iddio opera i miracoli per mezzo dei suoi servi: li accredita perchè si abbia ad accettare il suo messaggio. Quale fu e qual'è questo messaggio? che egli è il Cristo figlio di Dio.

La conclusione è dunque logica e sicura: i miracoli, sia quelli operanti direttamente da Dio, come quelli manifesti per mezzo dei suoi servi dando la prova della Sua divinità.

G. L.

BIBLIOGRAFIA

P. Angelo Ziccardi S. J., *Maria Santissima Regina e Madre (Novena predicata)*, Casale Monferrato (Alessandria), Propaganda Mariana 1957, formato 16,5 x 12, pp. 104, Lit. 150.

Del gesuita P. Angelo Ziccardi, benemerito e infaticabile predicatore e missionario, si conoscono già diverse opere in cui egli ha riversato la sua profonda dottrina, la sua larga cultura, il suo ardente zelo e una lunga esperienza di apostolato. Egli ha infatti gia dato alle stampe un quaresimale dal titolo: «*Prediche di oggi*» e una «*Novena del Santo Natale*, ed ha anche commentato «*le sette parole di Gesù agonizzante*». Ora, prendendo lo spunto dal centenario dell'apparizione dell'Immacolata a Lourdes, egli ha voluto onorare la Vergine con una serie di prediche ispirate ad alcune delle invocazioni più belle delle Litanie lauretane. Ci ha dato cosi un novenario utilissimo sempre in occasione delle ormai frequenti e ricorrenti preparazioni alle principali festività mariane.

Sancta Maria (Nome di Maria) - *Sancta dei Genitrix* - *Mater divinae gratiae* - *Causa nostrae laetitiae* - *Maria Regina* - *Regina sine labe concepta* - *Regina in coelum assumpta* - *Regina SS. Rosarii* - *Regina pacis*: sono i nove titoli prescelti dall'A. quali argomenti dei suoi discorsi, coronati poi dalla predica finale sul *Cuore Immacolato di Maria.*

Le grandezze della Madonna, la sua bontà materna e la sua potente intercessione vengono qui presentate con un accalorato senso di sincera pietà e di devozione filiale, con molta chiarezza e ordine, in forma adatta alla media degli uditori, senza divagazioni o lungaggini fastidiose, con parola che sa penetrare il cuore e la mente dei fedeli, muovendo e convincendo. Perchè il senso di pietà che pervade queste prediche non è semplicemente sentimentale, ma sa attingere alle profondità del dogma cattolico e della sana teologia. Segnalando quindi ai sacerdoti il succoso volumetto, noi ci auguriamo che esso abbia una larga diffusione, quale utile aiuto e strumento di predicazione mariana.

Valerio Volpini, *Prosa e narrativa dei contemporanei* - Universale Studium, Roma, vol. di pag. 176 - L. 200.

Non deve essere stato facile filtrare in meno di duecento pagine il lavoro dei prosatori e narratori degli ultimi quarant'anni come ha fatto Volpini nel suo panorama, iniziando dalla *Voce* e giungendo sino ai giovani e giovanissimi. Non deve essere stato facile soprattutto per la necessità di stabilire una prospettiva a cui il tempo non ha portato ancora la sua naturale chiarificazione, per la diversità e quantità di esperienze succedutesi, per le polemiche, le conversioni, i tentativi ed infine per la necessità di stabilire una scelta nel gran numero di nomi e stabilire una linea indicativa che potesse essere accolta con tranquillità anche dal lettore profano.

Volpini scartando una costruzione troppo arbitraria ha esami-

nato la materia in diciasette capitoletti in certo modo autonomi e dopo aver introdotto con una giustificazione iniziale, ha tenuto conto nella suddivisione stessa dello svolgimento cronologico e dello specifico carattere degli scrittori. Iniziando, come s'è accennato, con la *Voce* e la condizione delle lettere intorno al 1920 è passato al gruppo di scrittori che faceva capo alla rivista fiorentina e alla tradizione del frammentismo e bozzettismo toscano; dalla *Ronda* alla ripresa contenutista teorizzata dal Borgese e da qui alla nuova polemica delle riviste di *Strapaese* e *Stracittà*. Con il lavoro di *Solaria* e la scoperta di Svevo ha detto dei più giovani egualmente divisi fra *prosa d'arte* e la ripresa narrativa del 1930 con le diverse direzioni dell'analisi psicologica e del moralismo; quindi una parentesi con il *Frontespizio* e un gruppo di scrittori decisi fondamentalmente dall'estro surreale e dallo *humour*. Gli ultimi capitoli sono dedicati alla crisi morale e civile degli anni precedenti la guerra e i nuovi esami di coscienza avvertiti da tutti gli intellettuali italiani e singolarmente anche dagli scrittori che spesso trovarono nelle prove della Resistenza nuove possibilità e sviluppi anche se per entusiasmo non furono sempre liberi da vizi esteriori. Dopo la guerra la letteratura degli avvenimenti e il *realismo* con la viva polemica e i non pochi errori; la narrativa del *sud* e il nuovo equilibrio chiudono l'opera a cui è aggiunta una sommaria ma scelta bibliografia e un indice dei nomi.

Volpini ha seguito uno sviluppo logico e preciso e se per evidenti necessità di ordine ha dovuto talvolta dare al disegno esterno qualche screziatura ha sostanzialmente compiuto una sistemazione utile e valida tenendo conto anche del lavoro della critica più illuminata e documentandosi largamente.

ENCICLOPEDIA SOCIALE - I. *Introduzione ai problemi sociali* - Edizioni Paoline.

Nella collana «Multiformis Sapientia» diretta da D. Giacomo Alberione, presso le Edizioni Paoline, è uscito un volume di circa 1400 pagine, a cura di Aldo Ellena e di 23 altri collaboratori, che, sotto il titolo generale di Enciclopedia Sociale, vuol essere più precisamente una «Introduzione ai problemi sociali», di integrarsi eventualmente in seguito con altri volumi, sì da costituire veramente una «enciclopedia».

Ecco le quattro parti in cui esso è diviso:

I. La realtà sociale contemporanea (Formazione storica del mondo contemporaneo, Schema fondamentale dell'ordinamento giuridico dello Stato italiano. Aspetti della struttura economica italiana. Le forze politiche italiane. Sviluppi dell'organizzazione internazionale e dell'idea federale).

II. Strumenti e metodi di ricerca della realtà sociale (Il progresso economico. Metodo sociologico e diagnosi sociologiche).

III. Educazione e società. Teologia e filosofia delle realtà sociali (Dimensioni teologiche delle realtà sociali. Principi e questioni di morale sociale. Educazione e società).

IV. I cattolici e la realtà sociale.

Come si vede, la materia è ricca, disposta secondo un certo ordine che è stato concepito e attuato secondo criteri metodologici fissati con la preoccupazione di cogliere nella realtà sociale la triplice dimensione che ne manifesta il valore integrale: quella fenomenologica, quella ontologica, quella normativa. Il tutto con la collaborazione di studiosi competenti nei diversi rami, la cui presenza, qui, rappresenta un bel caso di collaborazione a una superiore armonia e sintesi del sapere, almeno nel campo delle scienze sociali.

L'esposizione della materia non si presenta con una unità organica prestabilita: forse non fu neppure intesa una sintesi unitaria tra i dati delle diverse parti, specialmente tra la parte positiva e la parte normativa. Perciò l'opera non pretende di essere una Enciclopedia sistematica o un dizionario specializzato. Gli autori ebbero di mira la realtà sociale considerata nei suoi termini storici, giuridici, economici e politici, nella duplice dimensione Nazionale ed internazionale. Naturalmente si sono preoccupati anche del metodo che porta a distinguere i diversi profili sotto i quali la realtà sociale si presenta e va studiata. Tuttavia la realtà sociale analizzata nelle sue manifestazioni di maggior rilievo. Viene poi ripensata con riferimento ai valori immanenti e trascendenti la persona umana che pure deve essere sempre al centro di ogni soluzione e di ogni programma.

L'opera si rivela particolarmente utile per l'abbondanza della parte dedicata alla descrizione e documentazione della realtà sociale, anche sotto il profilo che i cattolici vi apportano con le loro organizzazioni sociali. Non mancano inoltre preziose indicazioni di morale sociale, come per esempio, nella trattazione che D. Guggetti dedica a tali problemi. Buone sono anche, e in certi punti ricche, le note bibliografiche.

Sarebbe forse stata opportuna una maggiore obbiettività di giudizio e di valutazione circa uomini od avvenimenti che ebbero parti di primo piano dal periodo risorgimentale fino all'attuale organizzazione politica e sociale. Nel complesso però l'opera presenta un bilancio largamente attivo e sarà utile a quanti sono impegnati in settori di larga responsabilità sociale, sacerdoti, insegnanti, medici, tecnici, ecc., che hanno sovente bisogno di far ricorso a strumenti di qualificazione in termini giuridico-politici ed economico-sociali della loro specifica cultura professionale, al servizio di un'azione illuminata ed efficiente, ispirata dai principii immortali del cristianesimo.

Per la Revisione Ecclesiastica: P. Ceslao Pera O.P.

Direzione e Ammin.: L.I.C.E. - Via Assarotti, 10 - Torino

Abbonam. anno 1958 - L. 1300 - Estero L. 2600 - c/c Postale 2-111

Roberto Berruti, *direttore responsabile*

Autor. del P.W.B. n. P.R. 15 del 10-7-1945 - Tip. E. Bono, Via S. Paolo 12 - Torino

L. LARESE-CELLA

IL CUORE DI DON RINALDI

Servo di Dio

3o Successore di S. Giovanni Bosco

Presentazione di
S. E. Mons. FRANCESCO BOTTINO, *Vescovo*
Ausiliare del Cardinale Arciv. di Torino.

In-8, pag. 432
con 24 illustrazioni fuori testo L. 1250
Legato in tela L. 1800

Questo volume biografico-psicologico, ricco di episodi e di osservazioni acute e originali, mette in luce una impareggiabile e luminosa figura di sacerdote nella sua vita intima e nei vari aspetti delle cariche ricoperte nella Società Salesiana nel quadro d'un attualissimo ed esteso apostolato sociale.

Il libro è un apporto nuovo alla conoscenza dei problemi odierni: **problemi pedagogici, problemi morali, problemi sociali.** E' utile a chi governa e a chi è governato, esulando da quel particolarismo che solitamente si riscontra nelle comuni biografie, per portarsi su di un piano universale, perciò di utilità comune.

Il sacerdote vi troverà elementi, indicazioni, conoscenze nuove per la direzione spirituale, segnatamente della donna di qualsiasi condizione, stato sociale ed età ella sia.

La conoscenza particolarissima che il Servo di Dio aveva dell'anima femminile con la sua psicologia e mentalità varianti da persona a persona, secondo l'intelligenza, la cultura, l'ambiente familiare e sociale, dimostra con un'evidenza che sovente tocca l'animo commovendolo, come la conoscenza del cuore umano, vivificata da una finalità soprannaturale, debba essere il substrato culturale di ogni direttore di spirito conscio dell'alta sua missione.

Gli educatori, laici o religiosi, vi troveranno norme di profonda psicologia e di pratica pedagogia sia riguardo ai ragazzi quanto alle fanciulle, anzi la pedagogia del Servo di Dio assume, attraverso questa narrazione estremamente pratica ed obiettiva, un fascino di squisita intuizione paterna circa le esigenze intellettuali, morali e fisiche della giovinezza.

La donna, sia essa **suora** o **nubile** o **madre di famiglia,** troverà in questo libro, animazione, luce e conforto nell'adempimento della propria specifica missione.

Al lettore, laico o religioso, professionista o artigiano, che abbia avvicinato Don Rinaldi e abbia avuto da Lui uno degli innumerevoli gesti paterni che caratterizzarono la sua umile ed insigne personalità, questo libro sarà la rievocazione affettuosa d'un Uomo indimenticabile.

Il problema sociale, infine, attuato da Don Filippo Rinaldi con lungimirante larghezza di vedute e profetica visione dell'avvenire, sarà stimolo ad ogni persona amante di Dio e della Patria a cooperare, sia pure capillarmente e con i mezzi individuali, all'attuazione del più urgente problema dei nostri tempi.

Un indice analitico servirà di ottima guida per conferenzieri e predicatori.

E' iniziata la causa di Beatificazione. Vari prodigi sono esposti nel corso della narrazione sempre stringata, limpida, avvincente.

Don Rinaldi fu uomo che ebbe più l'equilibrio di tutte le virtù che la appariscente preponderanza di una di esse.

Uomo spiritualmente completo
lavorò in estensione e profondità

con la fede dei Santi
e il silenzio dei saggi,

con la prudenza di un condottiero
e la tenerezza di un padre,

con la dignità di un capo
e la modestia di un milite ignoto.

In Lui la luce dell'autorità
prendeva colore di paternità

e della paternità aveva l'aspetto, la parola e specialmente il cuore.

S.E. Mons. E. COLLI
Vesc. di Parma

P. Antonio Dragon, S.J.

Vita intima del P.M. Pro S. J.

fucilato al Messico il 23-XI-1918

In-16, con illustrazioni - L. 350

« Ma che è mai la vita? E il perderla per i miei fratelli non equivale forse a salvarla? ».

Nel terrificante quadro della persecuzione religiosa messicana, assume un eccezionale rilievo la figura di un martire: il *Padre Pro* S.J.

Ingegno acuto e vigile osservatore, P. Pro, sapeva interpretare i fatti che attorno a Lui si svolgevano con sicuro intuito, non disgiunto da una *verve* irrequieta e inesausta. Nelle situazioni più disperate e imbarazzanti il suo spirito arguto ed umoristico non l'abbandonò mai e fu — lo si può ben dire — l'arma invincibile del suo fecondo apostolato.

Con una *boutade* sconcertante, una trovata originale, un racconto bizzarro superava arditamente tutti gli ostacoli, guadagnava alla causa di Cristo nuove anime, alimentava nel cuore del popolo la fede avita.

Ordinato sacerdote, inizia fra gli umili il santo apostolato. Si reca nel Belgio e si confonde fra i minatori di Charleroi: discende con essi nelle fosse, divide la loro vita di sacrifici e riesce a strappare edificanti vibrazioni spirituali del loro animo, apparentemente sordo alla fede religiosa. Più tardi, il Padre Provinciale gli ordina di ritornare nel Messico arroventato dall'odio antireligioso.

Il Clero è bandito, il culto è vietato, la religione in tutte le sue manifestazioni violentemente perseguitata. Ma P. Pro è sempre presente ovunque ci siano delle anime da salvare, dei poveri da soccorrere, delle Mense Eucaristiche da imbandire. Che importa se in veste talare o in abito borghese: ciò che conta è la missione che si compie. E la sua audacia sconfina nella temerarietà, il suo spirito di apostolato nella totale dedizione di se stesso alla buona causa.

Infatti sono gli episodi in cui Egli e la polizia sono protagonisti. Il suo buon umore non disarma nemmeno dinanzi alla facile possibilità di finire in carcere.

Quando venne accompagnato sul luogo della fucilazione, un soldato chiese a P. Pro di perdonarlo. Ed egli rispose: « Non solo vi perdono: pregherò per voi. E vi ringrazio del gran favore che mi fate oggi ».

R. C. Evers

L'APOSTOLO DELLE PRIGIONI
Padre Alcide Lataste O.P.

con illustrazioni - L. 400

Nato a Cadillac sulla Garonna (Francia) nel 1832, è avviato al sacerdozio, ma l'ideale ecclesiastico è presto abbandonato. Impiegato all'ufficio delle imposte, il Lataste pur praticando una vita piissima, e di vasta carità nelle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, pensa al matrimonio e s'innamora d'una ragazza di gran virtù, ma che presto gli è strappata dalla morte. Come già per S. Bernardino Realino, la fanciulla ideale sorregge e guida dal Cielo lo sconsolatissimo giovane e lo riavvia al sacerdozio.

Energico ed eroico rinuncia alla carriera statale, entra fra i Domenicani, percorre gli studi necessari e, nel 1862, è ordinato sacerdote. Due anni dopo va a predicare gli esercizi alle detenute delle carceri di Cadillac. Il frutto insperato ivi raccolto gli apre dinanzi agli occhi un orizzonte nuovo: sarà l'apostolo delle detenute. Il mondo, che si serve di peccatrici per divertirsi, è sempre quello che le respinge, allorchè uscite di prigione vorrebbero guadagnarsi onestamente un pezzo di pane. Non meno chiuse sono loro le ordinarie Comunità Religiose, dove le pentite, da peccatrici, potrebbero diventare apostole: come la evangelica samaritana; da riabilitate divenire addirittura riabilitanti. Ebbene, il P. Lataste, fra quelle difficoltà d'ogni genere ch'è facile immaginare, fa sorgere nel 1866, a tale scopo, l'opera di Betania a Frasne, opera ormai diffusa in varie nazioni.

Can. P. Lazzarini

PIONIERE ED APOSTOLO

del Messaggio Eucaristico del secolo XX

Il CAN. STEFANO ANTONI

In-16, pag. 234, con illustraz. - L. 450

Quel vasto e salutare movimento Eucaristico che caratterizza gli inizi del secolo XX ebbe nel Canonico Stefano Antoni un pioniere suscitatore e divulgatore efficace, tanto che parve suscitato da Dio a quello scopo.

Il Decreto « Sacra Tridentina Synodus » che chiama ogni giorno alla mensa eucaristica tutti i fedeli purchè non rei di colpa grave, ebbe in lui un assertore e un apostolo infaticabile.

Del Decreto « Quam singulari » che dischiude il Tabernacolo ai pargoli appena raggiunto il primo uso di ragione, fu l'umile ideatore e, ottenutolo dalla Suprema Autorità ecclesiastica, ne fu il divulgatore entusiasta fino alla morte.

E parve che il Cielo più d'una volta lo stimolasse e lo indirizzasse per quel sentiero, mentre di giorno in giorno saliva le ardue vette della perfezione sacerdotale.

Tutta l'operosità instancabile del Sacerdote venerando che una fama diffusa già diceva Santo anche durante la sua vita terrena, per cui divenne la calamita di tante anime, specialmente dei peccatori che accorrevano a lui, è narrata in questa opera scritta con una prosa agile e fresca che si legge con gusto, avvince ed edifica.

Memorie di amici

VESTE INSANGUINATA

Profilo di un giovane martire

D. MARIO GHIBAUDO

In-16, con illustrazioni - L. 250

« Veste Insanguinata » non è un libro destinato a quel pubblico che cerca l'avventura. E' il dramma intimo d'un giovane che, da una candida fanciullezza buona, sale, attraverso tappe sempre più caratteristiche, a vivere il suo Ideale, a sentirlo e viverlo fino all'immolazione suprema. Giovane Vicecurato — D. Mario Ghibaudo — viene trucidato dalle S.S. mentre compie un eroico atto di carità.

Scritto con vivacità e spigliatezza di stile, con profondità di pensiero e di ricerca psicologica, con caldo sentimento e pur severa esattezza storica, il libro impressiona, commuove, trascina.

E vi si scopre come si possa vivere tutte le gioie umane — famiglia, amici, ricerca scientifica, arte, sport — senza perdere di vista Iddio; anzi, servendosi di tutto per innalzarsi a Lui. Preghiera-vita; religione-vita; vittoria sul proprio incosciente egoismo sino alla dedizione totale. Libro per i giovani: laici e clero.

Icilio Felici

IL SERVO SORRIDENTE - Fra Venanzio Maria Quadri dei Servi di Maria.

Vol. in-16 di pag. 160 con illustrazioni fuori testo - L. 250

Nella vita di Fra Venanzio e nei suoi mirabili scritti, troviamo un lavoro spirituale intenso un'attività crescente della fiamma d'amore di Dio e di Maria.

L'*amore* invero lo chiamava sì spesso davanti a Gesù Eucaristia ed alla sua « *Mammina Celeste* », e gli dettava tante serafiche preghiere, tante promesse generose.

L'*amore* lo aiutava e lo guidava nello studio, nell'esercizio della carità, nella custodia della castità, e gli era alimento di vita interiore e di spirito missionario.

E dall'*amore* attinse anche quella volontà *ferrea*, colla quale convertì la sua naturale vivacità di temperamento in un carattere mite, umile e quasi timido, e sacrificò tante aspirazioni e perfino l'ardente desiderio di essere Sacerdote. Consumò invero il suo *sacrificio di vittima* il 2 novembre 1937.

La fama di santità profuma già la sua tomba e si segnalano numerosi favori celesti attribuiti alla sua intercessione.

P. L. Pazzaglia S. M.

IL SEGRETO DI UN'ANIMA - dagli scritti di Fra Venanzio Maria Quadri dei Servi di Maria.

Vol. in-16 di pag. 176 con illustrazioni fuori testo - L. 250

Penetrare il fondo di un'anima, vederne il suo volto, delinearne il profilo, attraverso i suoi scritti e pochi aridi appunti di scuola, è ciò che si è proposto di fare il noto oratore P. Pazzaglia, ripassando le carte del suo giovane confratello Fra Venanzio M. Quadri, morto in odore di santità poco più che ventenne. Questo lavoro di analisi non è una biografia, è piuttosto un mosaico che lega con un filo testi accanto a testi, in modo che dalla viva parola di Fra Venanzio balzi e risalti la sua anima semplice e retta, con le sue ansie e le sue debolezze, le sue virtù e quel misto d'umano e di divino che è in ogni uomo impegnato a vivere Cristo. Al termine di queste pagine, il lettore avrà trovato materia abbondante di che edificarsi e vedrà confermato quanto dell'ottimo religioso scrissero il Padre Ferrini e don Icilio Felici.

S. Petiva

L'AQUILA DI ROVERETO - Istantanee Rosminiane.

In-16, pag. 128 - L. 125

C. CAMINADA

Una Santa Italiana per le vie del mondo

Madre Cabrini

Fondatrice delle Missionarie del S. C.

pagine 210
25 illustrazioni
L. 250 —

E' storia vera o romanzo?

Quel grande Pontefice che fu Leone XIII chiamava Madre Cabrini mascolinamente così: « Cabrini ». Appellativo breve, incisivo, militare che rivela come il Papa dallo sguardo d'aquila avesse conosciuto la caratteristica essenziale della Cabrini: la virilità.

Un Cardinale la definì « vero generale », un ambasciatore « grande uomo », un governatore « grande ministro ».

Eppure « Cabrini », il grande uomo, era tuttavia una gracilissima donna. Fin da bambina fu cagionevole di salute. Ciò malgrado portentosa fu la sua attività nel campo assistenziale e nell'educativo.

Organizzò i preventori antitubercolari, con i più attuali criteri profilattici. Si occupò di disoccupati; di opere parrocchiali nelle parrocchie di tutte le nazionalità, di tutte le lingue, di tutti i climi. Istituì pensionati per signore sole e per lavoratrici.

La statistica della attività dell'Istituto presenta oggi: 23 collegi, 17 orfanotrofi, 57 scuole materne, 5 nidi, 54 scuole elementari e 26 medie e superiori, 3 scuole infermiere, 8 grandi ospedali, 1 dispensario, 14 case di cura. 6 laboratori oltre a brefotrofi, preventori, pensionati, scuole agricole.

L'elenco è in continuo aumento.

Il veloce piede di « Cabrini » guidato dal velocissimo bisogno del suo cuore, corre senza indugio dove si può asciugare una lacrima e imprimere il nome di Gesù. Da Codogno a Milano a Roma. E poi, sciamando, a New York, Denver, Los Angeles, Nicaragua, Chicago, Seattle, New Orléans, Argentina, Brasile, Panama, Pensilvania, Messico, Alaska, Londra, Parigi, Madrid. E più e più volte, su e giù, fa la spola fra i vari continenti.

Questa è una biografia che si fa leggere più volentieri di qualsiasi romanzo: è irresistibilmente affascinante. Innumerevoli sono gli episodi. E' esempio che trascina. ascesi che ristora.

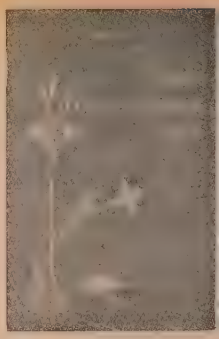
M. A. SANDRONE

Canto di una giovinezza pura

Suor M. MATILDE delle Suore di S. Anna della Provvidenza al secolo OLGA ZURRU

in-16 con illustr.

L. 250.



Nella fascia intermedia d'aria che avvolge la terra ci sono aquile e passere. Suor Maria Matilde è una passeretta che pigola all'Alto dall'abbaino ignorato di casa solitaria. Ma non perciò è meno cara al Creatore. Ed è più vicina a noi. Come dire: quel che fece lei, può essere fatto anche da noi. In qualunque stato Iddio ci chiami.

La scena brevissima di Suor Maria Matilde non si anima di molti attori: le adolescenti, vivaci compagne di collegio (al cui occhio minutamente osservatore non sfugge un ètte, quando squadrano all'arrivo la nuova venuta); le giovani aspiranti della villa Colonnetti, pensose di perfezione; le vergini lilialmente fragranti, spose di Gesù, nel ceruleo giorno luminoso della vestizione; o le testoline di quarantadue vispe bimbette, allineate nei banchi in fila, chine, arrossate su libri e quaderni aperti, sono come i successivi cori fugaci di quella scena. Oltre alla protagonista, di attori visibili ve ne sono sostanzialmente soltanto tre. Primo il padre, dal virilmente penoso consenso alla vita religiosa dell'unica figlia. Poi la saggia, esperta maestra delle novizie, che guida con mano sicura la nuova aspirante. Ed infine la cara suora infermiera, che con trepidazione di mamma spia sul volto angelico dell'ammalata il rianimarsi o lo spegnersi della languente vita.

Ma vivi, presenti, e più realmente operanti di codesti attori visibili, sono quelli invisibili. La mamma morta, la vergine infinitamente dolce. Ed ancora: la SS. Trinità e l'Angelo custode.

Un giorno, a chi, vedendola senza compagnia, le chiese: « Sei sola? » ella, qual eco sensibile di mistiche risonanze, rispose: « No. Conta bene. Siamo cinque: la SS. Trinità, l'Angelo custode ed io ».

Ma c'è un'altra attrice: Ed è l'autrice, la confidente di quella delicatissima sfumatura di azzurro che fu Suor Maria Matilde.

La protagonista è il canto. Di quel canto, nel nostro cuore, l'autrice si è fatta complemento e vibrazione. (*G. Di Sales*).

FIGLIE DI M. AUSILIATRICE

Madre Angiolina Buzzetti

Economa Generale delle FF. di Maria Ausiliatrice

In-16, pag. 184 - L. 200

Madre Buzzetti è veramente degna di ricordo: vissuta ai tempi eroici di Mornese, e formata alla vita religiosa sotto lo sguardo della santa Fondatrice, attinse alle genuine sorgenti dello spirito salesiano, e divenne, per le sue doti una delle colonne dell'Istituto, come le era stato preannunziato dalla parola illuminata di S. Giovanni Bosco. Colonna di sostegno, forte sotto il grave peso di responsabilità e di lavoro.

Tutta la figura di M. Angiolina, per le esigenze stesse del proprio ufficio, s'inquadra in quella operosità mirabile che, congiunta a intensa vita di unione a Dio, forma la base della ascetica salesiana.

Madre Angela Vallese

Prima tra le prime Missionarie di S. Giovanni Bosco

In-8, pag. 310, con illustrazioni - L. 500

Aprendo il solco...

Come attorno a don Bosco il Signore suscitò una pleiade di uomini dalla figura morale gigantesca per santità, genio, ardimento, sacrificio; così attorno alla S. Madre Mazzarello, man mano che se ne scrivono le biografie, si rivela il medesimo spettacolo di collaboratrici impareggiabili per fermezza di volontà, generosità di cuore, vastità di iniziative e coraggio virile.

Madre Angela Vallese, dopo solo due anni di Scuola salesiana sotto gli occhi della Santa Fondatrice a Mornese, a 23 anni, è scelta tra le prime missionarie che partono per l'Uruguay nel 1877, e nel 1880 è la prima a posare il piede in quella misteriosa Patagonia, che ne avrebbe conquistato il cuore ed esaurite le forze in trentatrè anni di apostolato.

Dove e come questa donna ardimentosa abbia imparato a dirigere le sue sorelle con materno delicatissimo tratto, a fondare case e case da Montevideo a Puntarenas, a cercare vocazioni e a formarsi una schiera di aiutanti, ha del prodigioso e dimostra che ancor oggi lo Spirito Santo della prima Pentecoste interviene col suo fuoco animatore e supplisce le nostre insufficienze naturali, ottenendo i risultati che Egli vuole per l'incremento del Regno di Dio sulla terra.

Ma ci vogliono anime come quella della Madre Vallese per rendersi strumenti adatti nelle mani del Signore: anime ricche di umiltà e di fede, ardenti di amore per Dio e per le anime.

Canto d'Amore

Autobiografia di Madre M. di S. Cecilia di Roma

Religiosa della Congr. di « Gesù Maria »

1897-1924

Elegante volume In-8 di pag. 336 con illustrazioni fuori testo

L. 600

Più della sua biografia « *Une vie dans le Christ* », varranno a farcene conoscere l'anima profonda, le pagine intime della sua autobiografia, vero « canto d'amore » sgorgante dal petto d'una creatura favorita. Chi s'imbatte, sia pure distrattamente, in questo libro, in cui l'ordinario sembra diventato straordinario e lo straordinario ordinario, sente che un caldo soffio di vita spirituale lo investe e lo solleva in alto, per non lasciarlo se non migliore.

Se, per un verso, il diario di Dina Bélanger evoca le pagine più ispirate di Santa Teresina di Lisieux, o di Benigna Consolata, Elisabetta della Trinità, Margherita Claret de la Touche, dall'altro si impone, soprattutto, come una delle più caratteristiche esperienze mistiche del nostro tempo, contrassegnate dall'assenza di esterni fenomeni straordinari che sogliono accompagnare gli stati intimi più elevati dalla contemplazione infusa.

L'itinerario d'eccezione che portò quest'anima alla « sostituzione mistica » di Cristo in lei, ritorna, specialmente nelle ultime fasi delle « comunicazioni divine », come un autentico appello a tutte le anime generose, specie di sacerdoti o consacrate a Dio, per aspirare alla stessa meta, avvicinandosi intanto decisamente verso una « sostituzione ascetica » del Cristo nella propria vita. Infatti, pur nelle sue intime operazioni mistiche, il « Divino Sostituto » non agiva senza usare la delicatezza di domandare costantemente all'anima favorita il suo consenso (Veux-tu?. . .). D'altra parte, il mistero fondamentale dell'« inabitazione divina » comune alla vita ascetica come a quella mistica, può essere egualmente operante e santificante anche senza le accidentali, per quanto sublimi, esperienze delle comunicazioni mistiche, alla sola condizione del totale abbandono e incondizionata volontà di corrispondere alla Grazia.

Il sublime mistico irrompe ad ogni pagina, ma sotto i veli d'una incantevole semplicità e naturalezza che lo rendono vicino e possibile, direi quasi alla portata di tutti.

Mons. G. Bardi

Una Stella del Teatro

EVA LAVALLIERE

In-16, pag. 208
24 illus. fuori testo
copertina illustrata
L. 400

E' un romanzo. Un vero romanzo vissuto; anzi, appena finito ora di vivere. L'eroina ha fatto parlare di sè tutto il mondo colto e gaudente del primo quarto del nostro secolo; i potenti andavano a gara a offrirle doni, regali per la gioia di un suo sorriso. E di sorrisi la maliarda fu prodiga...

Ma Gesù, l'*amicus peccatorum*, si assise lungo le sponde di questo gagliardo, esuberante, rovinoso torrente, e con amorosa sapienza, ne deviò il corso; l'arginò con le sicure dighe della preghiera e della penitenza; lo purificò con il filtro del suo amore, che arresta ogni scoria; l'acqua torbida e limacciosa diventò cristallina e benefico diventò il corso dell'impetuoso rivo. Non violentemente come per S. Paolo, non tragicamente come per la S. Margherita da Cortona, ma con il dolce fare soave del Maestro che risana con la persuasione e attira con l'affetto. Eva Lavallière conobbe l'amore di Gesù e lo ricambiò. Dal giugno 1917 al luglio 1929 purificata e innamoratissima, in un crescendo sempre più sublime, cantò la misericordia di Dio e ascese tanto da realizzare, una volta ancora, quello che disse Lacordaire: « La misericordia di Dio innalza tanto in alto, quanto in basso ha dovuto scendere ».

Possono questi brevi cenni di un libro intenso di ammaestramenti per tutti far conoscere e far amare l'Amore che non è amato, senza paura di un passato che grava o di un futuro che minaccia; e, sulle orme di Eva Lavallière, andar lietamente, generosamente incontro alla beatitudine che attende i poveri, gli afflitti, gli assetati di Dio, rigenerati dall'amore che tutto perdona quando è riamato.

Avvertimento per gli educatori: il libro può essere dato a tutti, chè gli accenni alla vita scandalosa della grande convertita, sono raccontati così velatamente da non adombrar nessuno.

IL CANTO DELLA CARITÀ
Suor Rosalia figlia della carità

L. 50

Ella che ama di un amore esclusivo il Cristo, ricevuto per la prima volta, in una cantina catacomba, non si sente di chiudersi dietro una grata, dimentica dei bisogni dei poveri per vivere essenzialmente in una carità di preghiera e d'olocausto. Natura ardente ed attiva, vivrà questo Amore assoluto nell'intimo, ma come lo devono vivere le bianche cornette che ella vede nell'ospedale di Gex, chinarsi materne sul malato, sul moribondo.

« LA PRIMA » SANTA LUISA MARILLAC
Confondatrice delle figlie della Carità

L. 50

Leggendo questo libro vien spontaneo d'inginocchiarsi per venerare, per pregare, per invocare S. Luisa di Marillac, che sotto la guida di S. Vincenzo ha saputo realizzare così grandi cose.

Il volumetto è tipograficamente ben presentato con moderne illustrazioni. In esso, l'autrice, in sintesi, ci dà, chiara, in uno stile piacevole che si fa leggere, la figura simpaticissima della Santa che, sotto l'illuminata guida di S. Vincenzo, realizzò tutte le opere di carità delle suore in vita attiva. Ogni Suora, ogni Dama di Carità deve leggerlo, ed ogni donna, specialmente giovane, troverà, nella conoscenza di questa Donna, un monito ed un incoraggiamento a capire il senso della vita ed a valorizzare la propria.

M. V. Zuccarelli

Ada Negri

Breve studio critico - L. 30

Attraverso le esperienze più varie e contradditorie, attraverso il mutare degli atteggiamenti e degli stati d'animo, abbiamo visto nella Negri l'intenzione costante e soverchiante di compiere una sua missione di bene sulla terra. Intenzione però ben presto accompagnata dalla dolente autocoscienza di essere impari all'assunto, dal che l'intonazione malinconica così frequente nei versi negriani, fino all'aperta confessione dell'ultima preghiera a Dio:

" Lascia che io compia dopo morta il bene
che nella vita compiere m'illusi,
o me povera, povera! e non seppi ".

Al di là della mera valutazione estetica possiamo affermare serenamente che il gran cuore della poetessa umanitaria ed appassionata non poteva lasciarci messaggio più alto e più nobile:

Giorno verrà dal pianto dei millenni
che amor vinca sull'odio, amor sol regni
nelle case degli uomini...

Indicare a tergo la causale del versamento

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di allibramento

Versamento di L. .....

eseguito da .....

.....

Indirizzo .....

.....

(Provincia) .....

sul c/c N. **2-111** *intestato a*

L.I.C.E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

Addì (1) ..... *194*.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante.

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. .....

del bollettario ch 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* .....

Lire .....

(in lettere)

.....

eseguito da .....

Indirizzo .....

.....

sul c/c N. **2-111** *intestato a*

L. I. C. E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

nell'ufficio dei conti di TORINO

Firma del versante *Addì* (1) ..... *194*.....

.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante.

Spazio riservato all'ffficio dei conti

Tassa di L. .....

Bollo a data dell'ufficio accettante

Mod. ch 8 bis (Edizione 1931)

Cartellino numerato del bollettino di accettazione

L'Ufficiale di Posta

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data dell'ufficio accettante

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento*

di L. .....

Lire .....

(in lettere)

.....

eseguito da .....

.....

.....

sul c/c N. **2-111** *intestato a*

L. I. C. E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

Addì ..... *194*.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante.

Tassa di L. .....

---

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

Spazio per la causale del versamento.

Abbonamento nuovo.

Rinnovo.

Preghiamo sottolineare lo scopo dell'invio.

Quota L. 1300.

P.M. 11

Parte riservata all'Ufficio dei C/C.

N. ..... dell'operazione.

Dopo la presente operazione il credito del conto è di

L.

Il Verificatore

.....

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è un correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente, qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

Spedizione in abbonamento po
stale (gruppo III).

R. Berruti, *direttore responsabile.*

EDIZIONI L.I.C.E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

Due volumi preziosi per la preparazione dei giovani alla vita

CARLO GUARNERO

IN NOME DELL'AMORE

Orientamento della sessualità nell'infanzia e nell'adolescenza

In-16°, pag. 80, con illustr. fuori testo
L. 250

LA LEGGE DELL'AMORE

Educazione della sessualità nella giovinezza e nel matrimonio

III[a] edizione

In-16°, pag. 176, con illustr. fuori testo
L. 500

In questi due volumetti elegantemente e modernamente presentati ed arricchiti di pregevoli illustrazioni, l'Autore ha saputo affrontare e risolvere con delicatezza, spiritualità e precisione lo scabroso problema dell'educazione dei giovani nelle cose del sesso. I volumi sono dedicati ai genitori ed agli educatori, poichè da essi deve venir impartita ai giovani una guida ed un orientamento sicuro, fondato oltre che sulla conoscenza e il rispetto delle leggi morali e religiose della vita, anche su una diretta conoscenza della psicologia di ciascuno degli adolescenti o dei giovani ai quali la preparazione deve essere rivolta. Caso per caso l'educatore saprà giudicare il momento opportuno per parlare o per porre tra le mani queste pagine, che pur essendo rivolte agli educatori possono essere lette con utilità da quei giovani tra i sedici ed i vent'anni (I vol.) e da quelli oltre i venti (II vol.) che, per avere un particolare temperamento chiuso, schivo dalle confidenze, preferiscono ricevere un orientamento verso la vita e su questi problemi dalle pagine di un libro che dalla viva voce di una persona che, per quanto amica, potrebbe dare un senso di soggezione o d'impaccio.

Sono due volumi complementari ed indispensabili nella formazione del carattere d'un giovane: il primo orienta l'adolescente, presentandogli tutta la realtà delle leggi poste da Dio nella natura e circondando di una luce di purezza e di venerabilità il compito della maternità e della paternità, attuando specialmente la parte positiva di questo aspetto così importante dell'educazione; il secondo, accanto ad una più specifica precisazione di tutto quanto riguarda le leggi della vita e dell'amore, offre un panorama completo e coraggioso delle forme di vita aberranti dalla legge morale e delle loro conseguenze, offrendo spunto di seria meditazione, senza per nulla alterare la realtà da un punto di vista strettamente e tecnicamente medico.

Ogni pagina, anche ricca delle più chiare precisazioni di carattere fisiologico o biologico è sempre illuminata da una serena e pacata fiducia nella saggezza della natura e nella bontà del Creatore e pervasa da un senso profondo del valore morale e della spiritualità della vita umana nella luce della Fede religiosa.

I due volumi devono essere conosciuti dai genitori, dagli educatori di adolescenti e di giovani, specialmente dagli educatori dei collegi che potranno parlarne alle famiglie e suggerirne la lettura al momento più opportuno: quello delle vacanze e quello del distacco dal collegio al momento di entrare nella vita, nell'Università o nel servizio militare; dai cappellani e dai medici militari, dagli assistenti e dirigenti delle organizzazioni cattoliche di giovani, dai parroci affinchè possano opportunamente preparare i giovani che debbono partire per il servizio militare.

Nella campagna per la purezza questi volumetti saranno un ausilio prezioso e coraggioso, la loro semplicità, chiarezza e limpidezza è avvicinabile da giovani di qualsiasi educazione ed istruzione, di qualsiasi ambiente sociale, perchè non richiedono una straordinaria preparazione culturale e sono ridotti alla massima elementarità possibile in simile materia.

In un mondo sempre più affrettato e complesso com'è quello nel quale vivono i nostri adolescenti ed i nostri giovani, un mondo sempre più pervaso di richiami illeciti e di seduzioni ostentate sfacciatamente è più che mai necessario che per essere puri e casti essi conoscano con precisione e chiarezza la verità e sappiano con sicurezza distinguere ciò che anche sotto apparenze benigne, è male e colpa, per potersene difendere, per poter scegliere liberamente la via della onestà, della rettitudine, l'unica che su questa terra possa consentire tutta la possibile felicità.

EDIZIONI L.I.C.E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

Le novità editoriali

P. A. CIAPPI O.P.

DE SACRAMENTIS IN COMMUNI

COMMENTARIUS

In Terziam Partem Summae Theologicae S. Thomae

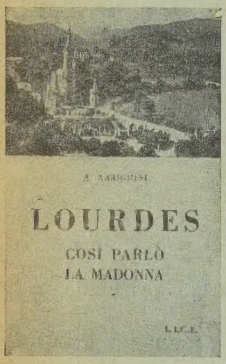
Volume in-8° di pag. 224 - L. 900

Siamo lieti di annunziare ai Professori e agli alunni delle scuole ecclesiastiche che il Rev. P. L. Ciappi O.P., per più anni docente di Teologia presso il Pontificio Ateneo Intern. « Angelicum » di Roma, ha dato recentemente alla luce un volume di teologia sacramentaria.

Quest'opera si presenta ai lettori sotto la classica veste di commento ai singoli articoli della Somma di S. Tommaso intorno ai Sacramenti in genere, ed è particolarmente destinata a completare il notissimo commento a tutta la Somma dell'Aquinate, dovuto alla penna dell'illustre Maestro di S. Teologia, P. R. Garrigou-Lagrange O.P.

Il lavoro teologico del P. Ciappi si raccomanda all'attenzione dei cultori di scienze sacre per le sue esimie doti di ordine, di chiarezza, di profondità; degna di particolare menzione è l'assoluta fedeltà dell'Autore all'insegnamento sia del Magistero vivo della Chiesa sia dell'Angelico Dottore; nè fa in esso difetto la vigile attenzione al progresso scientifico in materia di Sacramenti.

Pertanto, gli Editori nutrono la fiducia che il volume del P. Ciappi, già professore dell'« Angelicum » ed ora Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, riesca di gradimento e di grande utilità tanto agli alunni dell'insigne Istituto che a tutti i cultori della scienza teologica.



Sac. A. ARRIGHINI

LOURDES

Così parlò la Madonna

Novena predicata con molti e recenti esempi di prodigiose guarigioni e conversioni

In-16, di pag. 240
L. 600

Nei suoi discorsi il ch. Autore., con la sua ormai nota chiara ed efficace eloquenza, commenta, più a fatti che a parole, le principali raccomandazioni e promesse rivolte da Nostra Signora di Lourdes alla Bernardetta: - *Pregate per i peccatori - Venite qui e vi farò felici - Penitenza! Penitenza! Penitenza! - Andate alla sorgente a bere e a lavarvi - Prendete e mangiate - Erigetemi una cappella - Venite qui in processione - Io sono l'Immacolata Concezione* -, ecc.

L'esposizione di tutto ciò, ben giustifica il titolo tanto suggestivo del libro: *Così parlò la Madonna.* Sebbene poi, come l'A. stesso dichiara nella prefazione, trattandosi di prediche al popolo, non abbia inteso far della critica e della polemica, tanto solite in tali argomenti, tuttavia non manca di confutare, con solida e limpida dottrina, le comuni obiezioni che si seguitano contro le apparizioni, visioni, i miracoli, le guarigioni di Lourdes, la sua acqua prodigiosa, ecc. Anche una copiosa e recente bibliografia concorre poi a confermare l'autenticità dei molti fatti meravigliosi riportati nel libro il quale così, *oltre alla predicazione, potrà tornare una interessante e consolante lettura per tutti e specialmente per gli infermi e pellegrini che si dispongono ad andare a Lourdes.* Essi vi giungeranno con l'animo già ben predisposto, illuminato, infervorato e pronto a chiedere e ad ottenere tutte le grazie.

Il Piccolo Fiore di Lourdes

S. Maria Bernardetta Soubirous

32 pag. e 16 illustrazioni - L. 50

Per quantità assortite: copie 25 L. 45 cad.; copie 50 L. 42 cad.; copie 100 L. 40 cad.